

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Improvvisa e confusa decisione di Altissimo

# I sindacati dei medici oggi dal ministro ma i problemi restano aperti

Critica di Regioni e Comuni: «è in pericolo l'unicità del contratto» - Anche le USL in crisi: il governo non ha ancora saldato il dovuto per i bilanci del 1981 e '82

## Per uscire dal caos degli ospedali

di IGINIO ARIEMMA

**O**SPEDALI paralizzanti, scioperi a scacchiera, un reparto bloccato un giorno, una sala operatoria chiusa il giorno successivo, interviste, comunicati, immagini in tv. E i malati? L'Italia intera, centinaia di famiglie sono colpite da quasi due settimane da una vicenda drammatica e sicuramente straordinaria.

Ma in tutto questo c'è un protagonista indifferente: il governo italiano. Spadolini non ha assunto finora nessuna iniziativa degna di questo nome. I ministri Altissimo, Schietroma e Andreotta (Sanità, Funzione pubblica e Tesoro) giocano a scaricabarile e — in questo vuoto — l'unica mossa è quella della magistratura romana, che naturalmente suscita polemiche. Soltanto ieri sera il ministro della Sanità si è deciso a convocare le organizzazioni interessate. Ma la situazione resta ancora grave e incerta.

Il servizio sanitario nazionale va, così, alla deriva, mentre è palese il sabotaggio della riforma sanitaria, strappata dopo anni di denunce e di lotte. Fin dall'approvazione della legge 833 era chiaro, infatti, che uno degli atti decisivi doveva essere la stipula di un contratto unico di lavoro per tutto il personale della sanità. E questo contratto doveva avere il valore di un vero e proprio momento costitutivo del nuovo servizio, unificando le varie categorie e coinvolgendo tutti gli operatori della salute nel processo di riforma.

E' accaduto, invece, il contrario: dopo quasi quattro anni il contratto unico non è stato ancora stipulato, ma è stato — anzi — colpito, per così dire, alla radice. Nell'estate dell'81 — infatti — il governo ha firmato un accordo con i medici convenzionati che ha comportato aumenti spropositati e un costo di seimila miliardi in tre anni (ecco una delle ragioni dell'aumento della spesa sanitaria di cui tanto si parla ora polemicamente anche da parte governativa).

Tanto per capirci gli aumenti accordati allora furono pari al 72% in più per il 1982 (rispetto ai compensi dell'anno precedente) e al 103% in più per l'83. E' accaduto così — ma come stupirsi? — che i medici che avevano scelto il tempo pieno si sono sentiti penalizzati e con piena ragione. Hanno cercato così sempre più soluzioni individuali per adeguare il loro stipendio; alcuni sono passati al tempo definito lasciando perdere il tempo pieno; altri hanno contribuito a far crescere in modo improprio istituti assurdi ed anacronistici come le partecipazioni.

E tutto questo accadeva mentre si dava un «taglio» secco agli investimenti per la ricerca e la qualificazione professionale e mentre la demotivazione spingeva molti medici alla fuga («re-munerata», ma inizialmente non voluta) in strutture private o addirittura all'estero. Trovare una via di uscita adesso — lo si capisce benissimo — non è facile: la crisi finanziaria e il deficit crescente dello Stato hanno si-

curamente aggravato la situazione.

Ma il modo più sbagliato per uscire è certamente quello che sta venendo avanti anche in ambienti governativi: cercare di trattare — cioè — solo coi medici che lavorano negli ospedali e non con tutti gli operatori del servizio sanitario. In questo modo la rincorsa corporativa non avrebbe mai fine e l'intero sistema sanitario sarebbe preso da una spirale disgregatrice che — oltretutto — avrebbe ripercussioni su tutti i rinnovi contrattuali.

No, secondo noi la scelta deve e può essere diversa e finalmente coerente con le esigenze di tutti gli italiani. Ci sono pochi soldi e non si possono accontentare tutti? Perché allora non si fa una scelta netta a favore di un adeguamento consistente degli stipendi dei medici a tempo pieno, ospedalieri e non, rinviando gli altri aumenti alla definizione di una rigorosa incompatibilità tra il lavoro del medico dipendente e quello del medico convenzionato? Se è vero — come dice Altissimo — che il medico a tempo pieno guadagna tre volte meno di quello a tempo definito, questa opzione sarebbe anche un atto di giustizia.

Ovviamente ci rendiamo conto che una proposta di questa portata spinge i medici e le loro organizzazioni ad un confronto serrato e anche aspro, a cercare una unità meno precaria di quella trovata soltanto a settembre tra le varie organizzazioni di categoria (Anao, Cimo, Anpo) in cui si sono sovrapposte le varie richieste, dando spazio alle tendenze più corporative e meno avanzate. Ma questo dibattito tra i medici sarebbe utile a consentire loro di superare un isolamento che si fa sempre più pesante con l'opinione pubblica, i giudici della gente, le stesse forze politiche e sociali. La nostra proposta avrebbe, inoltre, il vantaggio di aprire prospettive diverse alle nuove generazioni.

Il ruolo dei medici, infatti, per il destino stesso della riforma sanitaria va oggi rilanciato e valorizzato. Molte sono le energie valide che non hanno esitato ad impegnarsi — per esempio — con grande abnegazione nei movimenti di solidarietà in momenti di catastrofi naturali o nella lotta per la pace e il disarmo nucleare.

Ci sono anche medici impegnati in ricerche di grande valore sociale e scientifico. Questo — anzi — occorre che tutti lo teniamo più presente in ogni momento. Così come dobbiamo avere tutta l'attenzione necessaria per le varie proposte che stanno emergendo per una diversa e migliore qualificazione professionale e culturale, per una maggiore corresponsabilità nella gestione dei servizi sanitari.

Ma tutto questo, l'attenzione e la comprensione da parte dell'Italia migliore, della gente comune, non può che venir meno di fronte ai reparti chiusi e alle rinviate cooperative. No, questo davvero non serve a nessuno.

ROMA — Quella di oggi sarà una giornata decisiva non soltanto per la drammatica situazione che si è creata negli ospedali dopo due settimane di scioperi: i sindacati dei medici ospedalieri saranno ricevuti oggi dal ministro della Sanità per un incontro; in altra sede sarà affrontato un altro grosso nodo della crisi sanitaria: le Unità sanitarie locali non hanno più un solo. Se il governo non interviene c'è il rischio di una paralisi di tutto il sistema di assistenza.

In concreto vi è uno scoperto di cassa per l'insieme delle 670 USL di ben 6.500 miliardi che corrispondono alla differenza tra quanto strettamente necessario per gli anni '81 e '82 e le previsioni di spesa dell'83 stimate

dalle Regioni per il 1983 da un lato e dall'altro la somma per gli anni arretrati che il governo ha realmente versato e intende assegnare per il prossimo anno con la legge finanziaria. Sono in pericolo persino gli stipendi di novembre per gli oltre 600 mila dipendenti.

Per esaminare la crisi finanziaria delle USL oggi ci sarà a Palazzo Chigi una riunione collegiale dei ministri finanziari (Andreotta, Formica, La Malfa) con il ministro della sanità Altissimo. La riunione sarà coordinata dal ministro per gli Affari regionali, Aniasi, su mandato del presidente Spadolini. Subito dopo, cioè domani, gli

Concetto Testai

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

## Ieri americani alle urne per le elezioni di mezzo termine

# Il voto degli Stati Uniti

## Dall'Ohio la prima sconfitta per Reagan

Il democratico Richard Celeste subentra a un governatore repubblicano - Incertezza e grande equilibrio nelle prime proiezioni tv

**Dal nostro corrispondente**  
**NEW YORK** — I primissimi risultati forniti attraverso le proiezioni delle reti televisive, quando ancora in gran parte degli Stati Uniti i seggi non erano ancora chiusi indicano la riconferma dei candidati uscenti appartenenti ai due partiti. Un solo cambiamento si registra finora: nell'Ohio è stato battuto il governatore repubblicano uscente ed è stato eletto il candidato democratico Richard Celeste, un americano di origine italiana. Questo risultato era stato anticipato da tutte le previsioni della vigilia. Se tali previsioni saranno rispettate, i repubblicani dovrebbero cedere ai loro avversari altri 6 Stati. Nel Sud, sono stati riconfermati tutti i governatori democratici e ha vinto il democratico-ex razzista George Wallace.

In genere dove le posizioni di partenza sono vicine la gara è più serrata del previsto. In attesa del conto definitivo dei voti si fa quello dei primati, soddisfacendo una piccola mania tutta americana. Dei primati certi è di quelli probabili. È stato superato — questo è sicuro — il record dei dollari spesi per una campagna elettorale di mezzo termine. Non

si conosce esattamente la cifra complessiva, giacché le elezioni coinvolgono candidati per la Camera (bisogna eleggere 435 deputati), per il Senato (33, cioè un terzo della Camera alta), per i 36 posti di governatore, per le camere e i senati locali, per una miriade di cariche esecutive, legislative e giudiziarie, e poi ci sono i referendum. Comunque le somme investite nel «business» elettorale sono enormi. 300 milioni di dollari (quasi 450 miliardi di lire) solo per le votazioni che riguardano il Congresso. Il primato individuale spetta a William Clements, il quale ha annunciato che la campagna per essere rieletto governatore (repubblicano) del Texas gli è costata 12 milioni di dollari, quasi 18 miliardi di lire.

A far correre questi fiumi di danaro hanno contribuito due fattori: l'uso, sempre più frequente, degli annunci pubblicitari alla tv che sono costosissimi e che hanno fatto passare in secondo piano tutte le altre forme di propaganda, e la diffusione del PAC (Polliti-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

## Spadolini giunto in USA, stasera alla Casa Bianca

I primi colloqui quando l'attenzione sarà concentrata sui commenti postelettorali

**Nostro servizio**  
**WASHINGTON** — Giovanni Spadolini è giunto ieri sera nella capitale americana per la sua prima visita ufficiale alla Casa Bianca. Agli occhi di funzionari americani, la visita del presidente del Consiglio avrà un valore soprattutto cerimoniale, per celebrare le buone relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti. L'arrivo di Spadolini coincide addirittura — per iniziativa della Casa Bianca, con le elezioni di mezzo termine, quando tutta l'attenzione del pubblico americano è concentrata sui risultati di questa scadenza chiave per il futuro della politica economica reaganiana.

Ma nonostante l'intenzione dell'amministrazione di limitare la visita ad una «celebrazione» tra buoni amici,

vari sono i temi spigolosi che indubbiamente saranno discussi stamane in un incontro di due ore tra Spadolini ed il presidente Reagan e, successivamente, in occasione di colloqui separati con il segretario del Tesoro Regan, il segretario del Commercio Baldrige ed il sottosegretario per la Difesa Carlucci. La questione prioritaria sarà la differenza di vedute sulle sanzioni imposte da Reagan il 1° settembre scorso contro le aziende europee che esportano nell'Unione Sovietica componenti per la costruzione del gasdotto siberiano. Dopo l'esportazione a Mosca di rotoli prodotti dalla «Nuovo Pignone» su licenza della

Mary Onori

(Segue in ultima)

# Il regime argentino: da Roma nessun passo

## La Farnesina ammette: solo note verbali

Ancora nessuna iniziativa concreta del governo. Il Quirinale ricorda invece gli interventi di Pertini



ROMA — Gli italiani scomparsi in Argentina, una tragedia nella più grande tragedia del «desaparecidos», acquista ogni giorno che passa contorni e dimensioni sempre più terribili. Finora i nomi degli italiani scomparsi sono 321, ma tutte le testimonianze concordano nel dire che si tratta solo di una pallida approssimazione, ben lontana dalla realtà. L'impressione suscitata da queste notizie, che si affiancano a sinistra a quelle sul ritrovamento di centinaia di corpi nelle fosse comuni che vengono alla luce in Argentina, è di enorme sconcerto pubblico e nei gli ambienti politici italiani. Tuttavia, ancora ieri, il governo ha taciturno, se si eccettuano generiche dichiarazioni di «preoccupazione» e di «interferimento» di Colombo e Spadolini,

in partenza per Washington, e una nota della Farnesina, ancor più imbarazzata della precedente nel tono e nel contenuto. Nessuna iniziativa politica, nessun passo autorevole e di peso presso il governo di Buenos Aires, nessun intervento che possa aprire qualche speranza di incidere veramente sulla sorte dei prigionieri, di salvare qualche vita.

Spadolini ha detto di seguire «con profonda preoccupazione» le notizie sul ritrovamento di fosse comuni in Argentina; ha manifestato la sua solidarietà alle famiglie degli scomparsi di origine italiana, e ha assicurato «il più fermo interessamento del governo presso le autorità di Buenos Aires» per ottenere precise notizie sugli scomparsi, riservando in caso contrario di ricorrere ad «altre iniziative».

Quali? Neanche Colombo lo ha detto, limitandosi a chiedere alle autorità argentine «di far luce sulle vittime, sulla loro identità, sull'esistenza di detenuti politici». Questa richiesta, ha aggiunto Colombo, «si colloca accanto a quelle più recenti rivolte in sedi altamente responsabili dalle autorità della Repubblica e del governo stesso e a quelle, meno recenti ma altrettanto responsabili, che hanno segnato il cammino di questa dolorosa e tragica vicenda».

Ma insomma, quello che ora l'opinione pubblica vuol sapere, e che ne Colombo né Spadolini dicono, è per questo doloroso e tragico vicenda che sapeste e stato largamente confermato e provato — non è inter-

(Segue in ultima) Vera Vegetti

## Agli arresti Massera ammiraglio della «P2»

**BUENOS AIRES** — L'ex comandante in capo della marina argentina, ammiraglio Emilio Massera, il cui nome figura nelle liste della Loggia P2, è stato messo agli arresti per un periodo di venti giorni. La notizia è stata data alla stampa dal portavoce del Partito per la Democrazia Sociale — che fa capo all'ammiraglio. Il portavoce ha precisato che la decisione è stata presa dal comando della marina e l'ha attribuita a recenti dichiarazioni di Massera. L'ammiraglio aveva detto che Licio Gelli aveva «prestato servizi di indiscutibile merito all'Argentina».

## Dura dal 1976 l'inerzia del governo sugli «scomparsi»

Nel '79 il PCI aveva fornito un elenco di 517 nomi - Senatori e deputati comunisti ripropongono un'iniziativa in Parlamento

È dal 1976 che dura l'incredibile inerzia del governo italiano sui «desaparecidos» in Argentina. E ora senatori e deputati comunisti, con una duplice iniziativa parlamentare, chiedono al governo di muoversi e di rispondere del suo silenzio, della sua mancanza di iniziativa e di volontà di difendere dei cittadini italiani vittime della repressione. Che risposta avranno? Nel '79 sette senatori del PCI, del PSI e della sinistra indipendente presentarono un'interrogazione che conteneva i nomi di 517 cittadini italiani, argentini e con doppia nazionalità «scomparsi». Il governo rispose di puntare su una «paziente azione diplomatica» e non su «iniziative eclatanti». In altre parole si rinunciò ad una chiara azione politica, privilegiando passi verbali che lasciarono gli arrestati in balia del loro massacrato. Ed è di questa condotta che ora il governo — dal '76 ad oggi — sono cambiati nove — è chiamato a rendere conto in primo luogo di fronte alla tragedia argentina. A PAG. 3

## Prime assemblee sulla proposta sindacale Prevalgono i sì insieme agli emendamenti

## Benzina più cara dalla mezzanotte (1165 lire)?

**Dalla mezzanotte di oggi, molto probabilmente, la benzina super passerà a 1.165 lire: il CIP (comitato interministeriale prezzi) si dovrebbe riunire apposta per deliberare l'aumento, maturato grazie al nuovo metodo in vigore dall'agosto scorso. La FAIB, la federazione dei benzinaieri della Confindustria, ha duramente criticato i petrolieri, annunciando per il prossimo 11 novembre una giornata di protesta. Ieri si sono avute anche le quotazioni dei 35 prodotti alimentari messi sotto osservazione dal ministero dell'Industria: + 1,6% in un mese.**

A PAG. 2

**MILANO** — Solo all'inizio della prossima settimana sarà possibile avere un quadro abbastanza significativo dei risultati ottenuti nella consultazione avviata nelle fabbriche e negli uffici sul documento dei «dieci punti». Già ieri si sono avute le prime assemblee di lavoratori. Si tratta in generale di riunioni di reparto o di turni di lavoro e prevalentemente concentrate nelle aziende del triangolo industriale. Ci sono ancora più di dieci giorni di tempo per terminare il giro delle assemblee che sicuramente coinvolgeranno centinaia di migliaia di lavoratori e anche per questo costituiranno un grande fatto di democrazia sindacale. Dai primi, parziali risultati delle assemblee e delle riunioni finora svoltesi non è possibile trarre indicazioni generali. Sarebbe anzi arbitraria un'operazione che volesse caricare di particolari significati questi dati e — fuori e dentro il sindacato — è già chi si è messo con impegno a fare questo lavoro, per «pilottare» a vantaggio il dibattito. È il caso della propaganda fatta da agenzie di stampa e dall'ente radiofonico di stato ad un'assemblea a Milano di delegati di DP che non ha raccolto più di duecento persone. Anche se costoro evidentemente non rappresentano che se stessi, tanto è bastato per propagandare un non meglio precisato «fronte dei no» (naturalmente non al sindacato, alla sua proposta complessiva) che si starebbe organizzando.

Il dibattito che si è aperto nelle fabbriche non è certo facile; la consultazione non sarà sicuramente tutta lineare ma proprio per questo occorre fare uno sforzo per rappresentarlo il più fedelmente possibile senza inutili forzature.

(Segue in ultima)

Bianca Mazzoni

UN COMMENTO DI GERARDO CHIAROMONTE E UNA POLEMICA PRETESTUOSA DELLA CISL E DELL'AVANTI! A PAG. 2

**ROMA** — Ora la parola è davvero ai lavoratori. Oggi hanno luogo le prime assemblee in grandi fabbriche come la Pirelli di Milano con Luciano Lama, come il Petrochimico di Marghera con Sergio Garavini. Un banco di prova assai significativo per lo scontro sociale e politico aperto nel paese. Ma già nei primi riunioni di questi giorni, nelle discussioni aperte nei consigli di fabbrica sono affiorati interrogativi, richieste di chiarificazione rispetto al documento proposto alla consultazione da CGIL, CISL e UIL. C'è da registrare un clima quasi di sospetto, se non di sfiducia derivante soprattutto dall'andamento contraddittorio delle vicende sindacali degli ultimi mesi. A molti di tali quesiti hanno cercato di dare una risposta i tre principali dirigenti sindacali, Lama, Carniti e Benvenuto, nelle interviste rilasciate al nostro

giornale. C'è ad esempio una riflessione che viene avanti, prepotente, tra i lavoratori e che possiamo così sintetizzare: la proposta unitaria indica alcune scelte sul fisco, sulla scala mobile e sui contratti; la nostra preoccupazione è però che alla fine tutto si risolva in un rallentamento della scala mobile pari al 10%; e che invece le detrazioni fiscali vengano rinviate alle calende greche. I tre dirigenti sindacali hanno dichiarato che certo questo è l'obiettivo della Confindustria. L'organizzazione di Merloni e Mandelli lo ha detto chiaramente nell'ultimo incontro. Ma Lama, Carniti e Benvenuto hanno voluto sottolineare come la piattaforma sia un tutto globale, ineludibile. Non ci può essere un prima e un dopo. Quelli

Bruno Ugolini

(segue in ultima)

## Nell'interno

## Radicali, tempo di crisi E ora come ne usciranno?

Il Partito radicale «formato Panella» esce dal congresso esattamente come ci era entrato quanto a identità e strategia; e un po' peggio quanto a consistenza e capacità di rappresentanza. La conclusione è paradossale: il partito che rivendicava «l'alternativa dei contenuti» sembra adesso scoprire smarrito di non avere contenuti per l'alternativa. A PAG. 3

## «Cassintegrate» al Sud: come dentro una camicia di forza

Che cosa vuol dire, per una ragazza del Sud, essere messa a «cassa integrazione»? Che cosa cambia nel suo rapporto con la fabbrica, con la famiglia, con la società intorno? La nostra inchiesta sulla condizione dei «cassintegrate» dà voce oggi alle operai della Indesit di Aversa (Caserta), per molte delle quali l'assenza di lavoro dura ormai da due anni. A PAG. 4

## Sicilia: si dimette la giunta presieduta dal dc D'Acquisto

Entro la fine della settimana si dimetterà in Sicilia la giunta regionale presieduta dal dc D'Acquisto. La decisione è stata annunciata ieri sera dopo una riunione delle delegazioni dei partiti che componevano la maggioranza (DC-PSI-PSDI-FRI-PL). A PAG. 6

## A 25 anni dalla morte di Giuseppe Di Vittorio

Venticinque anni fa moriva Giuseppe Di Vittorio. Luciano Lama e Michele Pistillo ricordano il leader della CGIL, la sua figura di sindacalista, il suo posto nel PCI, il suo ruolo negli anni difficili della ricostruzione post-bellica segnata da un duro conflitto di classe. A PAG. 9

Occasione per estendere i legami di massa del sindacato

# Una consultazione che può fare davvero chiarezza

Cominciano, in questi giorni, le assemblee degli operai e dei lavoratori per la consultazione sindacale indicata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. C'è, in giro, grande disagio e scontentezza. Gli operai, da tempo, il peso di una campagna che tende a presentarsi fra i responsabili delle difficoltà economiche del paese e dell'inflazione; e non sopportano — nelle condizioni di lavoro — il peso di un lavoro costretto a vivere, e di fronte a tanti e vergognosi spettacoli di sprechi, di evasioni fiscali, di ruberie — l'ingiustizia rivoluzionaria e l'assurdità di tale campagna. E non si rendono conto che i sindacati che hanno costretto il movimento sindacale a parlare troppo di costo del lavoro e di scala mobile, restando bloccato su un terreno che potrebbe sembrare quello stesso voluto dai ceti dominanti e dai governanti, e anche da quei giornalisti e intellettuali, pur democratici, che diventano severissimi e rigorosi solo quando si parla di salari operai.

Il disagio e il scontento sono legati anche al deterioramento, che in questi anni c'è stato, e di cui abbiamo parlato altre volte, nei rapporti fra le masse operaie e lavoratrici e i sindacati. Molti sindacati hanno affermato solenni parole da alcuni dirigenti sindacali (ad esempio, sulla scala mobile), e poi accantonate e smentite, qualche volta all'indomani stesso di grandi manifestazioni di massa. Le fattucce e le sciarpe mediali nei vertici sindacali vengono vissute come qualcosa di incomprensibile, e comunque non conosciuto in tutti i suoi passaggi.

Qual è non comprendere questo disagio e questa scontentezza degli operai e dei lavoratori, e a non capirne le motivazioni e la giustizia di fondo. Qual è non farsene carico. E per questo che in questi anni per un pieno dispiegarsi della democrazia sindacale, che è la via maestra per rafforzare ed estendere i legami di massa del sindacato, e per salvaguardarne sul serio l'autonomia. Ed è per questo che abbiamo denunciato i numerosi tentativi, che in questi anni sono stati fatti, di strumentalizzare il movimento sindacale e di coinvolgerlo in una logica di maggioranza e di governo: questo ha nuociono fortemente alla causa dell'unità sindacale e ha reso più profonde le divisioni fra i lavoratori. (Naturalmente, quando abbiamo denunciato questi tentativi, abbiamo sempre aggiunto

che altrettanto sbagliato e pericoloso sarebbe vedere il ruolo del sindacato secondo una logica di opposizione). In queste condizioni — e mentre è in pieno svolgimento l'attacco della Confindustria e si minacciano anche interventi autoritari del governo — si apre la consultazione sindacale. Non intendiamo dire — è bene ripeterlo ancora una volta — indicazioni di voto. Abbiamo però il dovere di esprimere la nostra opinione su questioni che tanto stanno a cuore a milioni e milioni di operai e lavoratori: come facciamo a Torino, già nel luglio scorso, alla Conferenza degli operai, dei tecnici, degli impiegati comunisti.

Una prima cosa vogliamo dire, e che non è un deterioramento, che in questi anni c'è stato, e di cui abbiamo parlato altre volte, nei rapporti fra le masse operaie e lavoratrici e i sindacati. Molti sindacati hanno affermato solenni parole da alcuni dirigenti sindacali (ad esempio, sulla scala mobile), e poi accantonate e smentite, qualche volta all'indomani stesso di grandi manifestazioni di massa. Le fattucce e le sciarpe mediali nei vertici sindacali vengono vissute come qualcosa di incomprensibile, e comunque non conosciuto in tutti i suoi passaggi.

comprendere, ad esempio, che le divisioni fra i sindacati sul costo del lavoro esprimono anche diverse realtà di interessi, e contraddizioni fra diversi strati di lavoratori dipendenti. Ad ogni modo, il movimento sindacale è rimasto, ed è tuttora, in parte bloccato, sulla difesa, attorno al problema del costo del lavoro; e ciò ha compromesso l'iniziativa sindacale su altri terreni decisivi (la lotta per l'occupazione, la battaglia meridionalistica, ecc.). Da qui la necessità politica per il movimento sindacale — e per la CGIL — di uscire fuori da questo imbuto con una sua proposta: e di cercare una via di uscita unitaria.

Questo non significa, naturalmente, che ogni proposta sia buona, e che sia necessario trovare l'unità a qualsiasi costo. E tanto meno può significare, ovviamente, che il raffreddamento della scala mobile possa essere assunto addirittura come un «obiettivo» del movimento sindacale; e questo purtroppo è stato detto.

La proposta della Federazione CGIL-CISL-UIL ha suscitato reazioni varie, e anche molte riserve e opposizioni. A nostro parere, riserve e opposizioni non sono infondate. Sono valide, nel documento sindacale, ambiguità e genericità sui punti decisivi. La nostra opinione è che la consultazione dovrebbe servire a chiarire le ambiguità, a

preziosare, a fissare con nettezza alcuni punti di riferimento che siano validi per tutti. E questo può e deve avvenire — come hanno stabilito la segreteria della Federazione unitaria e gli organismi dirigenti unitari dei sindacati in varie regioni — attraverso emendamenti e proposte di legge. Per fugare dubbi, riserve, opposizioni, sembra a noi che le questioni principali sulle quali fare chiarezza dovrebbero essere: a) il carattere pregiudiziale della riforma fiscale, che elimini il drenaggio provocato dall'inflazione sulle buste paga, riduca le differenze fra costo del lavoro e salario, punti a un incremento delle entrate fiscali secondo giustizia e con misure anche di carattere straordinario; b) la difesa effettiva ed automatica dei bassi salari (non affidandola, cioè, alla contrattazione); c) la difesa del valore reale d'acquisto delle pensioni dei lavoratori. In quanto al costo del lavoro, dire, in verità, che non vediamo cosa c'entri con il complesso della proposta: il problema è posto, certo, in modo diverso da come fu posto in passato dalla CGIL (si pensi solo alla volontarietà dei contributi), ma francamente non sfuggiamo all'impressione che alcuni dirigenti sindacali abbiano voluto inserirlo nella proposta per un motivo di principio e anche di prestigio, dopo tanti pronunciamenti contrari che pur c'erano stati nei mesi passati.

La proposta della Federazione CGIL-CISL-UIL ha suscitato reazioni varie, e anche molte riserve e opposizioni. A nostro parere, riserve e opposizioni non sono infondate. Sono valide, nel documento sindacale, ambiguità e genericità sui punti decisivi. La nostra opinione è che la consultazione dovrebbe servire a chiarire le ambiguità, a preziosare, a fissare con nettezza alcuni punti di riferimento che siano validi per tutti. E questo può e deve avvenire — come hanno stabilito la segreteria della Federazione unitaria e gli organismi dirigenti unitari dei sindacati in varie regioni — attraverso emendamenti e proposte di legge. Per fugare dubbi, riserve, opposizioni, sembra a noi che le questioni principali sulle quali fare chiarezza dovrebbero essere: a) il carattere pregiudiziale della riforma fiscale, che elimini il drenaggio provocato dall'inflazione sulle buste paga, riduca le differenze fra costo del lavoro e salario, punti a un incremento delle entrate fiscali secondo giustizia e con misure anche di carattere straordinario; b) la difesa effettiva ed automatica dei bassi salari (non affidandola, cioè, alla contrattazione); c) la difesa del valore reale d'acquisto delle pensioni dei lavoratori. In quanto al costo del lavoro, dire, in verità, che non vediamo cosa c'entri con il complesso della proposta: il problema è posto, certo, in modo diverso da come fu posto in passato dalla CGIL (si pensi solo alla volontarietà dei contributi), ma francamente non sfuggiamo all'impressione che alcuni dirigenti sindacali abbiano voluto inserirlo nella proposta per un motivo di principio e anche di prestigio, dopo tanti pronunciamenti contrari che pur c'erano stati nei mesi passati.

La nostra opinione è che la consultazione dovrebbe servire a chiarire le ambiguità, a preziosare, a fissare con nettezza alcuni punti di riferimento che siano validi per tutti. E questo può e deve avvenire — come hanno stabilito la segreteria della Federazione unitaria e gli organismi dirigenti unitari dei sindacati in varie regioni — attraverso emendamenti e proposte di legge. Per fugare dubbi, riserve, opposizioni, sembra a noi che le questioni principali sulle quali fare chiarezza dovrebbero essere: a) il carattere pregiudiziale della riforma fiscale, che elimini il drenaggio provocato dall'inflazione sulle buste paga, riduca le differenze fra costo del lavoro e salario, punti a un incremento delle entrate fiscali secondo giustizia e con misure anche di carattere straordinario; b) la difesa effettiva ed automatica dei bassi salari (non affidandola, cioè, alla contrattazione); c) la difesa del valore reale d'acquisto delle pensioni dei lavoratori. In quanto al costo del lavoro, dire, in verità, che non vediamo cosa c'entri con il complesso della proposta: il problema è posto, certo, in modo diverso da come fu posto in passato dalla CGIL (si pensi solo alla volontarietà dei contributi), ma francamente non sfuggiamo all'impressione che alcuni dirigenti sindacali abbiano voluto inserirlo nella proposta per un motivo di principio e anche di prestigio, dopo tanti pronunciamenti contrari che pur c'erano stati nei mesi passati.

La nostra opinione è che la consultazione dovrebbe servire a chiarire le ambiguità, a preziosare, a fissare con nettezza alcuni punti di riferimento che siano validi per tutti. E questo può e deve avvenire — come hanno stabilito la segreteria della Federazione unitaria e gli organismi dirigenti unitari dei sindacati in varie regioni — attraverso emendamenti e proposte di legge. Per fugare dubbi, riserve, opposizioni, sembra a noi che le questioni principali sulle quali fare chiarezza dovrebbero essere: a) il carattere pregiudiziale della riforma fiscale, che elimini il drenaggio provocato dall'inflazione sulle buste paga, riduca le differenze fra costo del lavoro e salario, punti a un incremento delle entrate fiscali secondo giustizia e con misure anche di carattere straordinario; b) la difesa effettiva ed automatica dei bassi salari (non affidandola, cioè, alla contrattazione); c) la difesa del valore reale d'acquisto delle pensioni dei lavoratori. In quanto al costo del lavoro, dire, in verità, che non vediamo cosa c'entri con il complesso della proposta: il problema è posto, certo, in modo diverso da come fu posto in passato dalla CGIL (si pensi solo alla volontarietà dei contributi), ma francamente non sfuggiamo all'impressione che alcuni dirigenti sindacali abbiano voluto inserirlo nella proposta per un motivo di principio e anche di prestigio, dopo tanti pronunciamenti contrari che pur c'erano stati nei mesi passati.

La nostra opinione è che la consultazione dovrebbe servire a chiarire le ambiguità, a preziosare, a fissare con nettezza alcuni punti di riferimento che siano validi per tutti. E questo può e deve avvenire — come hanno stabilito la segreteria della Federazione unitaria e gli organismi dirigenti unitari dei sindacati in varie regioni — attraverso emendamenti e proposte di legge. Per fugare dubbi, riserve, opposizioni, sembra a noi che le questioni principali sulle quali fare chiarezza dovrebbero essere: a) il carattere pregiudiziale della riforma fiscale, che elimini il drenaggio provocato dall'inflazione sulle buste paga, riduca le differenze fra costo del lavoro e salario, punti a un incremento delle entrate fiscali secondo giustizia e con misure anche di carattere straordinario; b) la difesa effettiva ed automatica dei bassi salari (non affidandola, cioè, alla contrattazione); c) la difesa del valore reale d'acquisto delle pensioni dei lavoratori. In quanto al costo del lavoro, dire, in verità, che non vediamo cosa c'entri con il complesso della proposta: il problema è posto, certo, in modo diverso da come fu posto in passato dalla CGIL (si pensi solo alla volontarietà dei contributi), ma francamente non sfuggiamo all'impressione che alcuni dirigenti sindacali abbiano voluto inserirlo nella proposta per un motivo di principio e anche di prestigio, dopo tanti pronunciamenti contrari che pur c'erano stati nei mesi passati.

La nostra opinione è che la consultazione dovrebbe servire a chiarire le ambiguità, a preziosare, a fissare con nettezza alcuni punti di riferimento che siano validi per tutti. E questo può e deve avvenire — come hanno stabilito la segreteria della Federazione unitaria e gli organismi dirigenti unitari dei sindacati in varie regioni — attraverso emendamenti e proposte di legge. Per fugare dubbi, riserve, opposizioni, sembra a noi che le questioni principali sulle quali fare chiarezza dovrebbero essere: a) il carattere pregiudiziale della riforma fiscale, che elimini il drenaggio provocato dall'inflazione sulle buste paga, riduca le differenze fra costo del lavoro e salario, punti a un incremento delle entrate fiscali secondo giustizia e con misure anche di carattere straordinario; b) la difesa effettiva ed automatica dei bassi salari (non affidandola, cioè, alla contrattazione); c) la difesa del valore reale d'acquisto delle pensioni dei lavoratori. In quanto al costo del lavoro, dire, in verità, che non vediamo cosa c'entri con il complesso della proposta: il problema è posto, certo, in modo diverso da come fu posto in passato dalla CGIL (si pensi solo alla volontarietà dei contributi), ma francamente non sfuggiamo all'impressione che alcuni dirigenti sindacali abbiano voluto inserirlo nella proposta per un motivo di principio e anche di prestigio, dopo tanti pronunciamenti contrari che pur c'erano stati nei mesi passati.

La nostra opinione è che la consultazione dovrebbe servire a chiarire le ambiguità, a preziosare, a fissare con nettezza alcuni punti di riferimento che siano validi per tutti. E questo può e deve avvenire — come hanno stabilito la segreteria della Federazione unitaria e gli organismi dirigenti unitari dei sindacati in varie regioni — attraverso emendamenti e proposte di legge. Per fugare dubbi, riserve, opposizioni, sembra a noi che le questioni principali sulle quali fare chiarezza dovrebbero essere: a) il carattere pregiudiziale della riforma fiscale, che elimini il drenaggio provocato dall'inflazione sulle buste paga, riduca le differenze fra costo del lavoro e salario, punti a un incremento delle entrate fiscali secondo giustizia e con misure anche di carattere straordinario; b) la difesa effettiva ed automatica dei bassi salari (non affidandola, cioè, alla contrattazione); c) la difesa del valore reale d'acquisto delle pensioni dei lavoratori. In quanto al costo del lavoro, dire, in verità, che non vediamo cosa c'entri con il complesso della proposta: il problema è posto, certo, in modo diverso da come fu posto in passato dalla CGIL (si pensi solo alla volontarietà dei contributi), ma francamente non sfuggiamo all'impressione che alcuni dirigenti sindacali abbiano voluto inserirlo nella proposta per un motivo di principio e anche di prestigio, dopo tanti pronunciamenti contrari che pur c'erano stati nei mesi passati.

## Una polemica pretestuosa: ma chi è irresponsabile?

Le agenzie di stampa avevano appena finito di diffondere brevi stralci dell'articolo di Chiaromonte e già le stesse agenzie rendevano noti i superficiali commenti. Mario Colombo, segretario della Cisl, esprimeva «preoccupazione». L'«Avanti!» annunciava un articolo per accusare il Pci di creare «nuove difficoltà al movimento sindacale» con un attacco alla linea di responsabilità espressa dal sindacato... rischiando di portare in alto mare una paziente e faticosa trattativa. Ma quale attacco? Chiunque legga l'articolo di Chiaromonte può capire che si tratta di posizioni già note. Non è un invito a respingere la proposta Cgil Cisl e Uil, ma a introdurre i necessari chiarimenti, come hanno sostenuto, del resto, interi organismi dirigenti unitari del sindacato, a cominciare dai metalmeccanici. Ma che cosa si vuole:appare la bocca ad un partito come il Pci così legato alla classe operaia? E chi è davvero l'irresponsabile se non chi trausta così vistosamente le posizioni dei dirigenti comunisti?

La nostra opinione è che la consultazione dovrebbe servire a chiarire le ambiguità, a preziosare, a fissare con nettezza alcuni punti di riferimento che siano validi per tutti. E questo può e deve avvenire — come hanno stabilito la segreteria della Federazione unitaria e gli organismi dirigenti unitari dei sindacati in varie regioni — attraverso emendamenti e proposte di legge. Per fugare dubbi, riserve, opposizioni, sembra a noi che le questioni principali sulle quali fare chiarezza dovrebbero essere: a) il carattere pregiudiziale della riforma fiscale, che elimini il drenaggio provocato dall'inflazione sulle buste paga, riduca le differenze fra costo del lavoro e salario, punti a un incremento delle entrate fiscali secondo giustizia e con misure anche di carattere straordinario; b) la difesa effettiva ed automatica dei bassi salari (non affidandola, cioè, alla contrattazione); c) la difesa del valore reale d'acquisto delle pensioni dei lavoratori. In quanto al costo del lavoro, dire, in verità, che non vediamo cosa c'entri con il complesso della proposta: il problema è posto, certo, in modo diverso da come fu posto in passato dalla CGIL (si pensi solo alla volontarietà dei contributi), ma francamente non sfuggiamo all'impressione che alcuni dirigenti sindacali abbiano voluto inserirlo nella proposta per un motivo di principio e anche di prestigio, dopo tanti pronunciamenti contrari che pur c'erano stati nei mesi passati.

La nostra opinione è che la consultazione dovrebbe servire a chiarire le ambiguità, a preziosare, a fissare con nettezza alcuni punti di riferimento che siano validi per tutti. E questo può e deve avvenire — come hanno stabilito la segreteria della Federazione unitaria e gli organismi dirigenti unitari dei sindacati in varie regioni — attraverso emendamenti e proposte di legge. Per fugare dubbi, riserve, opposizioni, sembra a noi che le questioni principali sulle quali fare chiarezza dovrebbero essere: a) il carattere pregiudiziale della riforma fiscale, che elimini il drenaggio provocato dall'inflazione sulle buste paga, riduca le differenze fra costo del lavoro e salario, punti a un incremento delle entrate fiscali secondo giustizia e con misure anche di carattere straordinario; b) la difesa effettiva ed automatica dei bassi salari (non affidandola, cioè, alla contrattazione); c) la difesa del valore reale d'acquisto delle pensioni dei lavoratori. In quanto al costo del lavoro, dire, in verità, che non vediamo cosa c'entri con il complesso della proposta: il problema è posto, certo, in modo diverso da come fu posto in passato dalla CGIL (si pensi solo alla volontarietà dei contributi), ma francamente non sfuggiamo all'impressione che alcuni dirigenti sindacali abbiano voluto inserirlo nella proposta per un motivo di principio e anche di prestigio, dopo tanti pronunciamenti contrari che pur c'erano stati nei mesi passati.

La nostra opinione è che la consultazione dovrebbe servire a chiarire le ambiguità, a preziosare, a fissare con nettezza alcuni punti di riferimento che siano validi per tutti. E questo può e deve avvenire — come hanno stabilito la segreteria della Federazione unitaria e gli organismi dirigenti unitari dei sindacati in varie regioni — attraverso emendamenti e proposte di legge. Per fugare dubbi, riserve, opposizioni, sembra a noi che le questioni principali sulle quali fare chiarezza dovrebbero essere: a) il carattere pregiudiziale della riforma fiscale, che elimini il drenaggio provocato dall'inflazione sulle buste paga, riduca le differenze fra costo del lavoro e salario, punti a un incremento delle entrate fiscali secondo giustizia e con misure anche di carattere straordinario; b) la difesa effettiva ed automatica dei bassi salari (non affidandola, cioè, alla contrattazione); c) la difesa del valore reale d'acquisto delle pensioni dei lavoratori. In quanto al costo del lavoro, dire, in verità, che non vediamo cosa c'entri con il complesso della proposta: il problema è posto, certo, in modo diverso da come fu posto in passato dalla CGIL (si pensi solo alla volontarietà dei contributi), ma francamente non sfuggiamo all'impressione che alcuni dirigenti sindacali abbiano voluto inserirlo nella proposta per un motivo di principio e anche di prestigio, dopo tanti pronunciamenti contrari che pur c'erano stati nei mesi passati.

La nostra opinione è che la consultazione dovrebbe servire a chiarire le ambiguità, a preziosare, a fissare con nettezza alcuni punti di riferimento che siano validi per tutti. E questo può e deve avvenire — come hanno stabilito la segreteria della Federazione unitaria e gli organismi dirigenti unitari dei sindacati in varie regioni — attraverso emendamenti e proposte di legge. Per fugare dubbi, riserve, opposizioni, sembra a noi che le questioni principali sulle quali fare chiarezza dovrebbero essere: a) il carattere pregiudiziale della riforma fiscale, che elimini il drenaggio provocato dall'inflazione sulle buste paga, riduca le differenze fra costo del lavoro e salario, punti a un incremento delle entrate fiscali secondo giustizia e con misure anche di carattere straordinario; b) la difesa effettiva ed automatica dei bassi salari (non affidandola, cioè, alla contrattazione); c) la difesa del valore reale d'acquisto delle pensioni dei lavoratori. In quanto al costo del lavoro, dire, in verità, che non vediamo cosa c'entri con il complesso della proposta: il problema è posto, certo, in modo diverso da come fu posto in passato dalla CGIL (si pensi solo alla volontarietà dei contributi), ma francamente non sfuggiamo all'impressione che alcuni dirigenti sindacali abbiano voluto inserirlo nella proposta per un motivo di principio e anche di prestigio, dopo tanti pronunciamenti contrari che pur c'erano stati nei mesi passati.

## Da mezzanotte benzina: +20 lire? Prezzi alimentari +1,6% in un mese

Oggi con tutta probabilità si riunirà il CIP per deliberare l'aumento per il combustibile - Dall'«Osservatorio» presso l'Unioncamere i rincari registrati dal 15 settembre al 15 ottobre - Di nuovo convocate le aziende?

ROMA — Da mezzanotte — con ogni probabilità — la benzina sarà più cara di almeno 20 lire il litro: oggi dovrebbe costare 1.100, ma il CIP (comitato interministeriale prezzi) per accogliere la richiesta delle compagnie petrolifere. Si tratterà, in questo caso, del quarto aumento in poco più di tre mesi, cioè che dà ragione ai senatori comunisti che hanno denunciato, appena pochi giorni fa, la scala mobile della benzina e degli altri prodotti petroliferi. Da quando è stato varato il regime di sorveglianza, infatti, gli adeguamenti di prezzo si susseguono in maniera quasi ossessiva, creando, oltre agli effetti nefasti sul costo della vita, un clima di grande incertezza. E anche per questo che i

benzina aderenti alla FAIB hanno proclamato ieri una giornata di protesta per giovedì 11 novembre, rilanciando l'ipotesi di un eventuale smantellamento di impianti e lasciano senza risposta la richiesta di garanzie sui rifornimenti, che viene dai distributori di gasolio e petrolio da riscaldamento. Insomma, la certezza è un bene esclusivo dei petrolieri. Ieri sono arrivati anche le segnalazioni mensili dell'«Osservatorio dei prezzi» creato dal ministero dell'Industria presso l'Unioncamere. I 35 prodotti sotto osservazione — tutti alimentari di prima necessità — sono aumentati alla produzione in media dell'1,6% tra il 15 settembre e il 15 ottobre. Una conferma del fatto che le a-

ziende leader del settore proseguono — nonostante ripetuti richiami della segreteria del CIP — in una politica di rincari. Oltre a punte di rialzo, come quella del riso (+8,4%), considerato in flessione, si è visto precedentemente proseguire la corsa, se così si può dire, di altri prodotti che già al 15 settembre si erano considerati «aumentati in modo ingiustificato». Sono questi i prodotti — tra cui prosciutto, parmigiano, pomodori pelati — cui fa riferimento il ministero dell'Industria, dichiarando (ieri) che «è in atto una verifica per accertare che le imprese già diffuse non abbiano praticato ulteriori aumenti». Appena quindici giorni fa, infatti, dopo una convocazione di alcune industrie alimentari presso il CIP, si era

parlato di un impegno delle aziende a «fermare» quei prezzi fino al 15 dicembre prossimo. Se una nuova «dirata d'orecchie» che ora si preannuncia, non darà risultati, a cosa ricorrerà il ministero per richiamare all'ordine le imprese produttrici? La FILIA — il sindacato unitario degli alimentari — tempo fa aveva avanzato una proposta che ci sembra ancora valida: che il governo legghi — aveva detto — la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali al rispetto di un impegno di trasparenza e di lotta agli aumenti speculativi nella formazione dei prezzi, incentivando così la produzione di beni che hanno sul mercato una funzione calmieratrice.

## Bagnoli, via libera ai finanziamenti

ROMA — L'ostacolo ai finanziamenti per Bagnoli da parte del Banco di Napoli è caduto. La ristrutturazione (137 miliardi), è questa la quota che compete al Banco) ora potranno essere richiesti e prelevati dall'Italsider. Mentre la complicata vicenda finanziaria sembra essere arrivata alla sua tappa conclusiva (o quasi) ieri sera a Roma sono riprese le trattative tra l'azienda e la FLM sulla cassa integrazione. Il confronto si è fatto in questi ultimi giorni serrato e anche ieri la delegazione sindacale aveva un appuntamento con l'Italsider. Per tutto il pomeriggio e nella serata — prima della ripresa delle trattative — è andato avanti il

coordinamento dei siderurgici. «Il fatto che si sia sciolta la questione dei finanziamenti — ha commentato il segretario FLM Agostini — è un elemento rassicurante che gioca a favore della ripresa della trattativa». Il «caso-Banco di Napoli» si era aperto sabato quando il consiglio di amministrazione non aveva approvato (ma neppure respinto) la deliberazione del contratto di finanziamento siglato dall'istituto e dall'IRI che portava la quota dei mutui concessi da 108 a 137 miliardi. A creare questo blocco era stato l'intervento dei consiglieri dc che avevano chiesto nuove garanzie all'IRI (in

pratica si parlava di «allegare» ai finanziamenti impegni dettagliati sulla ricapitalizzazione dell'Italsider). Questo aveva fermato momentaneamente l'erogazione dei fondi suscitando le proteste di una parte del consiglio di amministrazione, quelle del sindaco Valenzi e degli operai di Bagnoli.

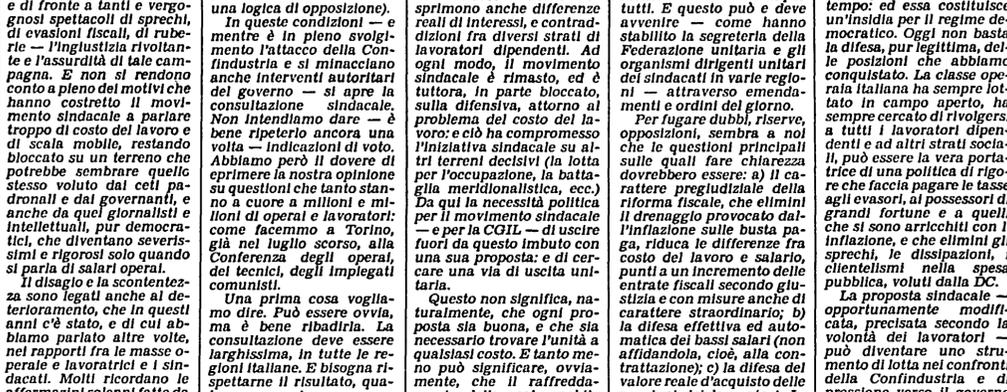
Da questa situazione di stallo si è usati fuori ieri con la firma, da parte del presidente del Banco di Napoli Osola, di un decreto d'urgenza (previsto dallo statuto dell'istituto) che rende immediatamente operativi i finanziamenti portandoli — abbiamo detto — a 137 miliardi. Questo

decreto nei prossimi giorni tornerà al consiglio di amministrazione assieme al finanziamento sottoscritto dalla siderurgia riguardo alla richiesta di nuove garanzie: l'azienda ha detto di no affermando che gli impegni sottoscritti al momento della stipula del contratto sono pienamente soddisfacenti e di fatto sgarantiti dalla volontà del governo a portare a termine il piano di risanamento per la siderurgia.

## L'inchiesta promossa sugli scioperi in corsia

# Riferiscono al giudice i direttori sanitari degli ospedali di Roma

Lo sciopero continua con l'adesione del 50% dei medici - Situazione pesante nella capitale dove la Regione privilegia le convenzioni con le strutture private



ROMA — L'arrivo al Palazzo di Giustizia del sostituto procuratore Luciano Infelisi (al centro) per l'inchiesta sugli scioperi dei medici

ROMA — Primo giro di testimonianze davanti al tavolo del magistrato Luciano Infelisi che sta conducendo l'inchiesta sugli scioperi dei medici ospedalieri. Sono stati interrogati i direttori sanitari del «Pollicino», Mario Leoni, e del «San Giovanni» Giovanni Macchia. Poi è stata la volta del presidente dell'Ordine dei medici di Roma, Vittorio Cavaceppi. Nei prossimi giorni toccherà più o meno ai responsabili degli altri ospedali più importanti. Ieri i carabinieri hanno compiuto ispezioni al «Regina Elena» e al «S. Spirito».

Da registrare comunque l'adesione non massiccia all'agitazione proclamata dai sindacati dei medici ospedalieri che in tutti i presidi sanitari romani si è tenuta largamente al di sotto del cinquanta per cento. Ciò non toglie tuttavia che la già pacifermica attività degli ospedali non abbia subito rallentamenti. Molissime le urgenze «sittate», altrettante quelle prolungate di giorni e giorni.

Dopo l'incontro avuto con il magistrato il presidente dell'Ordine dei medici ha sottolineato la volontà dell'Ordine di non entrare nel merito di una questione «strettamente sindacale», pur riferendo di avere esortato i suoi colleghi al massimo senso di responsabilità. I medici degli ospedali — ha aggiunto — «si trovano da undici mesi in una condizione di grave difficoltà a livello contrattuale».

## L'opinione del segretario dei medici ospedalieri

Intervista a Bonfanti (Anao-Simp) «Non chiediamo un assegno per la categoria, ma una risposta politica sulla piattaforma»

ROMA — Per diversi giorni il ministro della Sanità ha continuato a ripetere che l'incontro, fissato in un primo tempo per questa mattina, non ci sarebbe stato, perché voi non avete annullato lo sciopero. Poi, con un fonogramma arrivato nell'ultimo momento, Altissimo sembra ripensarsi e vi convoca per questo pomeriggio. È un segnale positivo? È quanto chiedevate alla parte pubblica? «Non proprio. Altissimo, oggi pomeriggio, sarà solo, perché non mi risulta che sia stata accettata la nostra richiesta di un incontro con tutti i ministeri interessati».

Quali possibilità, allora? «Gigi Bonfanti, trentasei anni, assistente cardiologo all'ospedale di Parma, da un anno e mezzo segretario nazionale dell'Anao-Simp (25.000 aiuti e assistenti ospedalieri su un totale di circa 60.000), appare deciso. È il suo tratto aperto, da emiliano, sembra accentuare questa decisione. Tanto che alla domanda: «Se Altissimo non vi avesse ricevuto?», risponde: «Avremmo chiesto le sue dimissioni, a causa di un suo evidente disinteresse per i problemi della salute pubblica».

D'accordo. Ma ora l'incontro ci sarà. Dunque, che cosa direte al ministro? «Non chiediamo ad Altissimo di venire alla riunione con un assegno in mano, per la categoria. Vogliamo una risposta politica sulla nostra piattaforma, sugli indirizzi di rinnovamento che proponiamo per la sanità, a tutto vantaggio per quella pubblica. Credo di poter dire che ci troviamo ad un bivio, e occorre che il governo dichiari che cosa vuol fare della riforma sanitaria. Ma temo che il suo silenzio stia ad indicare un meccanismo strisciante di rinuncia».

## Domani sull'Unità

Nuovi documenti dal Giappone fanno riesplodere lo scandalo archiviato dei traghetti d'oro

## Quali margini utili vedete ancora per la trattativa?

«Non più di dieci o quindici giorni. Altrimenti, non ci saranno più sbocchi tecnici per chiudere. Così, invece dell'inchiesta della magistratura, ci sarà, di questo passo, la fuga dei sanitari dalle strutture pubbliche. E voglio precisare che questa fuga, noi non la vogliamo».

## Per quale motivo pensate che non sia avvenuto un incontro tra voi e i sindacati confederali?

«Secondo me non c'è stato, perché le organizzazioni confederali ci considerano, con una certa arroganza, un sindacato «categoriale». Lo siamo nelle richieste economiche, non nelle tesi politiche».

**Un dramma  
che tocca  
da vicino  
il nostro  
paese**



ROMA — I senatori e i deputati comunisti chiedono che il Parlamento italiano discenda «in brevissima scadenza» delle tragiche liste degli «scomparsi» in Argentina nelle quali compaiono i nomi di oltre 300 cittadini italiani. Lo ha annunciato ieri il vicepresidente della commissione esteri di Palazzo Madama e membro della presidenza del gruppo comunista Piero Pieralli.

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Dopo il ritrovamento di 400 corpi senza nome nel cimitero di San Miguel a pochi chilometri da Buenos Aires proprio nella zona dell'accampamento militare «Campo di maggio», in Argentina si moltiplicano le voci sull'esistenza di altri cimiteri clandestini, dove, sotto la sigla NN, sarebbero sepolte centinaia, migliaia di «desaparecidos». Si parla del cimitero di La Plata, nella stessa Buenos Aires, e di altri. Ma conferme ufficiali nessuna. Anzi, il giudice incaricato dell'inchiesta sul ritrovamento del corpo a San Miguel ha passato la mano, dichiarando la sua incompetenza, dato che i cadaveri sarebbero di «persone morte in scontri con la polizia o con l'esercito» e quindi l'inchiesta dovrebbe essere condotta da un tribunale militare.

l'impegno che non saranno manomesse le tombe comuni né fatti sparire, come si era già tentato, gli elenchi delle persone sepolte. Ogni giovedì pomeriggio alla piazza di Maggio si rinnova la muta protesta delle donne. Giovani, di mezza età, vecchie si ritrovano, discutono con la gente, poi, di colpo, si mettono in testa velli bianchi ricamati con i nomi dei cari scomparsi, la loro foto al collo, e cominciano a girare in silenzio, seguendo il cerchio disegnato dalle piastrelle che avvolgono la piramide dell'indipendenza a pochi metri dalla Casa Rosada, la sede del governo.

# «Desaparecidos» Nove governi italiani diversi la stessa passiva condotta

**Iniziativa parlamentare dei senatori e dei deputati del Partito comunista  
Un lungo elenco di richieste, dal 1976 ad oggi,  
rimaste praticamente senza risposta - L'elenco dei 517 nomi**

Secondo Foschi si trattava, invece, di una denuncia infondata: l'azione dell'ambasciatore «in favore dei cittadini italiani detenuti o minacciati per motivi politici» è «costante» e si svolge «con la discrezione e la riservatezza che le circostanze impongono». Una frase questa che doveva servire soltanto a coprire — come è ormai chiaro — l'inerzia governativa.

# «Plaza de Mayo», non cede la testimonianza delle madri

**Ogni giovedì si svolge la muta manifestazione delle donne - Le accuse e le minacce - La giunta è ormai sempre più in difficoltà di fronte al problema dei «desaparecidos»**

to, di testimoni pronti a raccontare quanto avevano visto, di ricerche via via più disperate, di sottili speranze, della fatica di mantenere aperto il problema ed anche di coloro che in questi lunghi anni si erano arresi.

dicevano in quei giorni dirigenti del movimento democratico — che ora si apra una prospettiva di lotta diversa. Noi siamo a favore della sovranità dell'Argentina, ma questo è un concetto che non può essere circoscritto solo al territorio. Sovranità significa anche sovranità popolare. Democrazia. E democrazia, in Argentina, significa anche chiarezza sulla sorte dei «desaparecidos».

Gazzarra al processo di Firenze contro Prima linea

# La Ronconi arriva in aula, minacce e insulti a tutti

**Accolta festosamente dagli altri imputati - «Non è vero che ho collaborato» - Il pensionato ucciso durante l'evazione? «Un incidente»**



FIRENZE — Susanna Ronconi al processo contro Prima Linea, mentre dalle sbarre risponde ad alcuni giornalisti

FIRENZE — L'arrivo di Susanna Ronconi nell'aula bunker del carcere di Santa Verdiana, dove da un mese si svolge il processo contro il gruppo di fuoco toscano di Prima Linea, ha scatenato un vero e proprio putiferio. Dalle sbarre sono volate minacce contro i giornalisti, accusati di aver «diffamato» la terrorista vevese. Gli imputati se la sono presa con i giornalisti di PL, proprio per farla evadere dal carcere di Rovigo. Lo definisce sbrigativamente «un incidente».

Nel breve scambio di battute si era rifugiato il terrorista Roberto Ognibene e dove in un conflitto a fuoco venne ucciso il maresciallo Felice Maritano. Nel '75 furono trovate due fotografie in un covo di via Scarenzo a Pavia. La Ronconi l'aveva affittato col nome di Laura Rigon. Nell'appartamento fu catturato Fabrizio Pelli, che poi morirà in carcere stroncato dalla leucemia.

Robiano, vicino Milano, dove si era rifugiato il terrorista Roberto Ognibene e dove in un conflitto a fuoco venne ucciso il maresciallo Felice Maritano. Nel '75 furono trovate due fotografie in un covo di via Scarenzo a Pavia. La Ronconi l'aveva affittato col nome di Laura Rigon. Nell'appartamento fu catturato Fabrizio Pelli, che poi morirà in carcere stroncato dalla leucemia.

## Secondo il settimanale «Der Spiegel» Per gli euromissili lavori iniziati in RFT

HONN — Sono già cominciati, nella Repubblica federale, i lavori preparatori per l'allestimento delle basi missilistiche che dovrebbero accogliere il Pershing-2 e i Cruise americani. In cinque località si sta già lavorando al dissodamento dei boschi, alle prove del terreno e alle misurazioni preliminari per la costruzione delle rampe e dei depositi per le testate atomiche, e cioè malgrado il governo avesse ufficialmente comunicato che la costruzione non sarebbe in ogni caso cominciata — a prescindere dagli esiti del negoziato in corso a ginevra — prima del 1983.

bron, Mutlangen (due cittadine a pochi chilometri da Stoccarda, nel Land Baden-Württemberg) e Neu-Ulm (sul Danubio, nella Baviera occidentale). Per i Cruise, invece, si stanno preparando adeguati «ricoveri» a Prün e Bitburg, due piccoli centri al confine con Belgio e Lussemburgo.

ne), c'è da chiedersi cosa ne delle «membra sparse» nella società italiana. I giovani che si battono — come protesta il leader radicale — contro lo sterminio alle nostre liste. La questione, però, che parte del «popolo radicale» che sente a sinistra le sue radici, che in un programma di sinistra può sperare di trovare risposta alle sue attese, è decisamente un'altra: contribuire all'affermazione di un'alternativa reale. Qualità della vita, insistono i radicali.

## Esitano davanti a un ripensamento reale dell'esperienza di questi anni Radicali, tempo di crisi: come ne usciranno?

«Ci hai portato in mezzo al mare su un motoscafo, e ora ci dici: remate. Eh, no, devi finire il viaggio. Nella valanga di discorsi del congresso radicale, l'accusa-invocazione lanciata da un'anziana militante nel bel mezzo di un fluviale intervento di Pannella, spicca come la più nitida testimonianza di una crisi e di uno stato d'animo. «Il partito è un corpo in buona salute», ha proclamato Pannella subito dopo la riconferma alla segreteria. Ma le partenze e gli addii — da Botta a Pinto, da Ripa a De Cataldo — che hanno dato alle cronache congressuali un'immagine da stazione ferroviaria? È l'amarazza perfino dei pannelliani di più antica data, come Franco Rocella, che sospira pensando agli altri di noi che non c'erano? È la «fronda» di Meles, che ha raccolto un terzo dei congressisti attorno alla sua proposta di eleggere un co-segretario al fianco di Pannella?

di una promessa «concreta», ha offerto piuttosto la fuga in battaglie declamatorie attorno a temi nobilissimi (lotta contro la fame nel mondo), ma trasformati in oggetto di dogmatismo. È intanto, l'antico paracadute radicale rappresentato dall'impegno sui diritti civili, si andava afflosciando dopo la «rivoluzione dei costumi» uscita vittoriosa (anche grazie ai radicali) dal decennio '70.

era troppo attendersi una risposta. Ma è troppo poco ridurre tutto a uno scambio elettorale, come ha Pannella: «vinciamo sulla fame, rinunciando alle nostre liste. La questione, però, che parte del «popolo radicale» che sente a sinistra le sue radici, che in un programma di sinistra può sperare di trovare risposta alle sue attese, è decisamente un'altra: contribuire all'affermazione di un'alternativa reale. Qualità della vita, insistono i radicali.

## De Mita ripete: patto di 7 anni col Psi

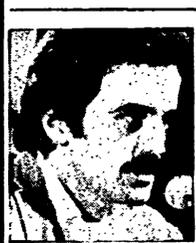
ROMA — I socialisti dicono di aspettare da noi risposte, ma sono mesi che noi le aspettiamo da loro. Così ha detto Ciriaco De Mita a commento del Comitato centrale socialista prendendo la parola durante l'assemblea nazionale delle donne dc. Egli ha rilanciato l'idea di un programma comune, o di un patto politico, con i socialisti. «Noi — ha affermato — non possiamo accettare discorsi a metà. La prospettiva largamente accettata è quella dell'alternanza, che però oggi non è praticabile. Tuttavia, una democrazia senza alternative prima o dopo va in crisi. Chi è d'accordo con questa analisi si associ a noi su questa strada; compagni di viaggio non si mettono insieme se non sanno dove andare».

dovrebbe durare finché ci sarà interesse comune a mantenerlo («ho indicato la durata dell'ultimo accordo di questa e della prossima legislatura non come periodo rigido, ma solo come periodo prevedibile»). A Martelli il segretario dc ha risposto che la Dc non è «classista», e perciò non è «oparista» quando è «di sinistra», né «filoindustriale» quando è «di destra». La proposta dc è destinata — ha soggiunto — a sostenere il governo, e tende anche a sottolineare come sia «inaccettabile la polemica continua tra ministri».

un disorientamento nel cerchio più esclusivo del «club riformista». Ma è in tutto il gruppo della maggioranza riformista che emergono posizioni sensibilmente diverse. De Michelis e Formica tacciono davanti al CC, ma all'indomani esprimono posizioni non collimanti con quelle del segretario. Craxi, sostiene Mancini, non deve mettere il copricapo su questo travaglio. Anche Nello Querci, commentando sull'«Astrolabio» il CC socialista, afferma che nel Psi è in atto un «avvio di revisione» di fronte alla nuova «aggressività dc». L'impianto della nuova politica dc, sottolinea Querci, non reggerebbe «solo se il Psi accettasse di essere protagonista della costruzione dell'alternativa».

## Marco Donat Cattin smentisce Sandalo al processo Moro

Ha negato di aver partecipato a riunioni con le Brigate rosse durante il sequestro



Marco Donat Cattin

avvennero durante il sequestro Moro tra «delegazioni» di Prima linea e delle Brigate rosse. Donat Cattin seppa comunque che durante quelle riunioni i brigatisti chiesero ai piellinisti di compiere azioni armate utili a fare allentare la pressione delle forze di polizia su Roma. Prima linea si rifiutò, perché non condivideva la scelta di rapire Aldo Moro; tuttavia propose al Br di poter formulare alcune domande al presidente democristiano segregato, e i brigatisti rifiutarono poiché intendevano «gestire in proprio» l'operazione Moro.

Marco Donat Cattin ieri ha inoltre escluso di avere riferito a Sandalo che Mario Moretti era giunto in via Gradoli la mattina della scoperta del covo e che aveva commentato con un negoziante. «Qui non si può stare tranquilli; appresi quelle circostanze genericamente, ha detto il teste, ma non seppi nulla di preciso proprio su Moretti».

Oggi il processo continuerà con la deposizione, che si prevede ben più interessante, dell'ideologo pentito delle Br, il professor Enrico Penzi.

# Crisi MO È amaro, ma per Israele la guerra rende

Valutando le cose a mente fredda, non si può dire che il massacro dei campi palestinesi di Chatila e Sabra abbia sostanzialmente mutato il corso degli eventi. L'indubbio isolamento diplomatico di Israele, accompagnato da una perdita d'immagine senza risconti, non ha interrotto l'operazione politico-militare iniziata da Begin e Sharon nel giugno scorso con l'attacco al Libano. Perfino i tempi e i modi della sua realizzazione non hanno subito modifiche di rilievo. Non è andata in porto neppure quella più limitata inversione di marcia che si sarebbe determinata con la destituzione del ministro della Difesa.

La rivolta morale dell'opinione pubblica israeliana e degli ebrei del mondo intero per l'orrendo eccidio di Beirut, nonché il malumore dei militari contro Sharon, hanno avuto il solo effetto di accreditare all'estero l'esistenza di un'Altra Israele, civile e democratica, che restituisce l'onore perduto ad un paese minacciato e minaccioso. Questi sono i fatti. Vediamo ora perché le cose sono andate in questo modo. Assumiamo per brevità che gli ob-

iettivi del governo Begin fossero, nell'ordine: a) la liquidazione dell'OLP come quasi-attore internazionale operante in un contenitore territoriale (il Libano) che era ormai un ex-territorio sovranità; b) l'attuazione della seconda «diaspora» palestinese, da realizzare mediante la dispersione della popolazione civile concentrata in Libano, verso gli altri paesi arabi; c) la conquista della sicurezza strategica ai confini che, secondo Begin, poteva ottenersi solo a condizione di dividere gli avversari (Camp David) e controllare militarmente l'intero sottosistema mediorientale che fa capo a Israele e ai suoi immediati vicini (Siria, Giordania, Iraq); d) il riconoscimento ufficiale da parte araba dell'esistenza di Israele e l'avvio americano all'intera operazione di ricostruzione di un equilibrio di area regionale (Pax Israeliana).

A quasi cinque mesi dall'invasione del Libano dobbiamo constatare che i primi due obiettivi si stanno pur troppo realizzando; che il terzo è probabilmente in fase di preparazione; mentre il quarto è stato pres-

soché raggiunto con il Piano Reagan e la Dichiarazione di Fez della Lega Araba che porta anche la firma di Arafat. Resterebbe il quinto obiettivo, la «Pax Israeliana» che, per verificarsi, ha tuttavia come precondizione la attuazione degli altri quattro.

Scriviamo brutalmente il settimanale politico americano «The New Republic» in un recente editoriale, che l'OLP ha perduto la sua battaglia, «sta sul piano militare, in quanto non potrà più ricostruirsi come esercito indipendente, sia su quello politico perché ha ceduto la sua carta migliore, quella dell'indipendenza dagli Stati arabi, e perfino sul piano psicologico, in quanto i sondaggi d'opinione americani non registrano un calo vistoso delle simpatie verso Israele. Solo in Europa — prosegue il giornale — l'opinione pubblica ha modificato il suo atteggiamento. «Ma l'Europa, in Medio Oriente, conta poco. Può essere chiamata talvolta a fornire dei vigili urbani, ma le decisioni reali si prendono a Gerusalemme, nelle capitali arabe e a Washington».

Il tono è senza dubbio eccessivo e sprezzante. Tuttavia riflette, al di là delle prese di posizione emotive e occasionali, la convinzione di fondo degli americani, che non è da sottovalutare, secondo la quale, se Begin è pericoloso, Arafat non lo è di meno. D'altro canto, il gran movimento di opinione e diplomatico che si è creato intorno alle iniziative israeliane, da giugno ad oggi, non va letto solo in chiave critico-moralistica. Esso rispecchia, infatti, la normale reazione degli attori interessati e dell'opinione lontana, ad episodi violenti e risolutivi che mettono in discussione una situazione di fatto, nota da molto tempo, statica. In effetti lo «stallo» politico mediorientale, che durava dal 1967, e

pol dal 1978, è stato fatto saltare, definitivamente con i carri armati Merkava e i jet F-15. Si è aperta una fase «dinamica» che può sbocciare anche in un nuovo equilibrio di teatro. La reazione dei paesi arabi è quindi solo la debole risposta di aggiustamento e/o di retroazione rispetto all'iniziativa israeliana. Il problema è di sapere se la fase «dinamica» avrà successo oppure no.

Le proteste arabe, com'è noto, sono più verbali che altro. Il Piano Reagan e la Dichiarazione di Fez che — grosso modo — lo limita con qualche variante trattabile, possono invece essere la premessa di un «arrangiamento» possibile fra attori della regione che, senza l'invasione del Libano e la sconfitta dell'OLP, non si sarebbe potuto neppure immaginare.

Lo stesso dicasi per la seconda fase di attuazione del piano di Begin. Voci sempre più frequenti, di parte contrapposta (da Sharon ad alcuni esponenti arabi della Cisgiordania) hanno fatto cenno all'ipotesi della creazione di uno «Stato palestinese» in Giordania. Resta incerto il destino finale della Cisgiordania. L'OLP, nonostante i dilettanti, sa bene che la sua «territorializzazione» è il «primus vitale» cui non può rinunciare. Così come sa che la maggioranza della popolazione giordana è palestinese, e che re Hussein è una sovrastruttura residuale del colonialismo inglese, labile e provvisoria.

Paradossalmente Israele punta allo stesso scopo, quello di liberarsi dalla questione, ancorando il suo status di Stato a una soluzione palestinese, nomade e migrante, su un territorio che lo ridichi definitivamente. Un adeguato programma di aiuti economici finanziato dagli Stati Uniti e dagli Europei, farebbe il resto. La «Pax Israeliana» ha dunque questo sfondo politico dietro il ruolo dei tamburi di guerra. Bisognerà tenerne conto, quando l'orrore per i massacri e la deportazione dei civili a Beirut diminuirà. Le proteste internazionali fanno molto rumore, ma raramente lasciano il segno. Basterebbe pensare alla Cecoslovacchia e al Cile, o, più recentemente, alla Polonia, per rendersene malinconicamente conto.

Più interessanti sono state invece le manifestazioni di massa che hanno percorso Israele dopo i fatti di Chatila e di Sabra. Politicamente esse vanno lette come la «carta morsa» giocata abilmente dai laburisti per recuperare sul Likud e la coalizione guidata da Begin e Sharon. Cettare tra i piedi del primo ministro trionfante sul campo e nel sondaggio d'opinione, il complesso di colpa del massacro di Beirut, demonizzando così i due «angeli guerrieri», è stata un'operazione politica intelligente che apre nuove ipotesi di soluzione che l'arroganza e la intransigenza di Begin e Sharon avrebbero forse reso impossibili.

Il cambio della guardia alla Knesset qualora si realizzasse, le condizioni politiche con Shimon Peres che sostituisce Begin alla testa del gabinetto potrebbe ottenere il duplice risultato di restituire credibilità ad Israele senza perdere i vantaggi acquisiti; nonché di rilanciare la palla agli americani, i quali finalmente potrebbero, col Piano Reagan, aprire agli arabi e all'OLP, senza rinnegare l'alleanza con il governo di Gerusalemme.

L'attuale conclusione di queste note è che talvolta la «guerra» rende perfino in termini di «pace». Speriamo che questa constatazione non faccia proseliti.

Carlo M. Santoro  
Prof. di Relazioni Internazionali  
Università di Bologna

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Quanto anticommunismo e quanto servilismo c'era allora!

Caro direttore,  
La pagina di domenica 24/10 dedicata alla crisi dei missili a Cuba mi è apparsa valida. Ritengo però che sarebbe stato utile esporre brevemente anche la posizione dei partiti italiani in quella circostanza. Ciò avrebbe aiutato i giovani lettori a capire quanto anticommunismo e quanto servilismo agli USA ci fosse allora nei partiti borghesi: e sono gli stessi partiti che ancora oggi nonostante l'evidenza (vedi Comiso) pretendono di dare lezione di autonomia al PCI in politica estera.

Avendo vissuto intensamente, come giovane comunista, quell'acuta crisi dell'umanità, non potrei mai dimenticare due posizioni dei nostri governanti:

1) l'accettare come normale che l'URSS avesse missili puntati sul suo territorio dalla vicina Turchia senza averne neppure il diritto di protestare; 2) considerare ancora valida la «dottrina Monroe» (dal nome del Presidente USA che nel 1823 la presentò) che autorizza nei fatti gli USA a fare il bello e il cattivo tempo negli affari interni dei Paesi dell'America Latina.

Non dimentichiamo i fummo esenti da errori? Di certo ricordo che come FGCI e PCI fummo promotori con scritte straldate, cartelli, manifestazioni di piazza di un grande movimento di lotte in favore della pace e per l'indipendenza del nuovo Stato socialista cubano.

MAURO TRENTI  
(Saliceta S.G. - Modena)

## Si inviti il sindacato non a trattare ma... a consigliare

Caro Unità,  
si iniziano le trattative perché, a detta dei nostri governanti, il costo del lavoro è la causa della crisi economica.

È la verità oppure è l'ennesimo tentativo di ridicolizzare il cervello dei lavoratori? Intanto oggi la produzione industriale è in crescita del 1980 con un milione e mezzo di lavoratori in meno.

Penso anche che non si debba dimenticare il tragimento dei capitali all'estero, che non è frutto di violazioni delle leggi da parte dei lavoratori, bensì da parte di operatori padronali che in diverse occasioni ebbero sostanziosi finanziamenti con denaro pubblico.

Per ciò a mio parere ci si deve occupare non tanto del «costo del lavoro» quanto del «costo delle scelte politiche» che i governanti fanno. Pertanto sarebbe più utile che le parti in trattativa, per superare la crisi, fossero da un lato il governo e dall'altro la Confindustria; e che il sindacato fosse piuttosto invitato per dare un consiglio su una nuova politica economica che tenga conto degli interessi dei lavoratori.

CARLO TOPONI  
(Milano)

## Non abbiamo bisogno di un PCI in castigo per colpa non sue

Caro Unità,  
sono nato in una famiglia di comunisti che mi ha inculcato uno smisurato amore per i nostri ideali. Mio padre mi diceva: ricordati che chiunque, dentro il Partito, può sviluppare qualsiasi energia (vedi semplici operai divenuti grandi dirigenti). Fuori si è nulla.

Queste parole mi sono rimaste in mente e mi rimane ancora oggi che ho il mio cuore da una parte e la ragione dall'altra. Ma non posso fare a meno di pensare anche a mio padre: anche lei amava ciò non mi ha impedito di pensare che voleva lei e di fare nella vita quello che voleva lui. Anche l'URSS ama: non per questo mi sento in dovere di doverne sposare incondizionatamente tutte le cause.

Ho letto il libro di Pajetta e ho trovato che le sue sofferenze sono state anche le mie. Ho letto anche il riassunto del libro di Cossutta e anche lì ho trovato tutte le giustificazioni che il mio cuore cerca per scusare certe scelte dell'URSS. Io stimo e apprezzo tutti i compagni della Direzione perché sono sicuro che lavorano nell'interesse del Partito e perché sono riusciti a farsi amare e apprezzare in tutte le sedi politiche ed economiche del mondo. Così come stimo e apprezzo Cossutta che difende onestamente le sue idee. La mia certezza è che con Cossutta, se non c'era, bisognava inventarlo: quanto a Pajetta, se non c'era, bisognava inventarlo. Non è un uomo che si sia mai mosso da una parte e dall'altra. È un uomo che ha sempre nell'ambito del partito, tenendo presente che prima di tutto c'è la sua unità. E ricordiamoci che i lavoratori italiani non hanno bisogno di un Partito comunista sempre in un angolo, in castigo per colpa non sua.

BRUNO PACINI  
(Cagliari)

## Perché le nostre bandiere non sventolano contro l'inquinamento?

Caro Unità,  
l'inquinamento, la difesa dell'ambiente sono problemi di imposte e di capitale per l'uomo. Se ne parla da molto, ma poco si riesce a fare concretamente in questo campo e la sensazione che si ricava, alla fine, è che siamo impotenti. Questo è in parte vero sul piano della constatazione. Ma qui si tratta di combattere, non di constatare.

E non dobbiamo dire che la responsabilità di ciò che accade è solo del «Palazzo»: il rapporto dialettico fra chi governa e chi sta all'opposizione, infatti, non è solo questione di numeri. Per meglio spiegarlo, ritengo che la nostra inciviltà, come Partito e come movimento, nel richiedere leggi, riforme, azioni concrete, propagando, siano state e siano insufficienti. Certo, abbiamo fatto più degli altri ma è poco, come quantità e qualità.

Intanto che noi si discute dato ovunque riscontabile. Ciò avviene perché il problema non è sentito dalla stragrande maggioranza come necessità urgente da risolvere.

Vi sono comportamenti passivi: l'indifferenza, la burocrazia, che se ne sta a braccia aperte e dice: «ma, com'è possibile?»; o, peggio, l'indifferenza attiva: soprattutto gli inquinatori d'assalto (industrie al Nord, caseifici nella Bassa padana, fabbriche di detersivi e chi consente loro di vendere). Alla fine c'è il popolo, ubriacato dalla pubblicità e investito dalle immagini televisive, che consuma quintali di televisore ed è posato di danza cammina verso la forza.

Io affermo che vi è indifferenza colpevole.

Eugenio Manca

# INCHIESTA

Ad Aversa, fra le operaie Indesit «Per gli uomini c'è forse qualche possibilità, per noi no» Quando la «pausa» è riempita da un figlio «Il lavoro non significa soltanto denaro»



# Tutte a casa: che bella camicia di forza per le ragazze del Sud

Dal nostro inviato CASERTA — C'è anche chi decide di fare un figlio. Non suscita meraviglia, ma un anno o due di «cassa integrazione» inducono molte coppie operaie a domandarsi se non si debba forse approfittare di quella pausa per mettere al mondo un figlio, magari il secondo o il terzo. E molti decidono per il sì. Alla Indesit di Aversa se ne ha una conferma: non un dato statistico ma una rilevazione empirica, suffragata però dalla conoscenza personale e dall'osservazione diretta.

Le ragazze che sono qui, nella sede comprensoriale della CGIL, in questo centro convulso che è del Casertano ma che ormai affaccia alle soglie di Napoli, offrono anche questa come considerazione non marginale: molte fra le operaie «cassaintegrate» della Indesit hanno fatto la scelta della maternità. Quanto spontanea? Quanto invece suggerita da una condizione di fatto?

Niente risposte in blocco ma qualche riflessione si può forse tentare. La prima è che permane un rapporto difficile fra il lavoro femminile e la maternità, se l'uno tende ad escludere l'altra; la seconda — strettamente connessa — è che la scelta, per le circostanze e il clima in cui avviene, appare quasi come il ripristino di un ruolo, ma dentro un orizzonte complessivo di arretramento e di incertezza.

La donna lascia la fabbrica, torna in famiglia, si prenderà cura del marito, dei figli, della casa; magari si rimetterà a fare la gantuaia a domicilio, a sagomare tomaie, ad allestire corredi. Un occhio alla pentola e uno al telefono, e lo schema antico è ricomposto. Ogni cosa al posto giusto: la «vocazione naturale» del maschio, i meccanismi del «omero», i canali compensativi dell'economia promiscua e dell'assistenzialismo, perfino un certo senso comune della popolazione più anziana, che

ai nuovi insediamenti industriali ha guardato con diffidenza.

E così? Anna Maria conferma: «Soprattutto per le donne la «cassa integrazione» ha l'effetto di una camicia di forza. Per gli uomini c'è forse qualche altra possibilità ma per noi significa il ritorno a casa, puro e semplice. Il lavoro aveva consentito di affrontare in modo diverso il matrimonio, la famiglia, la scelta della maternità, il rapporto con i figli. Disponenti di una maggiore sicurezza, di autonomia. Oggi tutto è più pesante, più complicato, ha tempi più lunghi. Mia sorella, per esempio, lavorava alla Indesit, e così il suo ragazzo; pensavano di sposarsi abbastanza presto, ma ora hanno scelto di rinviare...»

E i figli? «Si approfitta di questo momento, è vero. Se hai intenzione di farlo, lo fai adesso che hai tempo e potrai seguirlo un poco. Fuori è un disastro: duecentomila abitanti in un comprensorio di 19 comuni, ma solo un ospedale con neanche cento posti letto; non esistono gli asili nido, le scuole materne sono tutte private, ci sono solo tre consultori che funzionano come un generico ambulatorio. Meglio approfittare adesso, cercando di compensare la carenza della società. È la solita storia...»

Pure qualcuno sostiene che alle donne la «cassa integrazione» fa comodo, e che anche il rapporto col lavoro è spesso subito più che voluto...

Risponde Pina: «Questo non è vero. Nelle donne la «cassa integrazione» colpisce la parte sociale più debole, più esposta. E vale per tutte. C'è forse un diverso atteggiamento nei confronti del lavoro: le donne di quaranta o quarantacinque anni, quelle con un maggiore carico familiare, guardano al lavoro soprattutto in funzione del reddito; e forse è anche per questo che non di ra-

do funziona con loro il sistema delle «dimissioni incentivato»: un po' di soldi e accettano di tornare a casa, anche perché hanno più paura del licenziamento. Ma fra le ragazze è diverso, il lavoro è di una autonomia non soltanto materiale ma anche culturale; è attraverso il lavoro che passa il discorso dell'emancipazione. Per questo non si rassegnano, fanno le lotte e gli scioperi, frequentano corsi di riqualificazione, tallonano il sindacato».

Orsola ha 25 anni. Ha cominciato a lavorare in fabbrica che ne aveva 18, e da due anni e mezzo è in «cassa integrazione». Era anche delegata di reparto. Ha qualche dubbio che la fabbrica abbia contribuito alla sua «emancipazione»: alla sua autonomia economica, questo sì. Vediamo.

«Se andavo in fabbrica, potevo anche rientrare alle dieci di sera, ma negli altri giorni dovevo ugualmente fare i conti con i miei. Erano contrari all'inizio: in fabbrica si fuma, incontri degli sconosciuti, ci vai in macchina... Da ottenere di andare a lavorare in fabbrica è stato per me una vittoria. Il lavoro era pesante, il rapporto con gli altri non sempre facile, ma ho capito molte cose, ho fatto gli scioperi, sono anche diventata comunista. I miei primi erano dc, adesso volta un po' PCI, e mia madre che era ostile alla mia scelta adesso legge il giornale e segue le vicende della fabbrica. E quando vede che vado a fare

il picchetto o che partecipo alle manifestazioni arriva perfino a dire: ma gli altri, perché non ci sono tutti? Perché non fanno come te?»

Ciascuno ha una sua idea di «emancipazione», e quella di Orsola è evidentemente più ambiziosa. Niente da dire, ma già questo è risultato da poco?

Anna, 29 anni, alla Indesit dal '73, era una «SBB». Vuol dire «Sostitutiva Bisogni Psicológicos», un jolly capace di intervenire in qualsiasi momento e in qualunque settore della produzione. Il suo era il IV livello, uno dei più alti fra le mansioni esecutive. Estata in «cassa integrazione» per venti mesi fino al marzo di quest'anno, poi ha ripreso il lavoro per tre mesi, poi ancora a casa, poi ancora al lavoro

**LA PORTA di Manetta**

IL COSTO DEL LAVORO AUMENTA!

DEV'ESSERE PERCHÉ NON SE NE TROVA...

## Sistematica rimozione

Caro Unità,  
nel recente pamphlet «Petroselli e Roma - Idee e Immagini», edito a cura del gruppo PCI del Campidoglio, si cerca molto lodare e molto ripercorrere l'itinerario ideale del compianto sindaco di Roma. Sfogliando il volume abbiamo notato la totale assenza di alcun cenno sul convegno che Petroselli ebbe ad indire, nell'aprile dell'81, sui «Problemi della condizione operaia e della gestione degli oncolari» organizzato con la collaborazione di personalità della politica, della cultura e del Fuori!

Evidentemente nel redigere il volume questa iniziativa è stata censurata. Indubbiamente ciò sarà avvenuto anche per altri incontri e convegni che non sono stati segnalati, ma noi vorremmo porre l'accento su questa esclusione: e non per il solito complesso del «pianito», cioè lo sbandierare vittimismo degli omosessuali, ma perché riteniamo che una tale esclusione risulti offensiva della memoria stessa di Petroselli riguardo a quest'iniziativa che, fin d'allora, si reputò una «volontà coraggiosa».

È notoria la sistematica rimozione delle problematiche omosessuali, ma dobbiamo fare notare che gli atti del convegno sono stati pubblicati; eppure si tratta del primo convegno del genere organizzato in Europa da una municipalità su tali questioni, quindi di una tappa «storica» nell'evoluzione dei rapporti fra le Giunte e la politica e alla questione omosessuale.

Perché il PCI, dopo alcuni timidi tentativi, non ha il coraggio — come lo ebbe Petroselli — di affrontare apertamente il problema?

LETTERA FIRMATA dal Movimento Unitario Omosessuale (Roma)

## Semmai

Caro Unità,  
è stato proposto di ripristinare la festività dell'Epifania. Lungi da me volerne contestare la validità; so benissimo che è una festa cara ai bambini, anche se dobbiamo constatare che la società dei consumi ha ormai largamente soppiantato la tradizionale vecchiezza con il più opulento «Babbo Natale».

Quello che voglio dire nasce invece da un'altra considerazione, che è questa: chissà mai perché a nessuno sia venuto in mente che se c'è in Italia una festa da ripristinare, essa è semmai quella del 2 giugno, Festa della Repubblica.

LUIGI SUSINI  
(Cascina - Pisa)

## Boscherini

Caro direttore,  
sono un veterano del PCI. Mi è stato concesso, sia pur con molto ritardo, l'assegno di benemerita quale perseguitato politico antifascista. In questa occasione, per un importo di 200.000 da assegnare a sezioni del Partito per abbonamenti all'Unità e a Rinascita.

Non appena in possesso dell'importo, penserei ad inviare altrettanto all'ANPIA nazionale.

GINO BOSCHERINI  
(Tavernuzza di Impruneta - Firenze)

### Eroina nelle scarpe

MILANO — Quattro chili e settecento grammi di eroina per un valore di circa 5 miliardi, sono stati sequestrati lunedì (ma lo si è appreso solo oggi), all'aeroporto di Linate. Tre persone sono state arrestate. Fra i passeggeri di un volo proveniente da Lisbona, le guardie di finanza hanno individuato un giovane «dalle scarpe sospette»: tacchi e suole molto alti, lo stesso modello che era servito a un corriere della droga arrestato lo scorso anno. Mohamed Raly Kurkha, 34 anni, passaporto siriano, si aggirava nello scalo milanese quando è stato visto lanciare segnali ad altre due persone, un uomo e una donna incinta. I finanziari hanno atteso i tre all'uscita dove hanno perquisito. Nelle scarpe di Kurkha sono stati rinvenuti 4 etti di eroina e due chili a testa nella «sua» a doppia dose. Il siriano Hadda e di Atrouhames El Rhmed.



MILANO — Gli agenti mentre recuperano dalle valigie l'eroina nascosta nelle scarpe da tre cittadini siriani

### Strage di Bologna, protesta giornalista indiziato per errore

ROMA — Il giornalista Franco Tintori inviato speciale di «Paese Sera», ha inviato una lettera di protesta ai giudici di Bologna Sergio Corbelli e Claudio Nuzzi, che indagano sulla strage della stazione, perché il suo nome è stato inserito nell'elenco delle persone imputate o indiziate di reato nell'ambito dell'istruttoria. Tintori, che sulla vicenda ha redatto per il suo giornale numerosi servizi giornalistici, ha scoperto di essere un «indiziato» poiché nei giorni scorsi gli è stato notificato, quale parte del processo, un atto giudiziario riguardante la liquidazione delle spese sanitarie per la strage. Il giornale ha svolto le indagini tecniche. In realtà Tintori fu accusato, all'inizio della inchiesta, di aver pubblicato documenti coperti da segreto istruttorio. La vicenda, però, sembrava destinata a chiudersi rapidamente. «Sono rimasto sorpreso ed indignato — ha detto Tintori — perché con quel procedimento non ho nulla a che fare. Durante le indagini sono venuto in possesso di un documento riguardante l'attentato alla stazione ed è per questo che mi è stata contestata l'accusa di pubblicazione arbitraria di atti riguardanti un procedimento penale. Ma ciò non significa che io debba comparire come «indiziato» nell'inchiesta sulla strage. Per quanto mi riguarda, mi riservo di presentare querela e di chiedere i danni morali e materiali; quanto mi dovesse essere ricercato sarà destinato alle famiglie delle vittime della strage». Per quanto riguarda l'inchiesta sulla strage, i giudici stanno concludendo l'esame dei fascicoli, in attesa che il CSM designi il nuovo titolare dell'indagine. La nomina dovrebbe avvenire entro novembre.

### Per il delitto Tobagi Di Bella avanza ambigue e oscure accuse

ROMA — L'«Avanti!» di oggi riprende con rilievo un'affermazione, riportata dal «Giorno», fatta dall'ex direttore del «Corriere della Sera», Di Bella, il quale avrebbe detto: «Sull'uccisione di Walter Tobagi ci sono ancora con l'ombra, ma forse è meglio che restino tali. Sappiamo chi sono gli esecutori materiali, ma non i mandanti. Ho parlato spesso di questo con il generale Dalla Chiesa. Gli chiesi di fare l'impossibile per scoprire la verità e molti giornalisti del «Corriere» collaborarono alle indagini. Il generale riuscì a conquistare la fiducia dei brigatisti della brigata 28 Marzo e certamente arrivò a sapere qualcosa di più. Ho discusso spesso con Dalla Chiesa di molte cose sul caso Tobagi. E, proprio per questo mi auguro, per il bene del giornalismo italiano, che i mandanti non vengano mai scoperti: avremmo tragiche sorprese». Che cosa significhino queste affermazioni di Di Bella? — si chiede l'«Avanti!» — «Non confermano forse la fondatezza dell'insistente, inscalfita richiesta ad andare sino in fondo, senza limitarsi alla identificazione dei responsabili materiali?». Sull'atroce omicidio di Walter Tobagi, com'è noto, la magistratura è giunta a conclusioni precise, scartando ogni ipotesi analoghe a quella più volte sostenuta dall'«Avanti!». Questa volta Di Bella, se il suo pensiero è stato riportato correttamente dal «Giorno», farebbe riferimento al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato dalla mafia a Palermo. E assai singolare è che si avanzino dubbi e accuse senza sostenerli con alcun elemento. Non sono accettabili ambiguità su una questione tanto delicata. Se l'ex direttore del «Corriere della Sera» sa qualcosa di più attorno a quell'omicidio, suo dovere imprescindibile è dirlo pubblicamente o, quantomeno, riferirlo ai magistrati.

### Incidente a camion che porta un «Pershing» Evacuato intero paese

WALDPRECHTSWEIHER (RFT) — Un autocarro dell'esercito statunitense che trasportava un missile «Pershing 1» si è scontrato ieri sera con un'automobile presso Waldprechtswelher, nella regione di Karlsruhe (Germania Federale). Il missile non era equipaggiato di testata nucleare, ha affermato il procuratore della Repubblica Fritz Enz. Due occupanti dell'autocarro sono morti sul colpo, come pure il conducente del mezzo militare, secondo quanto annunciato dalla polizia, mentre due passeggeri della vettura sono rimasti gravemente feriti. Secondo i primi accertamenti, l'incidente sarebbe stato causato da un guasto dei freni dell'autocarro. Un altro camion, che faceva parte della stessa colonna militare, è riuscito a schivare i due veicoli scontratisi, ma ha urtato contro tre automobili in sosta, senza persone a bordo. Le forze dell'ordine hanno fatto sgomberare, in un raggio di 300 metri, la zona dell'incidente, per timore che esplodessero i circa 1.000 litri di propellente del missile, ed è stata evacuata altresì la popolazione del vicino centro abitato. Una unità speciale delle forze statunitensi di stanza a Heilbronn (circa 70 chilometri a est di Karlsruhe) si è recata immediatamente sul luogo dell'incidente, per cercare di pompare il propellente dal missile e di caricare il «Pershing» su un altro autocarro nelle prossime ore. I «Pershing 1» sono missili tattici con testata singola — nucleare o convenzionale — e gittata di 720 chilometri. In Germania Federale ve ne sono 180, e tutte le loro testate nucleari sono sotto il controllo degli Stati Uniti.

### Migliaia di cittadini insospettabili coinvolti nel toto clandestino

# Quel «viziuetto» inglese di Genova

Dalla nostra redazione GENOVA — ... nell'ombra dei loro armadi tengono libri e vecchie lavande: quel genovese così riservato che, come lo Conte descrive in una sua celebre canzone si sono fatti scoprire con le mani nel sacco. Nell'armadio, questa volta, non ci sono né tovaglie di lino né vecchie e odorose lavande. Ci sono i miliardi, le argenterie e i gioielli di famiglia impegnati nel lotto e nel toto calcio clandestino. Un oscuro e ramificato giro di scommesse che ha coinvolto decine di migliaia di insospettabili cittadini, dalle masse alle pensionati, dagli impiegati modello agli studenti, dagli austeri capitani d'industria agli operai del porto. Bar, negozi, pasticcerie, macellerie erano diventati negli ultimi anni centri di raccolta del gioco «nero», ad ulteriore conferma di quel carattere «ingenuo» che contraddistingue il cittadino genovese dove il «vizio» privato, per quanto diffuso, è sempre rimasto tale.

## È seconda solo a Napoli nella passionaccia per il demone del gioco

In carcere sono già finiti 45 allibratori Ora anche i semplici giocatori rischiano pesanti multe per parecchi milioni di lire

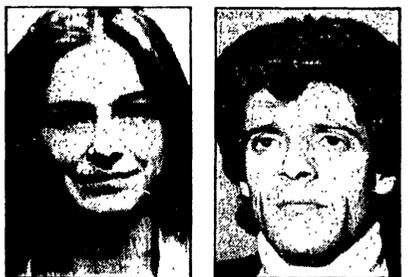
non escluso il mercato della droga. E ci sono anche pesanti sospetti su una riedizione dello scandalo delle partite truccate. «Niente di preciso per il momento — assicurano alla «mobile» —: solo qualche indizio. Comunque stiamo lavorando su fatti recenti, niente a che vedere con la vecchia inchiesta». Ma già circolano voci su una telefonata sospetta (intercettata e registrata) con una società di calcio di serie B. Della cosa non sarebbe stata ancora avvisata neppure la Lega calcio. Del resto è stato accertato che le scommesse attivavano un volano finanziario di qualche miliardo ogni settimana, ed è facile intuire quale forte interesse potessero avere i più grossi allibratori a tentare di stravolgere in tutti i vicoli, di bottega in bottega, sulla semestrale estrazione dei nomi dei dogli di Genova. Ma nei secoli il «seminario» clandestino ha fatto storia e letteratura: una vecchia commedia dialettale che ha per protagonista la «braccina» Braccica, fruttivendolo e raccogliatore di giocate clandestine, ha tenuto banco per due stagioni allo Stabile di Genova. Lina Volonghi, la protagonista, è già stata ribattezzata da molti con il nomignolo «Braccica».



Una veduta panoramica di Genova e del porto

I vecchi raccontano ancora con nostalgia di quando, intorno agli anni 10 e 20, i vicoli di Borgo Incrociati e di Porta Soprana erano il regno di massaie che giravano nei mercati con i blocchetti dei numeri per legge un giro di scommesse già fiorenti nei primi anni del 500. Allora il popolino scommetteva in tutti i vicoli, di bottega in bottega, sulla semestrale estrazione dei nomi dei dogli di Genova. Ma nei secoli il «seminario» clandestino ha fatto storia e letteratura: una vecchia commedia dialettale che ha per protagonista la «braccina» Braccica, fruttivendolo e raccogliatore di giocate clandestine, ha tenuto banco per due stagioni allo Stabile di Genova. Lina Volonghi, la protagonista, è già stata ribattezzata da molti con il nomignolo «Braccica».

suoi avventori, si è gradatamente sostituito una piramide di galassie, ma che prevedeva ogni settimana compiti e profitti diversi. Chi sta veramente in cima alla piramide non si sa. Capozona per Genova era certo Vincenzo Saccone, 34 anni, pregiudicato in «doppio» (non è un grosso nome della mala — dicono gli inquirenti — è però una persona intelligente, senz'altro con buone capacità organizzative. Abitante nella zona ricca della città, Saccone era un assiduo frequentatore del «parco-buoi» della borsa dove ogni settimana acquistava e vendeva azioni e monete d'oro. Insieme a lui c'era sempre Guglielmo Boero, 35 anni, un altro degli arrestati più frequentatori della tribuna dello stadio di Marassi, Boero è cognato di un ex giocatore del Genoa e vanta molte amicizie nel mondo del calcio. Fu inquisito e sequestrato due anni fa nel carcere di Genova. Tra i miliaia di foglietti volanti con varie cifre e numeri, spiccavano numerosissime puntate da un milione di lire sul numero 84 della ruota di Genova, in ricordo di sabato scorso il numero «maledetto» è rimasto latitante. Con decine di allibratori in galera la sua uscita sarebbe stata l'ennesima beffa.



Gaby Kiss Maerth Roberto Carissimo

### Preso in Svizzera il «cervello» del sequestro di Gaby Maerth

COMO — È stato arrestato in Svizzera a Morbio Inferiore, il presunto capo dell'«Anonima» valdenses che aveva sequestrato, il 6 maggio scorso, la studentessa inglese Gaby Kiss Maerth, di 18 anni. La ragazza era poi stata liberata il primo ottobre, dopo che la famiglia aveva versato un riscatto di 172 milioni raccolti con molta fatica durante i cinque mesi del sequestro. Il boss si chiamerebbe Roberto Carissimo, 35 anni; originario di Malgrate, un paese vicino a Lecco. Era lui — sostiene l'accusa — a scrivere ai familiari le lettere che promettevano le più feroci vendette qualora le richieste della banda dei rapitori di Gaby non fossero state accolte. L'operazione nelle corti correnti dei sospettati — prima dei Carissimi, un altro passo da Mondrisio, in compagnia di una sua amica, una ballerina di nazionalità tedesca. Ora le indagini mirano al recupero del 172 milioni del riscatto: a questo scopo sono in corso, da alcuni giorni, accertamenti nelle banche svizzere dei Grigioni, del Ticino e dell'Engadina. Accertamenti bancari sui conti correnti dei sospettati — prima dei Carissimi, altre tre persone erano finite in carcere — furono ordinate dal magistrato nei giorni successivi alla scoperta, a Troana in provincia di Sondrio, della prigione in cui Gaby era stata sequestrata per cinque lunghe mesi dalla banda dei Carissimi.

MILANO — Il profano che nei giorni scorsi fosse entrato al 42° MIPEL (Mercato Italiano della pelletteria) alla Fiera di Milano avrebbe potuto essere indotto da una crisi di ingenuità a una del tipo di quella che colpisce i subacquei quando risalgono in superficie troppo velocemente. Anzitutto i prezzi erano quelli per i commercianti e prima di arrivare a noi le splendide borsette italiane style, tra una cosa e l'altra, un passaggio di mano e un cambiamento di indirizzo, a strano modo di raddoppiare la cifra di partenza e forse più.

### In mostra a Milano la pelletteria italiana, prestigiosa e carissima

# Borsa, femmina bella e proibita

Tutto dedicato al più tipico accessorio per le donne il MIPEL - Un settore che conta 3.500 aziende e 35 mila addetti - I prezzi sono quasi tutti proibitivi - Perché non ha sfondato il borsello da uomo



L'interno di un calzaturificio

«Il nostro è il miglior prodotto al mondo», afferma con sicuro orgoglio il direttore del MIPEL Roberto Cascinari, mentre ci mette al corrente dell'andamento di un mercato che risente ovviamente della crisi generale, ma è sempre aggressivamente rivolto all'estero, verso il quale esporta del resto oltre il 50% della propria produzione. Il miglior cliente nostro, comunque, è l'Italia, seguita a ruota dalla Germania e poi dagli USA e dal Giappone. La pelletteria italiana, la più prestigiosa, è un settore composto da 3500 aziende con circa 35.000 addetti. Una frantumazione di unità produttive che corrisponde a una realtà prevalentemente ancora artigiana, con poche grandi industrie che superano le centinaia di lavoratori. Da questa struttura «sparata» derivano le difficoltà che si possono immaginare nei rapporti con «le autorità e il credito». Cascinari lamenta inoltre che il settore sia tra i più penalizzati dal rapporto di scambio sfavorevole lira-dollaro. Infatti siamo costretti a pagare in dollari tutto il grezzo che importiamo. Per quel che riguarda il 42° MIPEL si può parlare di una timida sensazione di leggera ripresa o di «danza». Stabile la quantità di visitatori e gli acquisti molto differenziati tra un prodotto e l'altro, tra una casa e l'altra, in relazione magari al gusto e all'invenzione del singolo artigiano. Hanno partecipato a questa 42° edizione (collezione primavera-estate 1983) 488 aziende (384 pelletterie, 104 dei settori connessi). Firme prestigiose della moda hanno portato il loro «marchio» a questa manifestazione con prodotti di altissimo livello e anche di costo abbastanza esclusivo. Ma, dice sempre il direttore del MIPEL, la «firma» non incide per più del 10% sul prezzo. Il resto è determinato dalla qualità dei materiali e dalla specializzazione artigianale richiesta per lavorazioni di pregio.

D'altra parte che la borsa non sia un puro oggetto di vanità lo dimostrano, oltre al suo uso pratico, anche il suo uso simbolico. La borsetta delle donne, si sa, fa tutt'uno con la loro identità e non solo per quello che mostra, ma soprattutto per quello che cela: segreti che non vanno svelati, oggetti di uso essenziale e superfluo; piccoli misteri di apparenza e di specchio; il rossetto, la cipria) tacchini, lettere, documenti, ricordi e chissà... Insomma l'universo femminile tutto ciò di immaginazione, tutto ciò di fantasia, ma come memoria di sé e come segno, tutto ciò a cui si affida la propria immagine personale e tutto ciò che, per essere visto e frugato, rappresenta una inammissibile violazione. Il borsello da uomo nella sua breve vita non è riuscito a rappresentare tutto questo: mancanza di fantasia maschile? Forse, soprattutto, la borsa è cosa troppo femminile di per sé e non assimilabile alla immagine maschile senza una sorta di «svirilizzazione».

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	8 19
Brescia	8 18
Trieste	11 14
Venezia	7 14
Milano	7 13
Torino	3 15
Cuneo	3 13
Genova	13 19
Bologna	10 16
Firenze	5 19
Pisa	7 18
Ancona	7 14
Perugia	8 14
Palermo	13 17
L'Aquila	-2 13
Roma U.	5 19
Roma F.	7 22
Campob.	5 13
Bari	9 19
Napoli	7 21
Potenza	6 15
Lecco	13 19
Reggio C.	14 21
Modena	17 20
Parma	15 21
Catania	19 20
Alghero	11 21
Cagliari	10 20

SITUAZIONE: L'Italia è sempre interessata da un'area di alta pressione atmosferica che ancora mantiene lontana dalle nostre regioni le perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Una moderata instabilità interessa le estreme regioni meridionali e le isole maggiori. La situazione è tale da favorire la persistenza delle nebbie sulla Pianura Padana e sulle vallate minori dell'entroterra in particolare durante le ore notturne.

IL TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni settentrionali e su molte centrali condizioni prevalenti di tempo bonario caratterizzate da aeree stratificate nuvolose ed ampie zone di sereno. Riduzioni della visibilità per formazioni di nebbie sulla pianura padana in acconduzione durante le ore notturne. Banchi di nebbie spessa durante le notti anche sulle vallate appenniniche e lungo i litorali. Sulle medie meridionali e sulle basse maggiori condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni.

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse

L'interno di un calzaturificio

Maria Novella Oppo

Crisi aperta in Sicilia alla Regione

# Prossima alle dimissioni la giunta D'Acquisto

Dalla nostra redazione PALERMO — È crisi anche se ancora non formalizzata — alla Regione siciliana. Nelle prossime ore il presidente della Regione, Mario D'Acquisto, le cui dimissioni sono state reclamate dal PCI all'indomani dell'assassinio di Dalla Chiesa per l'ignavia mostrata di fronte alla sfida mafiosa, dovrebbe rimettere il suo mandato nelle mani del presidente dell'Assemblea regionale, il socialista Salvatore Lauricella.

Ieri sera a tarda ora si sono incontrati con D'Acquisto i segretari regionali dei cinque partiti che sino a ieri hanno retto la giunta: DC, PSI, PSDI, PRI e PLI. È stata concordata l'apertura della crisi (le dimissioni della giunta si prevedono a fine settimana) che giunge comunque in ritardo, dopo che il PSI siciliano, con un documento del comitato regionale, ha dichiarato conclusa l'esperienza.

«Auremmo dovuto gridare di più», ha dichiarato autorevolmente il segretario socialista Anselmo Guaraci, il quale ha invitato gli altri partners della maggioranza a non cercare di «coprire il sole con un dito», e non pretendere di «far i propri comodi e di subordinare la crisi ai propri

problemi interni. La DC aveva infatti tentato sino all'ultimo di rinviare la crisi del governo D'Acquisto a dopo il suo congresso regionale, fissato per metà gennaio.

Ma, oltre a quella dei socialisti, si è levata pure la voce dei liberali, che giudicano assolutamente inadeguata la giunta D'Acquisto. Ed invitano ad alzare il tiro in direzione — scrivono in una nota del loro esecutivo regionale — dei «grandi problemi dell'occupazione, della lotta alla mafia e delle emergenze economiche e istituzionali».

Già da adesso è dunque aperto il problema delle prospettive. Il PCI si è pronunciato per una decisa svolta, da attuare attraverso la formazione di un governo antimafioso, profondamente rinnovato negli uomini e nel programma, presieduto dall'attuale presidente dell'Assemblea regionale, Lauricella. I socialisti hanno detto di apprezzare le posizioni del PCI, ma hanno proclamato, d'altra parte, fedeltà alla formula pentapartitica.

Fatta la crisi, già alcune componenti della vecchia maggioranza affacciano l'ipotesi, paradossale, di tornare ad affidare allo stesso D'Acquisto le redini di una nuova giunta.

Iniziata ieri a Milano la nuova perizia necroscopica

# Anche i tossicologi partecipano agli esami del corpo di Calvi

Presente anche il magistrato dott. Dell'Osso - Una serie di quesiti ai quali i medici dovranno rispondere - Le accuse della moglie: «Lo hanno narcotizzato o avvelenato» - La nomina di un perito di parte



MILANO — A quattro mesi e mezzo dal 18 giugno, quando il corpo di Roberto Calvi fu trovato impiccato sotto il ponte di Blackfriars, a Londra, la salma del banchiere è stata sottoposta ad un'altra perizia necroscopica alla presenza del magistrato inquirente dott. Dell'Osso. Di nuovo, come allora, la domanda è: suicidio o omicidio? Come è noto, la giuria londinese, sulla base dell'auto-

topsia compiuta dal prof. Simpson, si pronunciò per la prima ipotesi. Ma quella conclusione suscitò parecchie perplessità, anche fra i magistrati milanesi che indagano su tutta la vicenda e, soprattutto, tra i familiari dell'ex presidente dell'Ambrosiano, che si sono sempre dichiarati convinti che il loro congiunto fosse stato assassinato.

All'indomani del viaggio

in USA dei magistrati Siciliani e Dell'Osso, che a Washington hanno interrogato la vedova e i figli di Calvi, la salma è stata richiamata in Italia e ieri è stata di nuovo posta su un tavolo anatomico. A giudizio dei periti le sue condizioni non sono state il tempo trascorso, sono tali da consentire ogni tipo di accertamento, da quelli fotografici e radiografici, a quelli sui tessuti e sugli organi. E nessun possibile esame sarà trascurato.

L'intero pomeriggio di ieri, dalle 15,30 fino a sera, è stato dedicato a una prima fase di accertamenti, cui seguiranno gli esami di laboratorio. Impossibile dire quanto tempo prenderanno: probabilmente qualche giorno. Vi è impegnata una équipe di cinque periti nominati dalla Procura milanese: due di essi sono tossicologi; segno evidente che non viene esclusa neanche l'ipotesi, ripetutamente avanzata dalla famiglia, secondo la quale Calvi avrebbe potuto essere narcotizzato prima di essere ucciso.

La famiglia Calvi ha voluto essere rappresentata da un perito di parte. La scelta è caduta su prof. Fornari, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Pavia.

Ma a quali quesiti precisamente dovranno rispondere gli esperti? Per ora, dice Dell'Osso, non ne sono stati formulati. Soltanto al termine di una prima serie di esami si preciserà in che direzione approfondire le ricerche. In altre parole: le indagini nasceranno dai fatti stessi, nessuna ipotesi è privilegiata in partenza. Si riparte dunque da zero, come se la perizia londinese non avesse mai avuto luogo? Dell'Osso tiene a sottolineare che questa ripetizione degli esami — di tutti gli esami possibili, cominciata — non vuole in nessun modo essere un controllo di quanto già fatto dai periti britannici, anzi della loro opera si terrà certamente conto.

Solo questa mattina, ad ogni modo, si apprenderà qualcosa di più preciso, se non sulle conclusioni, almeno sull'orientamento delle indagini. E si aprirà forse qualche esame di parte, quando verrà dato il «nulla osta» per i funerali. Ignota quindi finora la data, ignota anche la località dove il corpo di Calvi verrà sepolto: Dell'Osso afferma di non averne parlato con la signora Calvi.

Iniziativa per ricordare la figura di Di Vittorio

ROMA — La figura di Giuseppe Di Vittorio verrà ricordata in questi giorni con una serie di manifestazioni. Oggi, mentre a Roma verrà deposta una corona di fiori sulla tomba che raccoglie le spoglie, a Lecce aprirà un convegno su «Di Vittorio, il valore del «piano del lavoro» per una politica meridionalistica e per lo sviluppo dell'occupazione, ieri e oggi. Parteciperanno ai lavori, esponenti sindacali e politici quali Signorile, Pizzinato, Bassolino, Doria, D'Antonio, Foa. Concluderà Agostino Maranelli. Domani a Roma, in Campidoglio, si terrà un seminario su «Ruolo della Camera del lavoro nel sindacalismo italiano» (relatore Giuliano Proccacci) e «Unità e autonomia del sindacato per il cambiamento» (relatore Gaetano Arfé). Sarà presente anche la segreteria confederale. Sempre domani, all'Università di Bari si terrà un seminario su «Di Vittorio per la rinascita del Mezzogiorno» e alle 17 al teatro Piccini, Rinaldo Scheda ricorderà il 60° anniversario della difesa della CIL dal fascismo. A Cerignola, infine, il 10 novembre si terrà una manifestazione bracciantile alla presenza di Baldina Di Vittorio (saranno anche premiati i protagonisti del lotto bracciantile di Puglia), mentre il 13 novembre, dopo un convegno sulla camera del lavoro, Luciano Lama parlerà alle 16 in una manifestazione in ricordo di Giuseppe Di Vittorio.

Per tre settimane niente francobolli in tabaccheria

ROMA — Dal 14 novembre al 5 dicembre prossimi i francobolli potranno essere acquistati soltanto negli uffici postali: i tabaccai hanno infatti proclamato uno sciopero di tre settimane (per la sola vendita dei francobolli) a sostegno delle loro richieste di fornitura di tagli adeguati alle nuove tariffe entrate in vigore il primo ottobre scorso e di un aumento dell'aggio che percepiscono sui francobolli, aggio che vorrebbero portare allo stesso livello di quello sui valori bollati. La sospensione delle vendite di francobolli decisa dalla Federazione italiana Tabaccai (FIT) — informa una nota — è il primo di una serie di scioperi programmati «per protestare contro la carenza di sigarette nazionali e di valori bollati, per sollecitare l'attuazione del trasporto dei generi alle rivendite e per richiedere un confronto con il ministero delle Poste sulla regolamentazione della concessione del gioco del lotto alle tabaccherie».

Monumento ricorda a Perugia le stragi di Sabra e Chatila

PERUGIA — Un monumento ricorderà per sempre a Perugia la tragedia del popolo palestinese e tutte le altre vittime delle violenze perpetrate nei confronti dell'umanità. «Sabra e Chatila — Beirut 16 settembre 1982 — in memoria delle vittime di tutti i genocidi» è scritto sulla scultura di Vittorio Vecchioli, inaugurata ieri mattina di fronte all'Università per stranieri. La lastra di acciaio, alta due metri e mezzo, raffigura due mani, tese verso l'alto, in segno di speranza, che sorreggono le macerie di una casa. Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti, tra gli altri, il primate di Gerusalemme Hilarion Capucci, il rappresentante ufficiale dell'OLP in Italia, Nemer Hammad, il presidente della giunta regionale umbra Germano Marri, il sindaco di Perugia, Giorgio Casoli.

Il Partito

Sezione di Bologna al 107%  
BOLOGNA — La sezione comunista della fabbrica Sasib ha ottenuto brillanti risultati nel tessamento al partito per il 1983. È già al 107% rispetto all'82 ed ha reclutato per la prima volta al PCI sette nuovi compagni.

Manifestazioni  
OGGI — A. Occhetto, Cerignola (BA); L. Parrelli, Roma. DOMANI — R. Da Fonte, Genova; A. Montessoro, Pombino (LI); M. Micucci, Genova.

Convocazioni  
I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 4 novembre e seguenti.

Scaduto il termine per la presentazione

# Denunce dei redditi dei parlamentari Marcora il più ricco

È vero che il ministro dell'Industria Marcora è l'uomo più ricco in Parlamento come risulterebbe dai primi dati dell'anagrafe dei parlamentari? A questa domanda Marcora risponde: «È vero che sono quello che paga più tasse ma bisogna stare attenti perché, in Italia, in materia fiscale c'è molta confusione. La denuncia Irpef — aggiunge il ministro dell'Industria — è fatta sui redditi che una persona percepisce. Ora, chi ha cento miliardi in buoni del tesoro, essendo questi esenti da tasse, non è tenuto a denunciare neanche una lira. Così se uno è proprietario di cento miliardi in azioni che non distribuiscono utili, questo signore non paga neanche un centesimo». Quasi tutti i parlamentari, senatori e deputati, hanno già presentato a Palazzo Madama e a Montecitorio la lista di quanto posseggono, cioè dei loro beni. Si tratta della cosiddetta dichiarazione patrimoniale previ-

sta dalla legge del luglio 1982 che deve essere compilata dai componenti del Senato (compresi i senatori a vita), della Camera, dal presidente del consiglio, dai ministri e sottosegretari, dai consiglieri regionali, provinciali e comunali (dei comuni capoluogo di provincia e con popolazione superiore a centomila abitanti).

È escluso dalla presentazione della dichiarazione dei redditi pur essendo un parlamentare il presidente della Repubblica. I deputati che fino al primo pomeriggio di ieri avevano presentato la dichiarazione erano 550 su 630 e i senatori circa 300 su 322. Tra i primi ad aver presentato l'elenco dei beni figurava il premier Nilde Iotti e del Senato Fanfani; poi l'ex presidente del consiglio Andreotti e subito dopo tutti i segretari e presidenti dei partiti.

Il termine per la presentazione della dichiarazione è scaduto ieri a mezzanotte.

La denuncia Irpef — aggiunge il ministro dell'Industria — è fatta sui redditi che una persona percepisce. Ora, chi ha cento miliardi in buoni del tesoro, essendo questi esenti da tasse, non è tenuto a denunciare neanche una lira. Così se uno è proprietario di cento miliardi in azioni che non distribuiscono utili, questo signore non paga neanche un centesimo». Quasi tutti i parlamentari, senatori e deputati, hanno già presentato a Palazzo Madama e a Montecitorio la lista di quanto posseggono, cioè dei loro beni. Si tratta della cosiddetta dichiarazione patrimoniale previ-

sta dalla legge del luglio 1982 che deve essere compilata dai componenti del Senato (compresi i senatori a vita), della Camera, dal presidente del consiglio, dai ministri e sottosegretari, dai consiglieri regionali, provinciali e comunali (dei comuni capoluogo di provincia e con popolazione superiore a centomila abitanti).

È escluso dalla presentazione della dichiarazione dei redditi pur essendo un parlamentare il presidente della Repubblica. I deputati che fino al primo pomeriggio di ieri avevano presentato la dichiarazione erano 550 su 630 e i senatori circa 300 su 322. Tra i primi ad aver presentato l'elenco dei beni figurava il premier Nilde Iotti e del Senato Fanfani; poi l'ex presidente del consiglio Andreotti e subito dopo tutti i segretari e presidenti dei partiti.

Il termine per la presentazione della dichiarazione è scaduto ieri a mezzanotte.

Improvvisamente esploso anche in Italia il boom della lombricoltura

# Allevate vermi, diventerete ricchi

Grazie alla sua proprietà di ingerire ogni tipo di rifiuto e di trasformarlo in ottimo concime organico («humus» o vermicomposta), l'utilissimo invertebrato può diventare un buon affare - «Lo spazzino del mondo»

E chi l'avrebbe immaginato? Ora anche il modesto lombrico è diventato argomento di simposi e convegni a carattere nazionale. Come il diabete o i trasporti su gomma. Sono i moderni miracoli della scienza e della tecnologia. Applicata la ricerca scientifica al lombrico ed ecco che nasce e rapidamente si afferma una nuova attività produttiva: l'allevamento di questo tipo di verme nella sua varietà chiamata «rosso ibrido californiano».

Il boom è stato talmente rapido che è mancato il tempo di mettersi d'accordo sulla denominazione: chi dice lombricoltura, chi lombricoltura e chi, più spicciatamente, abbrevia in lombricoltura (lo preferiamo anche per ragioni di spazio). Comunque sia, l'allevamento del lombrico viene ormai considerato e propagandato come un «magic business», un ottimo affare.

Le aziende che si sono dedicate a questo nuovissimo tipo di allevamento zootecnico sono migliaia e continuano a crescere. La pubblicità ci mostra sempre più frequentemente il simpatico vermiccio col sigaro in bocca, col sombrero, mentre maneggia una vanga. E qualcuno ha scomodato addirittura Aristotele per ricordare che già il grande filosofo si era occupato del lombrico definendolo «l'intestino della terra».

L'immagine è stata ripresa e ammodernata, e ora lo slogan suona così: «Allevate il lombrico, lo spazzino del mondo». La convenienza dell'allevamento sta appunto in questa speciale «attitudine» del lombrico: ingerisce qualsiasi sostanza organica in decomposizione e la trasforma in «humus» o vermicomposta (gli americani la chiamano «casting»), vale a dire in un fertilizzante che, essendo naturale al 100 per cento, è ritenuto «il migliore del mondo». Dategli da mangiare quel che volete, dalla frutta marcia dei mercati rurali ai rifiuti solidi urbani, dallo stallatico ai fanghi di depurazione e agli scarti delle industrie alimentari, e lui, l'infaticabile «rosso californiano», produce ottimo concime organico.

Tuttavia, questo lombrico è un animale che, oltre a svolgere un'utilissima funzione ecologica (può concorrere alla soluzione del problema dello smaltimento dei rifiuti che angoscia tanti pubblici amministratori), ha fatto dire a qualcuno che forse è giunto il momento di ipotizzare la progressiva sostituzione del concime chimico con l'«humus» naturale. Un obiettivo troppo ambizioso? Forse sì. Ma bisogna tener conto, nel valutare le potenzialità del settore, che a differenza di altri allevamenti, quelli del lombrico richiedono investimenti iniziali estremamente contenuti (un

milione di lire o poco più garantiscono i tecnici), che può svolgersi su un fazzoletto di terra (bastano anche un centinaio di metri quadri, sia in aree di pianura che collinari), in materia fiscale c'è molta confusione. La denuncia Irpef — aggiunge il ministro dell'Industria — è fatta sui redditi che una persona percepisce. Ora, chi ha cento miliardi in buoni del tesoro, essendo questi esenti da tasse, non è tenuto a denunciare neanche una lira. Così se uno è proprietario di cento miliardi in azioni che non distribuiscono utili, questo signore non paga neanche un centesimo». Quasi tutti i parlamentari, senatori e deputati, hanno già presentato a Palazzo Madama e a Montecitorio la lista di quanto posseggono, cioè dei loro beni. Si tratta della cosiddetta dichiarazione patrimoniale previ-

sta dalla legge del luglio 1982 che deve essere compilata dai componenti del Senato (compresi i senatori a vita), della Camera, dal presidente del consiglio, dai ministri e sottosegretari, dai consiglieri regionali, provinciali e comunali (dei comuni capoluogo di provincia e con popolazione superiore a centomila abitanti).

È escluso dalla presentazione della dichiarazione dei redditi pur essendo un parlamentare il presidente della Repubblica. I deputati che fino al primo pomeriggio di ieri avevano presentato la dichiarazione erano 550 su 630 e i senatori circa 300 su 322. Tra i primi ad aver presentato l'elenco dei beni figurava il premier Nilde Iotti e del Senato Fanfani; poi l'ex presidente del consiglio Andreotti e subito dopo tutti i segretari e presidenti dei partiti.

Il termine per la presentazione della dichiarazione è scaduto ieri a mezzanotte.

sta dalla legge del luglio 1982 che deve essere compilata dai componenti del Senato (compresi i senatori a vita), della Camera, dal presidente del consiglio, dai ministri e sottosegretari, dai consiglieri regionali, provinciali e comunali (dei comuni capoluogo di provincia e con popolazione superiore a centomila abitanti).

È escluso dalla presentazione della dichiarazione dei redditi pur essendo un parlamentare il presidente della Repubblica. I deputati che fino al primo pomeriggio di ieri avevano presentato la dichiarazione erano 550 su 630 e i senatori circa 300 su 322. Tra i primi ad aver presentato l'elenco dei beni figurava il premier Nilde Iotti e del Senato Fanfani; poi l'ex presidente del consiglio Andreotti e subito dopo tutti i segretari e presidenti dei partiti.

Il termine per la presentazione della dichiarazione è scaduto ieri a mezzanotte.

Convegno del PCI sul gruppo Mondadori

VERONA — Dopo il convegno di Milano del giugno '81, il PCI torna ad occuparsi della Mondadori. Lo farà venerdì e sabato 5-6 novembre, a Verona, alla Gran Guardia, con iniziativa sul tema: «Mondadori: cultura, mercato, occupazione». L'iniziativa è stata presentata in una conferenza stampa dai compagni della sezione comunista «Biondani», delle Officine Grafiche di Verona, che da alcuni mesi stanno lavorando insieme alle organizzazioni di partito che operano nelle

strutture dell'azienda editoriale a Milano. Si tratta di un convegno che intende analizzare e approfondire non solo i mutamenti intervenuti nell'ultimo anno ma soprattutto la strategia del Gruppo, alla luce di una situazione economica mutata e di una realtà produttiva che si sta sempre più diversificando.

Il convegno, al quale hanno già assicurato la partecipazione sindacalisti, dirigenti della Mondadori e operatori culturali e dell'informazione, sarà concluso da Luca Pavolini, responsabile della sezione editoriale del PCI.

mercato del lavoro, spesa pubblica, famiglia. Di fronte ad essi sarebbe miope attardarsi in risposte conservatrici o anche in semplici rinvii. Occorre invece assumerli come punto di partenza per la costruzione di una strategia completamente diversa dall'attuale, che sia fondata su un rapporto organico con i bisogni degli uomini. Adriana Lodi affronta il tema di come uscire dalla contraddizione tra lo sforzo per maggiori investimenti produttivi e l'aumento della spesa sociale: la strada è quella di ripensare tutto il modo di programmare, di fare po-

«Il Contemporaneo» sulla «vita più lunga»

# Inserto di «Rinascita» su anziani e società

Il prossimo numero di Rinascita, da venerdì in edicola, conterrà un Contemporaneo dedicato ai problemi che l'allungamento della durata della vita, in simmetria con la diminuzione delle nascite, sta già oggi ponendo in misura sempre

più rilevante nei paesi industrialmente sviluppati e in particolare nel nostro. Sono problemi che, rileva Luciano Barca nell'editoriale, investono campi più diversi della vita sociale: assistenza, previdenza, pubblica amministrazione, sanità,

mercato del lavoro, spesa pubblica, famiglia. Di fronte ad essi sarebbe miope attardarsi in risposte conservatrici o anche in semplici rinvii. Occorre invece assumerli come punto di partenza per la costruzione di una strategia completamente diversa dall'attuale, che sia fondata su un rapporto organico con i bisogni degli uomini. Adriana Lodi affronta il tema di come uscire dalla contraddizione tra lo sforzo per maggiori investimenti produttivi e l'aumento della spesa sociale: la strada è quella di ripensare tutto il modo di programmare, di fare po-

litica e cultura tenendo conto dei mutamenti avvenuti nella società. Arvedo Forni analizza la situazione esistente nel campo pensionistico e vede nella confusione tradizionale tra assistenza e previdenza mantenuta in piedi dalla DC a scopi clientelari una matrice di fondo dell'attuale caos. Claudio Napoleoni disegna un rapporto nuovo con la società e la produzione, in cui sia possibile inserire utilmente gli anziani. Angela Migliasso, Franca Priso e Argeo Sacchi, assessori all'assistenza nei Comuni di Torino, Roma e Modena, forniscono un

rapido quadro del modo come si muovono verso gli anziani le rispettive amministrazioni. Un'ampia analisi dei mutamenti demografici viene condotta da Eugenio Sonnino. Franco Querciolini avanza alcune proposte per quanto riguarda la funzione della scuola. Paolo Marzani e Vanna Montanini si occupano della sessualità degli anziani, confutando i pregiudizi che ancor oggi la circondano. Alberto Oliverio parla delle radici da cui si alimentano solitudine e isolamento sociale. Vera Squaricciati affronta infine il problema sullo sfondo della Comunità economica europea.

NOVEMBRE '82



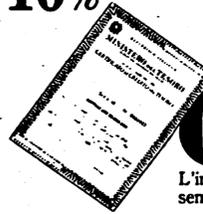
Certificati di Credito del Tesoro.

- I CCT sono titoli di Stato esenti da qualsiasi imposta.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 2 o 4 anni.
- La prima cedola semestrale è pari, rispettivamente, al 9,50% e al 10%.
- Sono disponibili da 1 milione in su.
- L'interesse dei semestri successivi è pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio. Il premio è di 0,40 di punto per i certificati biennali e di 1 punto intero per quelli quadriennali.
- I risparmiatori possono sottoscrivere presso gli sportelli della Banca d'Italia o di una azienda di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dal 2 al 10 novembre

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
98,50%	2 anni	9,50%	21% circa
98%	4 anni	10%	22% circa



CCT L'investimento esentasse sempre a portata di mano

POLONIA

# La «Pravda»: non possiamo soltanto stare a guardare

Crescente inquietudine rivelata dalla stampa sovietica per i possibili sviluppi della situazione polacca - Ripresi gli attacchi di Varsavia per l'atteggiamento dell'episcopato e della Chiesa

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «La panchina delle riserve o la tribuna dei tifosi non sono per i veni comunisti», scriveva ieri il corrispondente della «Pravda» a Varsavia. La metafora è calcistica, la sostanza è politica ed è segno di inquietudine per i giorni che verranno. La Polonia ritorna sulle pagine dei giornali sovietici a tratti, a folate, talvolta prima di eventi attesi e drammatici, talvolta dopo, a burrasca avvenuta. E quelli attesi sono di nuovo momenti difficili che si avvicinano e che si paventano.

scelte la frase pensa certo più a Mosca che a Varsavia. «Le prossime settimane costituiranno un serio banco di prova della maturità politica e del patriottismo socialista dei polacchi», continua l'articolo citato dall'agenzia sovietica, e si avverte nettamente che c'è paura che l'una o l'altro siano tutt'altro che solidi, almeno nell'accezione che l'estensore dell'articolo ha in mente.

Ma il passaggio più significativo — proprio in quanto è perché raccolto dall'agenzia sovietica — è quello che commenta l'atteggiamento della Chiesa polacca. Essa invitata a calmare cuori e menti agitate e a preparare per la pace, non s'impegna in una collaborazione concreta e in buona fede con le autorità. Sembra piuttosto che le dichiarazioni di certi rappresentanti dell'episcopato polacco stiano a dimostrare il contrario. E la seconda volta, in poco più di quindici giorni, che sugli organi di stampa sovietici (la nota «TASS» apparsa ieri sulla «Pravda» e su altri giornali) trova posto un esplicito attacco alla gerarchia cattolica polacca. A metà ottobre era stata la «Literaturnaja Gazeta» a muovere una durissima requisitoria contro i preti che, nel

le Chiese, pregano apertamente per i criminali arrestati dagli organi di sicurezza dello Stato e gli agitati predicatori che, lasciati i tempi, si trasformano in mestatori politici. Accenti che non lasciano presagire, proprio come quelli di oggi, nulla di buono e che sono il sintomo di una tensione molto seria e di un logoramento grave di ogni possibilità di ricucitura. Ma l'allarme di Mosca è reso ancora più serio dalla quasi coincidenza del programma sciopero di Solidarnosc — previsto per il 10 novembre — con la riapertura in quegli stessi giorni della conferenza di Madrid. E fin troppo ovvio aspettarsi — cosa che certo preoccupa il Cremlino — che l'accoglimento sarà utilizzato a Madrid da coloro, Stati Uniti in testa, che non hanno fatto mistero di essere poco interessati ad una conclusione positiva della conferenza.

Giulietta Chiesa

● DANZICA — Un migliaio di persone ha ieri manifestato — a quanto riferisce l'agenzia «AP» — di fronte ai cantieri Lenin al grido di «liberate Waleasa e ristabilite Solidarnosc». La polizia non è intervenuta.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nikolai Aleksandrovic Tikhonov è da ieri insignito dell'ordine di Lenin e, per la seconda volta, della medaglia d'oro di eroe del lavoro socialista. L'innata premiazione — che sembra collegata in qualche modo alle voci sulla successione — è avvenuta in una solenne cerimonia al Crem-

## L'ordine di Lenin al premier Tikhonov Breznev gli tributa eccezionali elogi

lino e l'onorificenza è stata consegnata al premier sovietico direttamente da Leonid Breznev. Dopo i caldi elogi tribuiti dal segretario generale del PCUS a Dmitri Fiodorovic Ustinov nel discorso del 27 ottobre davanti ai capi militari dell'esercito e

della marina, è ora Tikhonov a ricevere un riconoscimento per i grandi meriti nel rafforzamento del pensiero economico e della capacità difensiva del paese. Ma la motivazione è polemica e avverte al calcolo ai prezzi che Breznev ha e-

largito alle qualità di Tikhonov, dicendo «difficile sopravvalutare l'enorme quantità di lavoro che svolge, sottolineando la ricca esperienza e la eccezionale abilità e dedizione al lavoro». «Tutte qualità — ha concluso Breznev — che io ben conosco in lui da ben più di un decennio».

gi. c.

GRAN BRETAGNA

# Rabbia, feriti, torna la paura nel «ghetto nero» di Londra

Gli incidenti nel quartiere di Brixton: sei case distrutte, cariche, arresti - Tutto è cominciato quando la polizia è intervenuta per sgomberare un circolo giovanile

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Ancora una volta erompe la protesta a Brixton, il tanto combattuto ghetto nero della capitale inglese. Era più di un anno che non accadeva, in forma così violenta e clamorosa. Gli incidenti di lunedì notte hanno prodotto la distruzione di sei case, cariche della polizia, vari feriti da ambo le parti e diversi arresti.

Le fiamme del malcontento sono tornate a levarsi sulla miseria, l'abbandono, la repressione che sono il pane quotidiano di un quartiere con oltre il trenta per cento di disoccupazione e dove perpetua regna la tensione tra i giovani disoccupati e le pattuglie della polizia. Dietro la stazione della metropolitana e la balera del Ritz, sulla del «reggae» (la musica giamaicana) c'è una strada dirocata — Raiton Road — che i residenti chiamano la «prima linea», il «fronte» dello scontro permanente. Al numero 54 ha da tempo trovato posto un club autonomo e fatiscente, un cosiddetto «centro comunitario» abusivo che offre rifugio e protezione, dove si beve e si gioca, si balla e si scommette. Ai margini — aggiunge la polizia — si spaccia anche la droga o si cuciono i proventi di scroglie e furtarelli.

Frattanto, in Raiton Road, al primo segnale di incendio, la polizia è entrata in azione senza tanti complimenti. E stato il collasso della nuova unità di risposta immediata, un nucleo di pronto impiego che veste divise in fiammiferi, indossa elmetti e visori, brandisce scudi di plastica e sfolgora me, soprattutto, mena le mani fintanto che non ha ottenuto l'obiettivo: lo sgombero istantaneo

della località in tumulto. La televisione era sul posto ed ha trasmesso scene allucinanti in tutti i notiziari: strutture sventrate, legna che arde, muri che crollano, suppellettili infrante. Ieri frustrazione e rabbia ancora covavano. I giovani di Brixton si lamentano di aver perduto le loro case. Il Comune si giustifica dicendo di essere intervenuto su segnalazione e protesta di altri residenti, stufo di sopportare il rumore e il disagio degli autonomi del numero 54. Le autorità comunali aggiungono anche che costruirono novanta nuovi alloggi a Raiton road. Ma pare che non sia ancora stato trovato il modo di dare una sede alternativa per le attività giovanili.

Antonio Bronda

Brevi

### Navi inglesi con armi H alle Falkland

LONDRA — Le navi inglesi della Task Force inviata nelle Falkland (Malvine) dopo l'occupazione delle isole da parte dell'Argentina avevano armi nucleari a bordo? Così afferma l'autorevole «Guardian». La notizia non è stata finora ufficialmente confermata. Domani, il deputato laburista Dallyll presenterà ai Comuni un'interpellanza, indirizzata al premier Margaret Thatcher e al ministro della Difesa, Nott.

### Gheddafi in visita a Belgrado

BELGRADO — Il leader libico Gheddafi, che nei giorni scorsi è stato in visita ufficiale in Cina e nella Repubblica democratica popolare di Corea, è giunto ieri a Belgrado, dove si tratterà per tre giorni.

### Mutamenti al vertice in Romania

BUCAREST — Per «ragioni di salute», Emilian Ibrulescu è stato sostituito da Stefan Bulea alla direzione della Commissione statale per la pianificazione. Anche il vice-premier Ion Gheorghe Stoicea è stato sostituito — per motivi non resi noti — da M. Nicolae, un alto funzionario del ministero del Commercio con l'estero.

IRAK - IRAN

# Le truppe di Teheran di nuovo all'attacco Sotto tiro la strada da Baghdad a Bassora

TEHERAN — Malgrado le recenti iniziative (e l'appello dell'assemblea generale dell'ONU) per favorire una cessazione delle ostilità fra Irak e Iran, la guerra del Golfo non solo non accenna a placarsi ma registra anzi una ulteriore fiammata. La scorsa notte infatti le forze iraniane hanno lanciato una nuova offensiva sul fronte del Kuzistan, lo stesso da quale a metà luglio erano penetrate in territorio irakeno. Secondo le fonti di Teheran, la nuova offensiva si sviluppa su un fronte di cinquanta chilometri fra Dehloran e Eln Kosh, a nord-ovest della città di Dezful, e mira a recuperare impianti petroliferi già catturati dalle truppe di Baghdad e ad occuparne

altri in territorio irakeno. Già ieri mattina, dopo poco più di dodici ore di accaniti combattimenti, Teheran affermava che le sue truppe hanno ripreso il controllo del giacimento petrolifero di Bayat, con una capacità di 25 mila barili al giorno, e si sono attestate su una serie di alture strategiche di confine dalle quali possono colpire, con i cannoni a lunga gittata, la strada fra Baghdad e l'importante centro industriale e petrolifero di Bassora (che gli iraniani avevano invano cercato di conquistare con l'offensiva di luglio). L'attacco — riferisce Radio Teheran — si è svolto di notte e per la mattina le forze iraniche già catturate dalle truppe di Baghdad e ad occuparne

### Scioperi in Cisgiordania

GERUSALEMME — Tutte le scuole chiuse, molti negozi e le saracinesche abbassate, cortei di studenti e di giovani nelle strade, scontri con i militari israeliani: così i palestinesi della Cisgiordania hanno ricordato l'anniversario della «dichiarazione Balfour», con la quale nel 1917 la Gran Bretagna si impegnò ad appoggiare la realizzazione di un «focolare nazionale ebraico in Palestina. Sassaiote

contro i soldati si sono avute a Nablus, Ramallah, Jenin, Hebron, Betlemme. Alcuni studenti sono stati arrestati, secondo quanto riferiscono fonti palestinesi. La protesta è stata massiccia anche nel settore orientale di Gerusalemme, che il governo israeliano ha unilateralmente annesso; anche qui scuole e negozi chiusi e giovani nelle strade a manifestare, riaffermando il loro sostegno all'OLP.

Arturo Barlioti

GIOVANNI PAOLO II A MADRID

# Stretta di mano tra il Papa e Gonzalez da Juan Carlos

Il pontefice ha voluto sgombrare ogni dubbio, «se pur ci fosse», sul suo rispetto per i dirigenti eletti e per la nuova situazione nel Paese - Il commento del leader socialista

## OUA Nuovo vertice africano senza i sahraui?

TRIPOLI — L'annuncio fatto dalla Repubblica democratica sahraui (RASD) di astenersi «volontariamente e provvisoriamente» dal partecipare al vertice dell'OUA, renderà forse possibile riconvocare per il 23 novembre a Tripoli il vertice africano che ad agosto non aveva potuto riunirsi nella capitale libica. Una ventina di paesi africani avevano fatto mancare allora il numero legale per protestare contro l'ammissione della RASD nell'organizzazione africana nel febbraio scorso. Le possibili riconvocazioni del vertice è il frutto dell'iniziativa presa da un comitato di paesi membri dell'OUA (Congo, Libia, Mali, Mozambico, Tanzania e Zambia) di proporre una formula di compromesso che prevede appunto un ritiro volontario della RASD e un impegno dell'organizzazione africana a tenere un referendum di autodeterminazione nel Sahara occidentale entro il prossimo anno. Da parte marocchina è stato tuttavia finora chiesto come condizione preliminare l'annullamento dell'ammissione della RASD all'OUA.



MADRID — Per la prima volta ieri nel corso della sua visita in Spagna che prosegue a ritmo frenetico con una moltitudine di impegni, papa Giovanni Paolo II ha incontrato il vincitore delle elezioni spagnole, il socialista Felipe Gonzalez. L'occasione è stata un ricevimento al Palazzo reale della Zarzuela in cui il re ha presentato al pontefice il governo e i capi dei partiti, vincitori o perdenti, nel confronto elettorale.

In un breve discorso, il Papa ha detto di rispettare l'esito della consultazione politica della settimana scorsa ed ha espresso l'augurio che la libertà venga sempre prestata in questo Paese. «Vorrei così — ha detto — sgombrare ogni dubbio, se pure ce ne fosse, circa il mio rispetto per i dirigenti eletti della Spagna». Benché la Chiesa rispetti l'ordine temporale, ha aggiunto papa Giovanni Paolo II, essa ha il dovere di proseguire la sua missione spirituale e morale e chiede per essa lo stesso rispetto. «So che vi state sforzando — ha poi concluso — di attuare una convivenza civile nella libertà e nel rispetto dei diritti umani, nella pluralità di opinioni legittime e nel dovuto rispetto». Felipe Gonzalez, che aveva poco prima stretto cordialmente la mano al pontefice, ha poi commentato positivamente il discorso del Papa: «Esso corrisponde moltissimo — ha detto — al modo di vedere che prevale oggi in Spagna».

SPAGNA

## Bilancio di una breve e travagliata «stagione» politica

# Perché il fallimento e il tracollo del Centro

Due anni, non di più, è durata concretamente — in Spagna — la stagione politica del Centro. Anche se per il partito di Landelino Lavilla e del primo ministro sconfitto Leopoldo Calvo Sotelo nessuno aveva previsto il tracollo che il voto di giovedì ha decretato, e se per il neonato Centro democratico sociale di Adolfo Suarez sussisteva almeno l'ipotesi di un certo decollo nel panorama politico spagnolo, non si può affatto parlare di vera sorpresa per i risultati che hanno praticamente annullato la presenza centrata alle Cortes nel Paese. Da tempo lo schieramento mediatore per eccellenza del periodo immediatamente successivo alla morte di Franco, e poi gestore non privo di meriti della transizione iniziale, era praticamente finito. Appena due anni dopo le elezioni legislative (le prime) del 1977, il Centro appariva già votato alla crisi, alle scissioni, alla quasi scomparsa.

Sembrò allora (nel 1976) a Suarez, alla monarchia, perfino a una gran parte della classe politica e della dirigenza socio-economica che era stata ed era rimasta sostanzialmente franchista, che strumento di questo cauto processo (che soprattutto fosse senza costi rilevanti per i padroni del vapore) dovesse essere non un partito, ma un movimento: non un'organizzazione politica-ideologica con un programma e una struttura puntuali e definite, ma un sodalizio di stati d'animo e una intesa di interessi non approfonditi. Nacque così l'UCD — Unione del centro democratico — formazione composta in cui, fin dall'inizio, tentarono la coesistenza democratici autentici (come si rivelò lo stesso Suarez) e personaggi con chiare vocazioni autoritarie. Già all'inizio non pochi spagnoli avevano previsto tempi brevi per la vita dell'UCD; tuttavia (specialmente dopo il grande successo elettorale del 15 giugno 1977) l'esperimento avrebbe potuto funzionare. Ma ad alcune condizioni: che la Spagna non si trovasse coinvolta (come avvenne) in una guerra civile; che la democrazia fosse avvertita, data la debolezza e arretratezza delle sue strutture; nella grande crisi comune a tutta l'Europa e all'Occidente; che non andasse continuamente maturando una crescente richiesta di libertà e di promozione

sociale dalle fabbriche, dalle «nazionalità», dalle campagne; che non si facesse sempre più arrogante e minacciosa l'attività dei settori colpiti dalle Forze armate. Nessuna di queste condizioni ebbe però a verificarsi. La storia spagnola di questi anni è troppo nota per essere anche soltanto riassunta.

Nelle difficoltà dell'esercizio del potere e nel sempre più disagevole lavoro di mediazione, le ipotesi di addizionali non potevano non esplodere; ed infatti esplosero. Già prima delle elezioni del '79 si ebbero le prime scissioni e defezioni, che per la struttura stessa dell'UCD (a ogni leader o corrente corrispondendo una particolare clientela) comportarono un primo notevole calo di prestigio, di forza elettorale e di rappresentanza parlamentare. Dopo, le cose precipitarono costantemente. Ecco alcuni esempi: emarginazione di Adolfo Suarez che, nell'esercizio della funzione di leader della «democratizzazione guidata», si era in realtà distinto come un sincero democratico; scissione dell'ala socialdemocratica di Francisco Fernandez-Ordonez; e — a destra — fuga verso Fraga Iribarne delle più conservatrici e addirittura reazionarie componenti del centro democratico. Le crisi fu lunga, ebbe un epilogo diremmo organizzativo (preludio del successivo tracollo elettorale) nell'estate scorsa, quando Adolfo Suarez si staccò dall'UCD fondando un altro partito: il Centro democratico sociale, il quale sorse nelle peggiori condizioni: in fretta e con una accentuazione (freale

NICARAGUA

## Iniziativa militari «clandestine» USA

NEW YORK — Gli Stati Uniti sono impegnati direttamente in operazioni militari clandestine contro il Nicaragua. È stato il settimanale «Newsweek» a fare questa denuncia, in un servizio lanciato attraverso la «Cover Story», il fatto da «prima pagina». E poche ore dopo che questo diffuso rotocalco era andato in stampa, la rivelazione trovava una conferma in dichiarazioni di un alto funzionario dell'Amministrazione Reagan addetto al Consiglio per la sicurezza nazionale. In verità, quest'ultimo ha fatto una mezza smentita e una mezza ammissione. La smentita è tesa a negare il senso delle rivelazioni: «Non c'è alcun segreto», dice, «che la CIA stia cercando di rovesciare, con operazioni clandestine, il governo sandinista di Managua. L'ammissione consiste nel riconoscere che lo scopo di queste operazioni clandestine è l'invio oltre i confini del Nicaragua di piccole unità militari installate nel vicino Honduras, l'accensione di scaramucce con le truppe nicaraguensi lungo i confini honduregni e il sostegno finanziario agli oppositori politici del governo sandinista. L'alto funzionario statunitense che ha fatto queste ammissioni sostiene che in tali operazioni militari non sono coinvolti direttamente cittadini americani. Le unità militari fatte penetrare in territorio honduregno sono per il 90 per cento per il denaro e l'equipaggiamento forniti dalla CIA. «Non ci stiamo impegnando in una guerra segreta né in qualche cosa che le si avvicini», ha detto testualmente il suddetto (anonimo) funzionario: «Ciò che facciamo è cercare di destabilizzare il governo di Managua, di tenerlo sotto pressione per impedirgli di fornire aiuti militari ai ribelli del Salvador. Secondo la stessa fonte, le operazioni militari segrete contro il Nicaragua dovevano essere promosse e controllate dall'Argentina, che aveva organizzato forze paramilitari dell'Honduras. Poi gli argentini, in seguito al contrasto con gli Stati Uniti sulle Falkland, cessarono la loro assistenza. Ed a questo punto gli USA sono intervenuti direttamente, senza impegnare propri uomini, ma servendosi probabilmente di rinnegati del Nicaragua e di militari dell'Honduras».

a. c.

**ARAMIS**  
la camicia che sfida ogni giorno

**VITE D'ORO**  
GRAPPA FRIULANA

Mario Galletti



# Code agli sportelli, ma «la colpa è del banchiere che vuole mano libera»

Altre 13 ore di astensione dal lavoro nelle prime due settimane del mese L'Assicredito non vuole ostacoli nella ristrutturazione dei servizi

## È Fiorini il padrone segreto del 20% dell'«Acqua Marcia»?

ROMA — Leonardo Di Donna e Florio Fiorini, i due personaggi più chiacchierati di questi ultimi anni di gestione dell'Eni, sono di nuovo al centro di un caso finanziario. Stavolta si tratta della società Acqua Marcia, una finanziaria che fa capo all'ente energetico e di cui il primo è presidente. Fiorini (braccio finanziario di Di Donna) sembrerebbe essere, stando a numerose voci circolate in questi giorni e diffuse anche ieri dall'agenzia Ansa, tra i padroni segreti di un pezzo dell'Acqua Marcia, un pezzo neppure tanto piccolo visto che si tratta del 20%.

La vicenda è — come sempre in questi casi — piuttosto complicata. Cominciamo dall'inizio. Fino a qualche mese fa la Banca Nazionale del Lavoro (presieduta da Nerio Nesi) era proprietaria del 20% delle azioni Acqua Marcia. Ma la BNL decise di vendere la sua quota e chiese alla società di cercare un compratore. L'offerta più vantaggiosa arrivò dalla Fiduciaria Lombarda, una società che fa capo alla famiglia Russo e impegnata in operazioni immobiliari. A questo punto l'Acqua Marcia ripeté l'offerta alla BNL che concluse l'affare vendendo i suoi 4 milioni di azioni in tre spezzoni. La Fiduciaria Lombarda agiva da intermediaria a nome di un'altra società finanziaria a cui materialmente le azioni sono finite, la Istifid di Milano che proprio di recente ha nominato i suoi tre rappresentanti di diritto nel consiglio di amministrazione dell'Acqua Marcia (si tratta di Angelo Riccobono, Francesco Varcasia e Carlo Garavaglia).

A quanto sono state vendute le azioni? E chi c'è dietro questa Istifid? Alla prima domanda non c'è — finora — alcuna risposta. Sulla vera faccia della proprietà invece — abbiamo detto — siamo circolando da giorni alcune insistenti voci secondo le quali dietro la Istifid ci sarebbero Florio Fiorini (ex direttore finanziario dell'Eni) e il finanziere milanese La Latta e l'imprenditore austriaco Kahane. Fiorini sarebbe rientrato così dentro una finanziaria dell'Eni e stavolta in veste di «padrone». Una finanziaria importante a capo della quale — guarda caso — c'è il suo amico Leonardo Di Donna.

I punti sui quali verte in particolare la trattativa sono quelli dell'orario di lavoro, della flessibilità della turnazione, del potere di contrattazione del sindacato (anche attraverso un sistema di informazioni più efficiente) ed economico.

La FLB ha chiesto una riduzione di un'ora e mezzo settimanale nell'orario di lavoro, da attuarsi in tre scaglioni nell'arco di validità del contratto, vale a dire entro tre anni. Avviata la trattativa, il sindacato si è trovato di fronte la richiesta di «contropartite» avanzata dalle associazioni bancarie, le quali hanno preteso mano libera nella organizzazione dei turni di lavoro, in modo da allungare di un'ora l'orario di apertura degli sportelli. L'Assicredito, in sostanza, mentre nega che vi siano spazi per attuare una riduzione dell'orario di lavoro, chiede al sindacato di rinunciare in partenza a qualsiasi ruolo di contrattazione. Per quanto riguarda gli aumenti salariali, l'Assicredito ha detto di non essere in condizione di assumere impegni precisi, prima della riunione del Consiglio di venerdì.

Per parte loro, invece, i rappresentanti dell'associazione delle casse di risparmio hanno detto senz'altro che non sono disponibili a proseguire negli incontri sulla base della piattaforma sindacale.

La «contropartita» dei dati di lavoro circa l'orario di apertura degli sportelli — sulla quale il sindacato non ha espresso un'opposizione pregiudiziale — punta anche in qualche misura a dividere il fronte dei lavoratori, che invece in queste prime settimane di scioperi hanno dimostrato grande compattezza. Gli addetti agli sportelli, infatti, non sono più del 20% del totale dei bancari. In realtà per realizzare questo allungamento del servizio realizzabile senza grandi problemi nelle aziende più avanzate tecnologicamente, ma molto più arduo in quelle dove l'introduzione del computer è meno sistematica — i dirigenti delle banche intendono esautorare il sindacato di ogni potere di contrattazione sulle condizioni concrete di lavoro negoziate nelle agenzie. E questo il sindacato non può ovviamente accettarlo.

In questo settore, infatti, l'innovazione si è spinta a vertice fino a pochi anni fa addirittura impensabili, tanto che si è allargato a dismisura l'arco dei servizi che a qualsiasi sportello è oggi in grado di fornire al suo utente. La produttività globale, in sostanza, ha fatto un enorme passo avanti, anche grazie alla contemporanea ricomposizione di capacità professionali attuate dalla categoria in questi anni.

Di questo incremento netto di produttività il sindacato intende naturalmente tenere conto, al momento della discussione sulle retribuzioni, riconoscendo per il resto il «tetto programmato» del 10%. Se l'Assicredito sarà pronto a discutere anche di questo si vedrà venerdì. In caso contrario proseguiranno gli scioperi, con i relativi disagi per tutti.

Abbonandosi per il 1983, entro il 30.11.1982, riceverete gratis i dieci numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1982: un primo risparmio di L. 45.000! Come abbonarsi per il 1983 a «il fisco», 40 numeri, L. 145.000: versamento con assegno bancario o sul c/c postale n. 61844007, intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma. Un risparmio globale di L. 80.000!

VISIONI un numero in edicola

MILANO — Da un po' di tempo andare in banca è particolarmente laborioso. Proseguono, infatti, gli scioperi articolati indetti dalla FLB a sostegno della piattaforma contrattuale, dopo che le trattative con i contropartiti sono giunte a un punto morto. Fino al 13 novembre sono 13 le ore di sciopero indette nazionalmente, dopo quelle, numerose, già attuate nelle settimane scorse.

La prosecuzione delle agitazioni è legata alle decisioni che assumeranno nei prossimi giorni le associazioni degli istituti di credito, e in particolare il consiglio dell'Assicredito, convocato per venerdì. Se da quella riunione verrà un'apertura vera del negoziato, la FLB ha annunciato la propria piena disponibilità a revocare gli scioperi già indetti (che escludono, per il momento, solo le Casse Rurali).

I punti sui quali verte in particolare la trattativa sono quelli dell'orario di lavoro, della flessibilità della turnazione, del potere di contrattazione del sindacato (anche attraverso un sistema di informazioni più efficiente) ed economico.

La FLB ha chiesto una riduzione di un'ora e mezzo settimanale nell'orario di lavoro, da attuarsi in tre scaglioni nell'arco di validità del contratto, vale a dire entro tre anni. Avviata la trattativa, il sindacato si è trovato di fronte la richiesta di «contropartite» avanzata dalle associazioni bancarie, le quali hanno preteso mano libera nella organizzazione dei turni di lavoro, in modo da allungare di un'ora l'orario di apertura degli sportelli. L'Assicredito, in sostanza, mentre nega che vi siano spazi per attuare una riduzione dell'orario di lavoro, chiede al sindacato di rinunciare in partenza a qualsiasi ruolo di contrattazione. Per quanto riguarda gli aumenti salariali, l'Assicredito ha detto di non essere in condizione di assumere impegni precisi, prima della riunione del Consiglio di venerdì.

Per parte loro, invece, i rappresentanti dell'associazione delle casse di risparmio hanno detto senz'altro che non sono disponibili a proseguire negli incontri sulla base della piattaforma sindacale.

La «contropartita» dei dati di lavoro circa l'orario di apertura degli sportelli — sulla quale il sindacato non ha espresso un'opposizione pregiudiziale — punta anche in qualche misura a dividere il fronte dei lavoratori, che invece in queste prime settimane di scioperi hanno dimostrato grande compattezza. Gli addetti agli sportelli, infatti, non sono più del 20% del totale dei bancari. In realtà per realizzare questo allungamento del servizio realizzabile senza grandi problemi nelle aziende più avanzate tecnologicamente, ma molto più arduo in quelle dove l'introduzione del computer è meno sistematica — i dirigenti delle banche intendono esautorare il sindacato di ogni potere di contrattazione sulle condizioni concrete di lavoro negoziate nelle agenzie. E questo il sindacato non può ovviamente accettarlo.

In questo settore, infatti, l'innovazione si è spinta a vertice fino a pochi anni fa addirittura impensabili, tanto che si è allargato a dismisura l'arco dei servizi che a qualsiasi sportello è oggi in grado di fornire al suo utente. La produttività globale, in sostanza, ha fatto un enorme passo avanti, anche grazie alla contemporanea ricomposizione di capacità professionali attuate dalla categoria in questi anni.

Di questo incremento netto di produttività il sindacato intende naturalmente tenere conto, al momento della discussione sulle retribuzioni, riconoscendo per il resto il «tetto programmato» del 10%. Se l'Assicredito sarà pronto a discutere anche di questo si vedrà venerdì. In caso contrario proseguiranno gli scioperi, con i relativi disagi per tutti.

Abbonandosi per il 1983, entro il 30.11.1982, riceverete gratis i dieci numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1982: un primo risparmio di L. 45.000! Come abbonarsi per il 1983 a «il fisco», 40 numeri, L. 145.000: versamento con assegno bancario o sul c/c postale n. 61844007, intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma. Un risparmio globale di L. 80.000!

VISIONI un numero in edicola

Dario Venegoni

# Si indebolisce la lira con le monete dello SME

Incertezza sul dollaro - Scende l'interesse in Inghilterra - La polemica sui tassi in Italia: si accentua la dipendenza delle imprese dal credito - Decide il Banco di Sicilia

ROMA — L'assessamento del dollaro, sceso a 1450 lire nel giorno delle elezioni negli Stati Uniti, ha portato con sé un indebolimento generalizzato della lira all'interno del Sistema monetario europeo. Il cambio col marco tedesco ha superato le 192 lire. Migliore il cambio lira-sterlina perché sulla valuta inglese pende una dura polemica all'interno dello stesso schieramento conservatore: la politica monetaria inglese aveva speso 192 lire per le vendite dell'industria inglese. Teri la Banca d'Inghilterra ha reagito riducendo l'interesse degli interventi a breve al 9,75%, è attesa la riduzione dello 0,50% sui crediti concessi da tutte le banche commerciali inglesi.

La posizione valutaria della lira, minata dal deficit commerciale, viene compensata in questo periodo dalla riduzione dei tassi d'interesse negli altri paesi europei e nel mondo. Un flusso di credito estero, l'IMI ha annunciato una operazione di 100 milioni di dollari sul mercato di New York. Le Ferrovie stanno contrattando il lancio di un prestito a 8-10 anni con la Citicorporation sul mercato internazionale: potrebbe raggiungere i

500 milioni di dollari, l'operazione è in corso di definizione. I tassi d'interesse all'interno restano molto elevati e si specula sulle scadenze di novembre per predire persino aumenti: pagamento dell'acconto di imposta sul reddito; volume del BOT che il Tesoro si aspetta ad emettere. Questi motivi di tensione sul mercato del credito non sono però isolati. Il punto più debole del mercato finanziario resta la dipendenza delle imprese a finanziarsi con au-

menti del capitale proprio. La raccolta diretta di risparmio rispetto al reddito dei titoli finanziari. Teri la CONSOB ha prescritto la presentazione di un bilancio consolidato a 47 società quotate ma i risultati attesi sono modesti. Perciò il dibattito finanziario resta polarizzato sulla politica dei tassi d'interesse. Oggi il Banco di Sicilia dovrebbe fissare il proprio stop rate (tasso massimo). È la prima banca dell'area meridionale a farlo e ci si attende che rompa il tabù del più elevato costo del denaro a spese delle regioni meridionali. L'Associazione bancaria, spazzata dalle iniziative di singole banche, prepara una nuova riunione per il 9 novembre. Si parla di anticipare, stavolta, il lancio del «certificati di credito», da parte delle banche, in modo da fornire una remunerazione più corretta del deposito a risparmio. Sarebbe un surrogato alla riforma dei tassi per scadenza del deposito. Tuttavia pare molto dubbio che anche su questo punto l'ABI riesca a prendere una decisione qualsiasi, premata com'è da liberalizzatori che preferiscono l'imobilismo.

## I cambi

	2/11	29/10
Dollaro USA	1459	1470
100 ca. tedesco	1191,925	1189,325
Marco tedesco	572,83	577,80
Fiorino olandese	527,475	527,77
Franco belga	29,624	29,623
200 ca. svizzero	202,20	202,20
Sterlina inglese	2456,05	2461,20
Sterlina irlandese	1951,75	1950,50
Corona danese	163,386	163,21
200 ca. giapponese	202,20	202,20
Corona svedese	196,86	197,46
Franco svizzero	665,325	663,59
Scellino austriaco	81,53	81,589
Escudo portoghese	18,045	18,025
Peseta spagnola	12,51	12,509
Yen giapponese	5,294	5,29
1346,29	1346,29	1346,29
Oro fino per gr. (Milano)	19,800	20,000

# INCHIESTA Il declino dello Stato imprenditore: gli investimenti / 1

## Nel bilancio pubblico dell'83 programmata la recessione

I conti elaborati dal «Centro Europa Ricerche» - La Banca d'Italia mostra che l'intero stato, in realtà, resta pur sempre relegato ai margini del sistema produttivo

ROMA - Venerdì scorso l'IMI ha chiamato benedetti ed economisti a consulto sugli investimenti negli anni '80. Rainer Masera, della Banca d'Italia, ha portato il dato di base della discussione: gli investimenti privati si sono dimezzati, erano arrivati al 14% del reddito nazionale e sono scesi da due anni al 7%; se togliamo le abitazioni l'investimento privato scende al 4% al 2,3%. Colpa dell'espansione del bilancio statale, anzi del suo disavanzo secondo il più. Spiegazione: «In questi anni, per non parlare di fronte a richieste di contropartite avanzate dalle associazioni bancarie, le quali hanno preteso mano libera nella organizzazione dei turni di lavoro, in modo da allungare di un'ora l'orario di apertura degli sportelli. L'Assicredito, in sostanza, mentre nega che vi siano spazi per attuare una riduzione dell'orario di lavoro, chiede al sindacato di rinunciare in partenza a qualsiasi ruolo di contrattazione. Per quanto riguarda gli aumenti salariali, l'Assicredito ha detto di non essere in condizione di assumere impegni precisi, prima della riunione del Consiglio di venerdì.

nel Rapporto n. 5, dice che gli investimenti fissi lordi dello Stato passano da una previsione tendenziale +1,6% ad una riduzione -2,4% mediante la legge finanziaria '83. Il peggioramento netto degli investimenti pubblici programmati è quindi del 4%. Non è questa, in sostanza, la base di partenza di quella stagnazione persistente, punteggiata di crolli, che si prevede per i prossimi mesi? Quello che la legge finanziaria impone, del resto, già da due anni politici in atto. È vero che il Parlamento ha varato molte leggi pluriennali di spesa, ma queste non hanno seguito. Nel 1982 la spesa in conto di gestione autorizzata era di 40.467 miliardi; quella eseguibile si stima in 33.850. E poiché i prezzi sono variati di oltre il 20%, ciò che realmente si impegnerà sarà ancora meno. Fra le decisioni legislative c'è una sfasatura, per gli investimenti maggiori, che non andranno da 18 mesi a due anni. Si veda il grafico che pubblichiamo accanto: dal 1970 la quota di investimenti pubblici risulta in riduzione pressoché costante fino al 1978, quando inizia l'aumento di una serie di decisioni legislative prese nei due anni precedenti. Nell'81 non c'è più traccia di questa «spinta» che influenzò direttamente gli in-

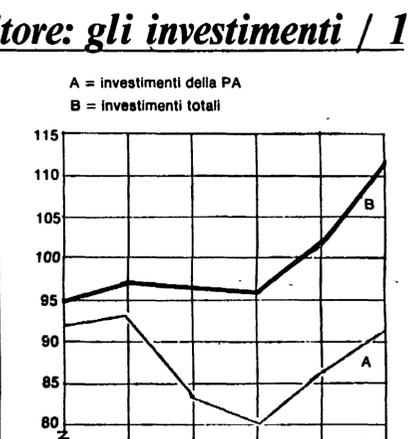
vestimenti totali, imprimendo una rapida impennata. Nel 1978-80 è come se gli investimenti pubblici, pur restando al di sotto del livello del 1970, si trasformassero soprattutto in incentivazione dell'investimento privato. E l'accenno di un circuito virtuoso, sembra ci sia una commossa, in sostanza, la base di partenza di quella stagnazione persistente, punteggiata di crolli, che si prevede per i prossimi mesi? Quello che la legge finanziaria impone, del resto, già da due anni politici in atto. È vero che il Parlamento ha varato molte leggi pluriennali di spesa, ma queste non hanno seguito. Nel 1982 la spesa in conto di gestione autorizzata era di 40.467 miliardi; quella eseguibile si stima in 33.850. E poiché i prezzi sono variati di oltre il 20%, ciò che realmente si impegnerà sarà ancora meno. Fra le decisioni legislative c'è una sfasatura, per gli investimenti maggiori, che non andranno da 18 mesi a due anni. Si veda il grafico che pubblichiamo accanto: dal 1970 la quota di investimenti pubblici risulta in riduzione pressoché costante fino al 1978, quando inizia l'aumento di una serie di decisioni legislative prese nei due anni precedenti. Nell'81 non c'è più traccia di questa «spinta» che influenzò direttamente gli in-

re spendeva per questo scopo lo 0,7% del prodotto interno lordo; nel 1982 spenderà a questo titolo l'1,6%; nell'83 si è programmato di spendere l'1,1%. Ma nel frattempo i privati hanno messo a carico dello Stato imprenditore centinaia di imprese, dalla FIAT (che gli ha regalato la Teksid), alla Montedison, ai fallimenti SIR e Liguigas. Le percentuali della Banca d'Italia dicono, semmai, che lo Stato ha fatto i salvataggi, ma non ha assunto le responsabilità di imprenditore che richiedono ben altri piani di investimento. Più rapida l'espansione dello Stato come acquirente, committente e responsabile di imprenditori che richiedono ben altri piani di investimento. Più rapida l'espansione dello Stato come acquirente, committente e responsabile di imprenditori che richiedono ben altri piani di investimento. Più rapida l'espansione dello Stato come acquirente, committente e responsabile di imprenditori che richiedono ben altri piani di investimento.

# A Brindisi torna la paura: l'Eni vuole tagliare la produzione

BRINDISI — A Brindisi torna la paura della chiusura: la società petrolchimica è di nuovo messa in discussione nei fatti anche se dentro al governo ci si affanna a dire il contrario. Il nuovo elemento di preoccupazione nasce dall'accordo firmato venerdì scorso tra Eni, Enoxi e Montedison e dalle dichiarazioni che le aziende proprio in questi giorni fanno circolare. L'intesa — raggiunta al termine di frenetici incontri promossi dai ministri dopo che il CIPF non aveva ratificato la lettera d'intenti sottoscritta nell'aprile scorso — era già stata duramente criticata dalla Fulc.

Ma l'elemento che preoccupa di più a Brindisi (e i lavoratori in fabbrica ne sono coscienti) è l'impostazione recessiva che l'Eni sembra voler dare a tutta l'operazione. L'intesa tra le aziende, infatti, si basa anche sul piano per la chimica che fissa la produzione di etilene (una materia base per tutte le plastiche e che entra in molte lavorazioni) ad un milione e 800 mila tonnellate annue. Questo premetteva di prevedere il pieno funzionamento degli stabilimenti legati al ciclo dell'etilene che in Italia hanno una potenzialità produttiva totale attorno ai due milioni di tonnellate. Ora però — abbiamo detto — all'Eni si parla di un drastico ridimensionamento: l'etilene totale da produrre sarebbe solo di un milione di tonnellate. Questo significa semplicemente la chiusura di molti cracking e di interi stabilimenti. Brindisi è destinata a passare dalle mani della Montedison a quelle dell'Eni: con queste premesse il «trasferimento» di proprietà rischia di diventare una drammatica beffa.



Lo Stato va più giù dei privati (1970=100)

Il grafico, tratto da «Mondo Economico», mostra che gli investimenti della Pubblica Amministrazione (A) sono rimasti sempre al di sotto del 1970 durante il decennio e non hanno raggiunto questo livello nemmeno nel 1970-80, anni di ripresa, quando gli investimenti totali decollarono per una breve stagione. Nel 1981-82 gli investimenti pubblici hanno accompagnato quelli privati nella caduta.

gli economisti, ma che presenta, all'esame concreto dei bilanci 1982-83, precisi momenti di scelta politica e istituzionale. In una società che preme per lo sviluppo, con esigenze accresciute e differenziate, non fa riscattare un sistema di risposte gestionali che esaltano la responsabilità. Così ai Comuni e alle Regioni, anziché dare molteplici strumenti di iniziativa in cui si bilanciano ricerca delle risorse e investimento, si offrono solo parametri limitati. Così alle imprese private all'interno dello strumento ultimo nato, il piano di settore, come del resto nell'IRI-ENI-EPIM, si offrono a spese del bilancio scappatoie al rigore finanziario anziché banchi di prova alle capacità gestionali. La crisi degli investimenti pubblici è veramente al fondo di tutta la crisi.

Renzo Stefanelli (continua)

# Sciopera il commercio, ma contro l'evasore fiscale

Si fermano per due ore venerdì prossimo gli ottocentomila lavoratori del settore - In primo piano anche la riforma della rete distributiva - Adesione dei tessili - Il disegno di legge fermo per le resistenze democristiane alla commissione Finanze della Camera

ROMA — Venerdì prossimo chi vorrà andare a fare spesa potrà fare al mattino solo verso le 11. Perché mai? I lavoratori del commercio e della grande distribuzione scenderanno in sciopero contro un «insolito nemico»: l'evasore fiscale. Con buona pace dei commercianti si può ben dire che i lavoratori di questo settore giocano, per così dire, in casa. Non è infatti un segreto per nessuno che una grossa parte dell'evasione fiscale e contributiva passi attraverso le decine e decine di migliaia di negozi. Lo sciopero, è vero, non sarà incentrato solo su questo tema (la lotta è anche per la rapida approvazione della riforma della rete distributiva commerciale), ma la curiosità si addensa tutta sul fronte della evasione fiscale proprio per la contemporanea polemica dentro e fuori la Commissione Finanze della Camera dove si sta discutendo lo spinoso problema dei registri di cassa.

L'introduzione nei nostri negozi dei registri di cassa è stata proposta dal ministro socialista delle Finanze Rino Formica. L'idea in realtà era già venuta al suo predecessore, Franco Reviglio, che aveva fatto preparare il disegno di legge ereditato da Formica senza problemi. Altrettanto non si può dire per la DC che prima ha sabotato Reviglio e adesso ha bocciato in commissione il disegno di legge. Per il ministro (e su questo giudizio sembrano marciare tutti i socialisti), il disegno di legge, invece, va bene così com'è proprio perché ha l'unico obiettivo di restringere l'area, fino ad oggi troppo vasta, dell'evasione fiscale. Una implicita risposta, dunque, alle polemiche DC nella commissione Finanze della Camera e alla Confcommercio che, non a caso, si è subito offerta e ha preparato addirittura un dossier contro i registri di cassa. La discussione nella commissione, comunque, è stata bloccata dalla polemica tra parlamentari dc e socialisti tanto che il comitato ristretto della commissione stessa si è preso una «pausa di riflessione» decisa in campo a sinistra il 9 novembre prossimo.

Ma se a Montecitorio, per adesso, tutto tace, la diatriba «registri di cassa sì, registri di cassa no», continua tra le categorie interessate e tra gli stessi lavoratori. Prova ne sia che la stessa Fulca (Federazione unitaria dei lavoratori tessili) è scesa in campo a fianco dei lavoratori del commercio per chiedere con forza la rapida applicazione di questo strumento anti-evasione. Dopo il secco «no» della Confcommercio, argomentato con un decalogo fittizio di parole come «penalizzazione», «cema-

gogia» ed altre dello stesso tenore, un vasto fronte, più malleabile alla introduzione di questi «ordigni elettronici», si è fatto avanti. I lavoratori del commercio ma anche organizzazioni come la Confesercenti, che organizza il piccolo e medio dettaglio, e la stessa cooperazione che contrariamente alla Confcommercio vedono nell'introduzione del registro di cassa un elemento di equità negli stessi rapporti concorrenziali tra aziende. Insomma, che qualcosa non quadra all'interno del settore commerciale; che i negozianti non brillino in fedeltà fiscale non sono solo gli «stralli» del ministro Formica e dei lavoratori a metterlo in rilievo ma sono anche le cifre relative ai redditi medi dichiarati nel '78. Da questo risulta che un droghiere guadagna solo 4 milioni e 400 mila lire all'anno e che il suo collega macellaio non raggiunge nemmeno i 4 milioni. Una non veridicità, quindi, fin troppo trasparente, ma che non sembra poter essere risolta né con una «scaccia alle streghe» verso il commercio né, d'altronde, con il rimedio proposto dalla DC: lo accentrino fiscale. Un nuovo pezzo di carta che farà la fine della raccolta fiscale?

## Brevi

«Alluminio Italia»: sciopero a Marghera  
VENIZIA — I lavoratori dell'Alluminio Italia di Porto Marghera hanno scioperato ieri per 4 ore e manifestato a Venezia in difesa dell'occupazione. Dal 22 novembre cesserà la produzione di alluminio e 500 dei 630 dipendenti saranno messi a cassa integrazione per sei mesi.

I lavoratori Fit bloccano la ferrovia  
GENOVA — I dipendenti della Ferrovia (Fit), di cui è stato chiesto il fallimento, hanno nuovamente occupato ieri a Sestri Levante la ferrovia Genova-Roma, bloccando il traffico per circa un'ora.

No dei ministri inglesi agli scioperi  
LONDRA — I ministri inglesi hanno respinto a maggioranza (125.233 voti contro 81.592) la proposta di sciopero dei sindacati e accolto, invece, la proposta di aumento salariale (8.2-9,1%) offerta dall'Ente nazionale.

Tariffe autotrasporto: presto il decreto  
ROMA — Il decreto sulla tariffa obbligatoria per l'autotrasporto merci — a quanto si afferma al ministero dei Trasporti — dovrebbe essere varato la prossima settimana, il 7-8 novembre.

Accordi del «VM» con l'estero  
ROMA — Il gruppo VM della Finmeccanica, operante nel settore dei motori diesel, ha sottoscritto tre importanti accordi internazionali: uno con gli Stati Uniti e due con l'Inghilterra.

Cgil, Cisl, Uil: rafforzare la Consoib  
ROMA — La Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil chiede, in una nota, un potenziamento della Consoib, rafforzando e puntualizzando il suo ambito operativo e adeguando la sua struttura organizzativa. Per questo invita il Parlamento che sta esaminando la disciplina dei fondi di investimento mobiliare a ricominciare il ruolo della Consoib.

Renzo Stefanelli

# Spettacoli

## Cultura

### Il sindacato 25 anni dopo

**C**adono oggi ventinque anni dalla scomparsa di Giuseppe Di Vittorio. Questo quarto di secolo nel quale tante cose e tanti uomini sono cambiati non è bastato però a spegnere il ricordo di lui in chi lo ha conosciuto, né è bastato per cancellare o sbiadire il segno che ha lasciato nella storia e nella politica della CGIL e di tutto il movimento sindacale italiano.

Abbiamo cercato ripetutamente di scoprire le ragioni della perenne attualità del suo insegnamento; l'abbiamo fatto essenzialmente noi, con iniziative della CGIL e del partito, mentre è mancata quasi del tutto, salvo qualche cerimonia piuttosto formale nelle istituzioni, uno studio attento sulla vita e sull'attività di un personaggio che grandeggia come pochi nella storia sociale e politica dell'Italia per quasi cinquant'anni.

È singolare che, pur in mezzo a tanti cambiamenti, i tratti essenziali della sua politica rimangono validi e, per certi aspetti, assumono proprio oggi particolare attualità. A me pare che questo possa dirsi soprattutto a proposito dell'orientamento e della sensibilità che Di Vittorio nutriva nei confronti dei lavoratori peggio pagati, dei disoccupati, dei pensionati, della «povera gente», come lui chiamava i diseredati. Il suo impegno a favore dei disoccupati, del quale conosceva bene la condizione sociale per averne toccata e letta la Camera della sua giovinezza in Puglia, si manifestò essenzialmente attraverso politiche di occupazione, la rivendicazione di programmi di investimento che culminarono nel Piano dellavoro. Di Vittorio ci ha insegnato a non ripiegare, se non in casi eccezionali e disperati, sulla linea dell'assistenza. Egli diceva ripetutamente che per i disoccupati occorre un lavoro che ne esalti la dignità umana e non un sussidio che troppo spesso umilia e toglie agli uomini la fiducia in se stessi.

La scala mobile fu conquistata subito dopo la Liberazione, sotto l'impulso di una convinzione profonda di Di Vittorio: erano allora i diritti dei lavoratori sindacali a essere la sinistra ostile alla scala mobile perché temevano che un meccanismo automatico di adeguamento dei salari al costo della vita potesse ridurre la combattività e lo spirito di classe dei lavoratori. Di Vittorio, nella sua sconfinata fiducia nei lavoratori, polemizzava aspramente con questi «massimalisti di sinistra», come lui li chiamava, che volevano la scissione della scala mobile attaccata e distaccata dalla Camera di lavoro e alla volontà di cambiamento. Ecco un'altra questione, la difesa della scala mobile, sulla quale Di Vittorio ci ha lasciato una eredità concreta e una indicazione di scelta politica: egli sarebbe con noi, oggi, a sostenere una piattaforma che vuole difendere la scala mobile attaccata e distaccata dalla Camera di lavoro e alla volontà di cambiamento. Ecco un'altra questione, la difesa della scala mobile, sulla quale Di Vittorio ci ha lasciato una eredità concreta e una indicazione di scelta politica: egli sarebbe con noi, oggi, a sostenere una piattaforma che vuole difendere la scala mobile attaccata e distaccata dalla Camera di lavoro e alla volontà di cambiamento.

**U**n altro campo, nel quale il massimo dirigente della CGIL ha lasciato a tutto il movimento sindacale italiano una elaborazione teorica e insegnamenti di comportamento pratici, è quello della politica unitaria. Durante il primo periodo della sua direzione della CGIL si consumò la più dura e sconvolgente delle scissioni sindacali in Italia, quella del 1948. Di Vittorio soffrì enormemente per la rottura dell'unità sindacale, anche se ne analizzò oggettivamente le cause, senza nascondersi e senza nascondere ad alcuno le conseguenze funeste di quella decisione delle correnti che poi, per diverse vie, giunsero a dar vita alla CISL e alla UIL.

Di Vittorio aveva voluto l'unità sindacale, discusso e negoziata fra i grandi partiti di massa nel corso della lotta di Liberazione. Il Patto di Roma portava, con quella di Buozzi e di Grandi, anche la sua firma. Ma già nel '45, quando lo conobbi, Di Vittorio parlava della precarietà di quel tipo di unità costruita su una intesa politica che sarebbe inevitabilmente crollata col sorgere di antagonismi fra i partiti se, nel frattempo, l'unità non si fosse cementata e saldata all'interno del sindacato, fra i lavoratori. E dopo il '48 indicò nello scarso tempo a disposizione e in errori compiuti le ragioni della inadeguatezza delle vicarie politiche verificatesi in quei paesi dove la scissione Di Vittorio non risparmiò né forze e agli uomini che l'avevano organizzata rispose puntuali e duri attacchi. Ma anche nel caldo della polemica Di Vittorio non personalizzò mai la critica, non si abbandonò al dileggio degli avversari, non tolse il rispetto neppure a chi aveva, con decisioni non accette mai dall'aplatimento e alla rinuncia della diettica. Egli sapeva che nel sindacato e fra i lavoratori la ricerca dell'intesa è una costante, conosceva anche il valore della mediazione, ma voleva che ogni decisione fosse presa alla luce del sole, con la partecipazione e il consenso dei lavoratori. Qualche volta si può anche essere costretti a rimanere soli, ma questa non è una forza, è una debolezza che non può mai venir considerata come un fatto liberatorio. Se oggi ci dividiamo, già oggi dobbiamo lavorare col massimo impegno per superare la rottura, perché solo l'unità è la forza del mondo del lavoro.

In un periodo così difficile per il movimento sindacale, nel corso di un dibattito importante dal quale dipendono la difesa degli interessi dei lavoratori e la evoluzione stessa della vita politica nazionale, questi insegnamenti di Di Vittorio non vanno dimenticati.

Luciano Lama



In alto una foto di Di Vittorio negli anni cinquanta. A destra Di Vittorio durante la guerra di Spagna. Il primo a destra è Vittorio Vidali

**Il 3 novembre 1957 moriva il grande dirigente del movimento operaio. Molte volte si trovò in disaccordo con le indicazioni e i giudizi del PCI: dal patto Molotov-Ribbentrop, ai fatti d'Ungheria. D'altro canto l'obiettivo della sua vita fu di raggiungere nel sindacato e nel partito i più alti livelli di unità.**

## Di Vittorio nel PCI

# Il dissenso e l'unità



**S**ia quando era in vita che dopo, dell'opera di Di Vittorio si è sottolineato, soprattutto, il suo grande contributo alla costruzione della CGIL unitaria e, dopo la scissione del 1948, al rafforzamento ed allo sviluppo di una potente organizzazione sindacale, che non aveva l'equivalente nell'Europa occidentale. Ciò in tanti versi, naturale e comprensibile e non sarà mai sottolineato abbastanza il contributo che Di Vittorio ha dato alla formazione di una coscienza sindacale moderna e di massa.

Ma, per un giudizio più completo della figura e dell'opera del grande sindacalista, non si può prescindere dal fatto che, a partire dal 1924, anno in cui con la frazione leninista si allea con il PCI, tutta la sua opera è fortemente ancorata alla sua adesione al partito comunista, al suo modo stesso di vivere questa esperienza, dopo aver fatto definitivamente i conti con quella precedente del sindacalismo rivoluzionario. Dopo questa data, la quale, nella sua biografia rimane uno dei punti nodali e sicuramente quello decisivo, non ha senso, come da qualche parte si è tentato di fare, alcuna separazione o, peggio, contrapposizione tra il grande sindacalista e il dirigente comunista.

Molti anni dopo, nel 1952, parlando a La Spezia in occasione della manifestazione organizzata per il suo 60° compleanno, Di Vittorio affermò che non avrebbe potuto essere il militante che sono se non avessi ricevuto, in aggiunta alle esperienze di lotta e di sacrifici compiute, nella mia prima giovinezza, l'educazione politica e ideologica del partito comunista italiano. Di Vittorio portava nel partito comunista tutta la sua esperienza di esperto organizzatore di masse proletarie, di infaticabile combattente che sa riconoscere i propri errori ma che, ad un tempo, non rinnega nulla e nulla vuol rinnegare della parte positiva della sua precedente esperienza: cosa che non farà un comunista e un dirigente sindacale non colto in facili schemi.

Palmiro Togliatti, nel suo discorso commemorativo pronunciato a Cernigola nel marzo del 1958, dopo aver affermato che il partito ha aiutato Di Vittorio a conquistare la coscienza che l'Italia ha la sua strada da percorrere: quella delle riforme di struttura, dell'abbattimento dei privilegi, dello sviluppo economico, della libertà, della democrazia, non aveva difficoltà a riconoscere che «con lui, talvolta, non fu completamente d'accordo. Ma ripensando a quei punti di dissenso lo devo ammettere, devo riconoscere che alla base delle sue opinioni vi era sempre il più grande amore per i lavoratori, per la loro causa».

E citava un episodio significativo: la partecipazione, meno ai sindacati fascisti, che al partito comunista, il primo a dare dalla non accettazione del patto tedesco-sovietico dell'agosto 1939, con tutto ciò che questo significava nel giudizio che egli esprimeva della politica estera sovietica in quel momento, delle prospettive dell'antifascismo e del carattere della guerra che di lì a poco sarebbe divampata in tutto il mondo. Si è discusso a lungo sul carattere, sul significato e sulle conseguenze di quell'iniziativa dell'URSS in quel preciso momento. I punti di vista sono diversi e la divisione fra gli storici è ancora molto ampia. Ma non è questo ciò che ci interessa. Ciò che interessa sottolineare è la presa di posizione di Di Vittorio, che segue puramente e semplicemente una linea di difesa della continuità dell'antifascismo, messa gravemente in pericolo — secondo il suo punto di vista — dall'iniziativa sovietica.

Questa posizione, comunque la si giudichi, è espressa coraggiosamente e difesa fino in fondo e Di Vittorio ne paga tutte le conseguenze negli anni successivi, quando bisogna decidere della direzione della nuova organizzazione sindacale da costruire. È poco noto che non fu Di Vittorio ad essere incaricato dal gruppo dirigente comunista di Ventotene della ricostruzione della CGIL, ma Roveda e solo l'arresto di quest'ultimo riportò in primo piano Di Vittorio nella trattativa per il Patto di Ro-



ma. Egli, ancora nel febbraio del 1944, quando era impegnato in primo piano, con Buozzi, Grandi e Gronchi a tessere la tela della CGIL unitaria, chiedeva per sé di tornare in Puglia a dirigere la Camera del Lavoro di Bari. Le cose andarono, poi, diversamente grazie alla sua opera intelligente e tenace per portare in porto la trattativa, nella quale, prevalsero i punti di vista che egli andava sostenendo (d'intesa col centro di Roma del partito comunista) per fare della CGIL un'organizzazione moderna, indipendente e impegnata su tutto l'arco dei grandi temi della società italiana.

L'altro momento da ricordare è il dissenso di Di Vittorio con l'intervento sovietico, nel novembre del 1956, in Ungheria. A questa posizione, che rispondeva ad una profonda e radicata convinzione che nei paesi socialisti vi fosse un notevole grado di burocratizzazione del sindacato e un distacco dei gruppi dirigenti dalle masse, Di Vittorio era giunto, dopo che alla fine di giugno dello stesso anno a Poznan, in Polonia, vi erano state delle rivolte di lavoratori. In una sua dichiarazione alla stampa (1° luglio 1956) Di Vittorio esprimeva, in polemica con quanti ritenevano che la situazione in Polonia all'opera di provocatori, «che se non ci fosse stato il malcontento diffuso e profondo nella massa degli operai, i provocatori sarebbero stati facilmente isolati. La gravità della situazione, pertanto, è da-

ta dall'esistenza di quel malcontento...». Egli auspicava che sarebbe stato riesaminato il problema del patto che occupava i sindacati polacchi nel sistema della Repubblica Popolare, e dei mezzi di cui essi dispongono per adempiere i loro compiti con la necessaria efficacia.

Di Vittorio era convinto, e lo disse apertamente dalla tribuna dell'VIII Congresso del PCI (dicembre 1956), che «se fosse giusta l'analisi... secondo cui tutto o quasi tutto dipenderebbe dall'azione dei provocatori fascisti ed imperialisti, la sola conseguenza logica sarebbe quella di rafforzare i servizi di polizia. Il che lascerebbe insoluti i grandi problemi, politici e sociali generati dagli errati metodi di direzione politica, dell'economia e del sindacato, che sono la causa profonda di quei tragici avvenimenti».

Nel corso della tragica vicenda ungherese, Di Vittorio visse un altro momento tra i più drammatici e difficili della sua vita. Sulla sua posizione agrone esigenze proprie del sindacato, la difesa dell'unità all'interno della CGIL, e di quella che faticosamente si avviava con le altre organizzazioni sindacali; l'esigenza della fine della pratica e della teoria della «singhigia di trasmissione»; l'autonomia piena e completa del sindacato. Ma agirono, ancora una volta, profondi convincimenti: l'idea che il burocratismo, l'ossificazione dottrinale rovinava tutto o quasi e che bisognava cam-

Michele Pistillo

## «Ma la marcia su Bari non riuscì»

«La voce dei lavoratori, numero unico a cura dell'ufficio stampa della Camera del Lavoro di Bari, nell'agosto del 1952 pubblicò questo inedito di Giuseppe Di Vittorio che qui proponiamo ai nostri lettori».

Bari proletaria e democratica, Bari del popolo, può ricordare con fierezza ed orgoglio l'eroica e vittoriosa resistenza opposta agli attacchi in forza e rabbiosi delle orde fasciste nei giorni dello sciopero generale antifascista dell'1-3 agosto 1922 (...).

La situazione, nell'estate del 1922, era gravissima in tutto il paese, come nella nostra Puglia. Il fascismo, organizzato, armato e finanziato dai grandi agrari e dai grandi industriali e protetto dalle forze di polizia, era riuscito, quasi di sorpresa, a conquistare buona parte dell'Emilia, della Toscana, della Lombardia, del Piemonte e anche della Puglia. La «conquista» fascista significava che le squadre d'azione fasciste, composte di giovani borghesotti fanatici di retorica nazionalista (e nelle quali trovavano posto numerosi delinquenti comuni fra i più sanguinari), armate militarmente, utilizzando automezzi messi a loro disposizione dai capitalisti e da enti governativi, si concentravano improvvisamente in un comune e assalivano, distruggevano, incendiavano le sedi dei sindacati, delle Camere del lavoro, dei partiti socialisti e comunista, delle cooperative dei lavoratori, ecc. I dirigenti delle nostre organizzazioni, colti di sorpresa, venivano bastonati a sangue, anche sotto gli occhi dei loro familiari e dei loro bambini terrorizzati (...).

Però le cose non andavano sempre così liose per gli squadristi. In molte località gruppi coraggiosi di lavoratori, appoggiati dalla popolazione, fronteggiavano vigorosamente gli assaltatori fascisti, battendoli duramente e volgendoli in fuga. Accadeva spesso però che, quando i fascisti erano battuti e respinti, intervenivano le forze di polizia contro i lavoratori assaliti! I «galantuomini», i signori locali, esigevano dai funzionari di polizia e dagli ufficiali dei carabinieri d'intervenire in difesa dei fascisti, che si auto-definivano «patrioti» e «nazionali», mentre noi eravamo chiamati «antifascisti», pur rappresentando la grande maggioranza dei giovani lavoratori che avevano combattuto valorosamente nella guerra del 1915-18 (...).

Nella primavera del 1922 le città di maggior resistenza al fascismo erano specialmente Parma, Bari e Roma. In queste città si era formato, e fortemente sviluppato, il movimento degli «arditi del popolo», organizzato anche esso su basi militari, con squadre, plotoni, compagnie e battaglioni, col proposito fermo di rispondere colpo su colpo ad ogni tentativo di assalto fascista. A Bari, attorno alla vecchia e gloriosa Camera del lavoro, della quale io ero il segretario, in quegli anni durissimi il movimento degli «arditi del popolo» divenne subito numeroso, forte, ben inquadrato (...). Naturalmente, laddove la resistenza al fascismo era bene organizzata e forte, i fascisti erano «buoni» e si mantenevano «saggi». A Bari, sino al giorno dopo la famigerata marcia su Roma, nessuna organizzazione proletaria e democratica era stata oggetto del più piccolo tentativo d'assalto; nessun lavoratore era stato oggetto di violenza. I fascisti baresi, pochissimi allora, non osavano portare il distintivo (...).

Tale era la situazione, quando il 29 luglio 1922 il Comitato nazionale dell'Alleanza del lavoro, composto da tutte le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori italiani, in una riunione tenuta a Roma, alla quale partecipai anch'io, in rappresentanza di Bari) decise lo sciopero generale in tutta Italia, a cominciare dal 1° agosto, per protesta contro il terrorismo fascista e la complicità governativa e per esigere un governo che ristabilisse la libertà e liquidasse lo squadristo.

A Bari, la Camera del lavoro fra le più forti d'Italia, lo sciopero generale riuscì totale. Tutti gli «arditi del popolo» furono immediatamente mobilitati e occuparono le posizioni strategiche loro assegnate, che tennero notte e giorno, dal 1° al 3 agosto.

Mussolini, appena seppe dello sciopero generale proclamò la mobilitazione generale dei fasci, con l'ordine di stroncare lo sciopero a tutti i costi. Cosa potevano fare i fascisti baresi? Essi non erano in grado di stroncare proprio nulla!

Una legione di fascisti emiliani fu subito spedita a Bari, di rinforzo e... per dare l'esempio!

Riuscimmo a sapere che il piano dei fascisti emiliani baresi era di partire dalla piazza della Prefettura e dalla piazza Mercantile, all'assalto di Bari vecchia e della Camera del lavoro, la cui sede era appunto nella città vecchia, nella piazzetta S. Marco.

I nostri «arditi del popolo», in brevissimo tempo, con l'aiuto della popolazione, scavarono trincee ed eressero barricate in tutte le strade di accesso a Bari vecchia, la quale rimase completamente tagliata dal resto della città, durante i tre giorni dello sciopero generale (...).

I fascisti bolognesi se ne tornarono sconfitti. Bari vecchia e la Camera del lavoro rimasero inviolate, furono vittoriose.

Per la storia va ricordato che la Camera del lavoro di Bari fu occupata soltanto due giorni dopo che fu occupata ad potere, ma non dai fascisti: fu occupata da una divisione dell'esercito, la quale occupò militarmente, di notte, tutta Bari vecchia e quindi anche la Camera del lavoro. Solamente dopo l'occupazione militare, dopo l'avvento del fascismo al potere, i fascisti baresi poterono entrare nella vecchia Camera del lavoro (...).

Giuseppe Di Vittorio





**Cinema pubblico: un piano Dc**

ROMA — La Democrazia Cristiana ha reso pubblico il proprio progetto per il cinema pubblico, inviando un piano ai ministri De Michelis e Siganorello: è la sua prima presa di posizione ufficiale e costruttiva su questo problema. La DC, infatti, finora — come ha commentato Pietro Valenza, senatore del PCI — aveva sempre caldeggiato soluzioni liquidatorie per le società dell'Ente Gestione. In sostanza, si propone che l'Ente Gestione resti per il momento sotto commissariato, ma che si costi-

tuisca prossimamente un consiglio d'amministrazione; l'EGC, inoltre, dovrebbe veder ripianato il proprio debito di 7 miliardi per poter assolvere alle proprie funzioni nei confronti delle due società operative. Queste diventerebbero un'italuce, frutto della fusione fra i vecchi Luce e Italo-noleggio, destinata all'archivio, distribuzione, esercizio e impegno produttivo, e Cinecittà, che dovrebbe impegnarsi anche direttamente nella produzione. Per l'attività produttiva e di distribuzione la DC spinge alla «massima economicità»: i consigli d'amministrazione di Italuca e Cinecittà dovrebbero essere costituiti, qualora le società superassero il deficit annuo del 20%, il ministero dello Spettacolo e la RAI sarebbero i

punti di riferimento «pubblici» di questo progetto. Quanto alla alleanza cinema pubblico e TV, nodo spinoso del contendere, la DC, oltre alle convenzioni con la RAI, accenna ad una possibile produzione di seriali e prodotti commerciali realizzati dalle due società dell'Ente. Il PCI, ancora per il tramite di Pietro Valenza, ha espresso «soddisfazione» per l'apertura della DC al problema, benché «alcuni nodi essenziali vadano chiariti e approfonditi»: in concreto, il fatto che nel progetto non «si faccia riferimento alla legge per il cinema in discussione alla Camera», e la questione «della presenza pubblica nel campo della distribuzione e del noleggio» che, secondo il PCI, soffre di un'ottica troppo riduttiva.

**Ecco come lui stesso ha descritto i suoi settant'anni di vita col cinema**

**«Hollywood è nata con me»**



**IL PIONIERE** — «Sono nato nello stesso giorno in cui è nato il cinema; siamo cresciuti assieme, assieme abbiamo amato e litigato: siamo come due fratelli che non si sono mai separati. Agli inizi, quando nel 1915 arrivai a Hollywood, tutto era ancora ad uno stadio molto primitivo. Tutti avevamo la coscienza di essere i pionieri del cinema, perché non avevamo punti di riferimento. Ogni film li poneva dei problemi completamente nuovi. Era una sensazione meravigliosa. Da parte mia, io sono rimasto legato a questi esordi, cioè alle mie prime prove di documentarista. Il problema era: come rendere un documentario «divertente», così come ci riusciva un Robert Flaherty?». **MIEGLIO IL MUTO** — «Il sonoro è arrivato troppo presto. In effetti, un balletto ha forse bisogno di dialogo? È un'arte che basta a se stessa. Quando è stato introdotto il sonoro, abbiamo avuto la sensazione che il dialogo, applicandosi a una situazione e a dei personaggi ben definiti, avrebbe ridotto la portata del film. Ci sono voluti ancora fra i quattro e i dieci anni per imparare a padroneggiare questa nuova arte e, se-

condo me, resta ancora molto da fare. Le scene d'amore sono un'ultima dimostrazione, perché pongono problemi particolarmente spinosi. D'altronde mi sembra che la tendenza attuale vada verso una specie di ritorno indietro, ecco, verso una vera e propria soppressione del dialogo in questo tipo di scene».

**I DIVI** — «La magia dei grandi attori del muto derivava dal fatto che essi possedevano una dimensione simbolica, e ci tenevano. Oggi gli attori sono padroni di se stessi e cambiano personalità senza sosta, mentre un tempo gli studios li costringevano, passando spesso sul loro corpo, a restare conformi ad un'immagine ben definita. E lo, quand'ero giovane regista, rispetto quei grandi attori, proprio per quanto di autentico essi esprimevano. Li amavo, credo addirittura di essermi identificato in loro».

**IL PUBBLICO** — «Il pubblico è sempre stato il mio primo obiettivo. Non capisco quei registi che dicono: io i film li faccio per me. E al pubblico ho pensato non soltanto per aver successo, per andare incontro alle sue attese ma per dargli sempre qualcosa di costruttivo. Come regista americano, in sessant'anni di lavoro, mi sono accorto che, con i nostri film, noi influenzavamo gli usi, i costumi, e le mode di quasi tutto il mondo, dall'Estremo Oriente, all'Africa al Sud America. Ma gli animi, i cuori, come li influenzavamo? A questo interrogativo ho cercato di rispondere, nella pratica, con film che dessero alla gente, dovunque, degli strumenti per vivere. Superbia? No, coscienza delle responsabilità e dei doveri di un regista?».

**E LA FOLLA** — «Nel '28 girai «La folla». Da tempo accarezzavo il progetto di descrivere la vita di un uomo qualunque raccontandone la storia, dall'infanzia alla maturità. A quell'epoca, era un capovolgimento di tutti gli schemi, una cosa che non si poteva nemmeno immaginare. Come se non bastasse, come protagonista lo non volevo un attore famoso, ma un volto nuovo. Una vera provocazione nella Hollywood di Rodolfo Valentino e di John Gilbert. Tuttavia i produttori, forse per ricompensarmi del successo di cassetta che a loro avevo procurato con «La grande parata», m'accontentarono. Ma quando il film fu portato a termine si misero le mani nei capelli. Avevo sovvertito la regola ferrea che dominava il codice dell'epoca: il lieto fine. Il protagonista finiva tragicamente».

**HOLLYWOOD IERI** — Irving Thalberg o Sam Goldwyn, a dispetto dei loro limiti, erano tipi col fiuto. Ne avevano abbastanza da darti via libera appena enunciavi un tema: capivano d'istinto quello che volevi dire. Ecco, loro, David O. Selznick, forse Walt Disney: mi è difficile pensare ad altri produttori che abbiano davvero influenzato il cinema. Quanto allo «star-system»: la MGM era un grande studio, realizzava 60 film all'anno e poteva permettersi di tenere sotto contratto le star e controllarle. Ogni nessuno studio fa questo. Le star hanno il potere di far rialzare i costi, di procurarsi molto denaro e di innalzare il loro nome. A me non sembra un fatto positivo».

**HOLLYWOOD OGGI** — «Il mio ultimo film è «Salomone e la regina di Saba», del '59. A quell'epoca è cambiata la struttura dell'industria. Gli studios sono scoppiati e si sono frammentati in una miriade di entità diverse: agenti, avvocati, produttori indipendenti... E il regista s'è dovuto mettere a fare il produttore di se stesso. È un pasticcio che non m'interessa più».

**EPILOGO** — «Quando ho iniziato, la mia ambizione era di creare film che non cadessero nel dimenticatoio. Oggi si dice che il mio nome resterà nella storia del cinema: ecco perché ancor più dolorosa deve apparire questa mia confessione. In tutta la mia vita artistica, in fondo, sono riuscito ad esprimere me stesso soltanto tre volte: con «Folla», «Alleluja», «Nostro pane quotidiano». Tutto il resto lo giudico un compromesso».

**LA MORTE DI KING VIDOR / Era stato fra i pionieri della Hollywood del muto, aveva trovato il successo con «La folla» e «Nostro pane quotidiano» nel periodo tra le due guerre, ma poi, alla fine degli anni Cinquanta, aveva deciso di smettere**

**Il regista che rinunciò ad essere re**

**PASO ROBLES** (California) — Il regista cinematografico King Vidor è morto all'età di 87 anni (era nato a Goveston nel Texas) nella sua grande tenuta di Willow Creek, tra Los Angeles e San Francisco. Il decesso è stato constatato lunedì mattina dal cardiologo del cinema, dott. Stanley Hoffman, chiamato urgentemente al suo capezzale.

King Vidor, re di Hollywood, è morto. Tra gli ultimi patriarchi all-american del cinema regnante degli anni Venti-Trenta, se n'è andato quasi novantenne lasciando di sé un'opera, un ricordo ormai definiti. È stato soprattutto il cineasta della Grande parata (1925), della Folla (1928), di Alleluja (1929), di Nostro pane quotidiano (1934), quattro film che costituiscono una prova di dedizione appassionata alla vita e, insieme, al cinema. Del resto, King Vidor rivendicò sempre, fino ai suoi ultimi giorni: «il cinema è vita. E la vita è l'unico oggetto del cinema... Il mondo è un palcoscenico, ma il cinema, rappresentandolo, deve saper dare un senso — e un senso «vero» — a tutto quello che si muove su questo palcoscenico. La gente è stanca di ascoltare, vuol «vedere». E il cinema deve saper spiegare con onestà quello che vede. E anche quello che non vede: che forse è il più importante».

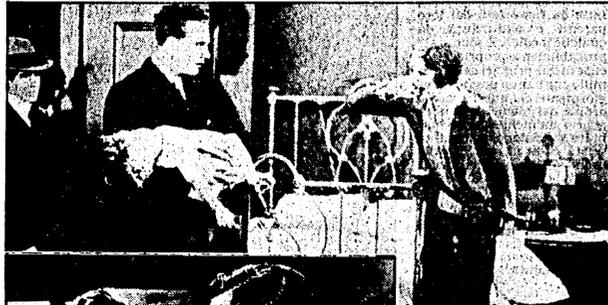
Una professione morale, una scelta creativa, questa, cui, pur tra alterne vicissitudini esistenziali e professionali, il cineasta tenne fede con esemplare coerenza. Dalle alacri, pionieristiche esperienze degli inizi, tra il '16 e il '19, ai successivi, incalzanti cimenti registici, negli anni Venti, la sua fu una progressione destinata sempre (nel discriminante periodo del passaggio dal muto, al sonoro) ad imporsi come uno dei protagonisti più rappresentativi dell'età dell'oro hollywoodiana.

Un linguaggio cinematografico consolidato in precise cognizioni stilistiche-espressive una fervida perlestrazione della realtà si dispongono così, fin da allora, nelle opere maggiori come le sue costanti. Diventano il codice genetico di una ricerca sempre a ridosso della quotidianità, ora immersa in ricorrenti drammi privati, ora agitata dalla storia.

Non si possono «leggere» altrimenti film importanti quali La grande parata, La folla, Alleluja, Nostro pane quotidiano. Ma anche nei meno noti Scene di strada (1931) e Il muto onorabile (1932), Pulham (1941) il filo rosso della meditata perorazione civile praticata da King Vidor si dipana ininterrotto nel solco di una complessa raffigurazione degli uomini e delle loro contraddittorie passioni.

Gli eventi, i personaggi antiretorici che abitano la tragedia collettiva della Prima Guerra Mondiale (La grande parata) e il traumatico scontro patito dall'individuo disorientato dalla massificazione sociale incombente (La folla); la tribolata storia della gente negra risserrata nell'eterna lotta tra Bene e Male (Alleluja) e la teosa evocazione della grande depressione americana (Nostro pane quotidiano) confluiscono, si può dire senza soluzione di continuità, in un generoso apologeto democratico. Sempre sorretto dalla mano sagace dello sperimentato cineasta capace di offrire grandi suggestioni spettacolari.

Riserve, obiezioni particolari sui singoli film e, ancor più, sulla variabile intensità della prima produzione di King Vidor sono andate via via componendosi in una analisi problematica che — pur con avvertiti scompensi tematici — ha contribuito a ricollocare la sua opera globale nel momento centrale della trascinate avventura del cinema americano tra le due guerre. E che dovesse trat-



Un'immagine del film «Il muto onorabile Mr. Pulham»; sopra, una scena del film «La folla»; a destra il regista King Vidor

tarsi di una vera epopea lo ha ricordato lo stesso Vidor: «Erano anni meravigliosi! Cominciavo tutto e cominciavo anche noi... Qualsiasi cosa facessimo era nuova. Griffith, e noi tutti attorno a cercare di capire che cosa ci si potesse ricavare. Una vera... febbre dell'oro all'insegna della celluloid!».

L'usura del tempo e i condizionamenti dell'industria spettacolare hollywoodiana incrinarono, ben presto, anche il volitivo estro di King Vidor. Iniziò per lui, infatti, fin dagli anni Quaranta un graduale ripiegamento su moduli registici abbastanza convenzionali. Tanto da scendere la propria carriera in modo chiaramente discontinuo e con esiti molto controversi. Sono, appunto, i tempi del suo primo film a colori, Pasaggio a nord-ovest, grintosa «canzone di gesta» con trasparenti toni nazionalistici-patriottici; del-

la Fonte meravigliosa, equivoco inno all'aggressivo individualismo quasi in chiave macchiavellista; di Duello al sole, fiammeggiante e cruento melodramma d'ambientazione western, rimaneggiato rovinosamente dal dispettico produttore David O'Selznick. E l'epilogo della parabola vidoriana doveva essere, purtroppo, anche più amaro. I suoi Ultimi fuochi furono, infatti, negli anni Cinquanta, il non meno macchinoso kolossal-biblico Salomone e la regina di Saba, entrambi realizzati in Italia.

A postumo e giusto risarcimento di King Vidor va, peraltro, ricordato ancora e sempre quanto di meglio e di originale egli seppe intuire: al film dovrebbe essere, evidentemente, la traduzione visiva del pensiero dell'autore... È un grave errore comporre un film con carta

e penna: è anzi semplicemente impossibile. Un film dev'essere composto con la macchina da presa: non è né un romanzo né un dramma. Proprio così — quasi in contrapposizione estrema — la stessa laboriosa esistenza di Vidor sembra sia trascorsa in concomitanza con la storia del cinema. Non un romanzo, né un dramma, ma cinema.

La scomparsa di King Vidor segna, perciò, implicitamente, la fine di un certo modo di far cinema, ma non mai del cinema tout court. Anche perché il patrimonio che lascia in eredità questo autore d'altri tempi resta pur sempre una nobile, pragmatica linea di condotta perseguibile con rinnovata passione: «Il cinema è vita. E la vita è l'unico oggetto del cinema... Addio, vecchio, saggio King Vidor. E grazie!»

Sauro Borelli

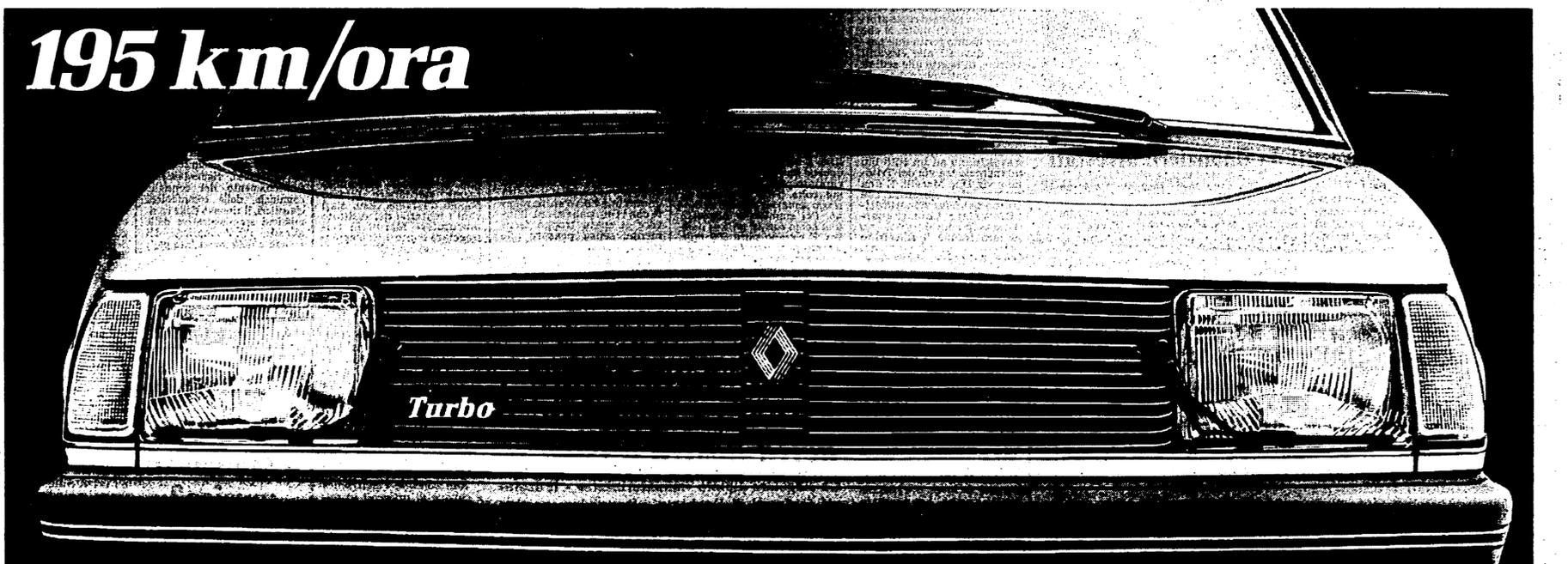
**RINASCITA**

nel prossimo numero  
in edicola il 5 novembre

**«Il Contemporaneo»**

**LA SFIDA DEGLI ANZIANI**

Articoli di Luciano Barca, Arvedo Forni, Adriana Lodi, Angela Miglione, Vanna Montanini, Claudio Napoleoni, Alberto Oliverio, Franca Prisco, Franco Quercio, Arrigo Sacchi, Vera Squarciarupi, Eugenio Sonnino.



**195 km/ora**

**Nuova Renault 18 Turbo, la più veloce e potente delle 1600**

Più grinta, più sicurezza, più turbo che mai. La nuova Renault 18 Turbo è di gran lunga la berlina più veloce e più potente della classe 1600. E può lasciarsi dietro senza fatica tutte le berline «due litri» con motore aspirato.

La tecnica: 1565 cc, potenza 125 cv, 5 marce, accensione elettronica, quattro freni a disco, avanzatore con braccio a terra negativo. Le prestazioni: oltre 195 km/ora, da 0 a 100 in 10 secondi, curva di coppia eccezionale già a partire da 1800 giri. I consumi: 13 km/litro a 120 orari, valore fra i più

bassi della categoria. L'aerodinamica: alettone posteriore, paraurti anteriore con spoiler incorporato, carenatura sottoscocca posteriore anti-turbolenza (CX abbassato a 0,35). La maneggevolezza: trazione anteriore Renault, servosterzo, volante regolabile in altezza. L'equipaggiamento, completo e totalmente di serie, comprende fra l'altro: dispositivo a infrarossi per l'apertura e chiusura centralizzata delle porte, alzacristalli elettrici anteriori, sedili anteriori a struttura anatomica con poggiatesta e cinture

autoavvolgenti, lunotto termico, orologio digitale con funzione cronometrica, manometro pressione turbo, contagiri, predisposizione impianto radio, lavatergifiati, ruote in lega con pneumatici a profilo basso, avvisatore sonoro delle luci rimaste accese per dimenticanza.

Renault 18 è disponibile anche nelle versioni GTL 1400 5 marce, GTS 1600 96 cv, Automatica, Diesel, Break benzina e diesel.

Le Renault sono lubrificate con prodotti **elf**



**RENAULT 18, professione automobile.**

Il sindaco Vetere sulla legge finanziaria

«Farò di tutto perché i romani non paghino quel milione di tasse»

Se passasse la legge finanziaria del governo, i romani si troverebbero con un milione di tasse da pagare nell'83. Per la Nettezza urbana, per gli asili nido, per altri fondamentali servizi sociali.

«Farò di tutto — ha dichiarato il sindaco Vetere — perché ciò non avvenga. L'allarme lanciato in questi giorni dall'assessore al bilancio Antonello Faloni, corrisponde purtroppo a verità. Ma se sarà costretto ad applicare tutti i provvedimenti fiscali decisi dal governo, sarà mio dovere rendere conto alla popolazione, fornendo tutte quelle indicazioni necessarie a chiarire le ragioni e le responsabilità di tale manovra».

La situazione è drammatica. I pesanti provvedimenti decisi dal governo, il decreto biennale sulla finanza locale, condizionano la vita delle amministrazioni locali, mettono in forse le conquiste di questi anni. «Ci troviamo fra l'incudine e il martello» ha proseguito il sindaco, nella sua dichiarazione.

«Faccio mie, e fino in fondo — ha continuato il sindaco — le preoccupazioni delle famiglie romane in quanto ritengo che non si possano chiedere sacrifici e rinunciare sempre e solo alle fasce sociali più deboli. Per di più quando non appare chiara la volontà della mano pubblica di combattere distorsioni, evasioni, ingiustizie e disuguaglianze. E finché non apparirà evidente questa volontà — ha concluso Vetere — nessuno riuscirà a convincerci della bontà di queste misure».

Sanità: conferenza stampa dell'Anao - Lettera aperta di Santarelli ad Altissimo

«L'inchiesta? Facciamola, ma sugli ospedali, non sui medici»

All'incontro coi giornalisti l'associazione ha ribadito le accuse al governo - «Se non si tratta, blocchiamo tutto»

Per nulla intimoriti dall'indagine del procuratore Infelisi, i rappresentanti dell'ANAO (l'associazione che ha indetto lo sciopero dei giorni scorsi e quelli a scacchiera ancora in corso) sono arrivati alla conferenza stampa con il piglio sicuro di chi è deciso ad arrivare fino in fondo.

L'incontro con la stampa era stato indetto la settimana passata per illustrare le richieste dei medici in sciopero, o meglio (così hanno detto) per difendersi, dalle accuse di corporativismo e di poca responsabilità; la notizia dell'iniziativa di Infelisi è stata solo un motivo in più.

L'indagine sugli ospedali romani, dunque, se qualche effetto ha avuto, per il momento è stato solo quello di irrigidire i medici. Non a caso fin dalle prime battute il segretario provinciale dell'ANAO Reinò ha ricordato che se entro gennaio non avranno raggiunto qualche risultato nelle trattative lo sciopero sarà totale, a tempo indeterminato e comprenderà anche i servizi di emergenza. Come a dire: blocco degli ospedali.

Lo scopo della conferenza stampa era quello di difendersi dalle accuse, ma i medici hanno cominciato subito a ribaltare la situazione e hanno messo sul banco degli imputati la principale controparte, e cioè il governo.

Dati alla mano hanno ricordato che l'Italia è tra i paesi della CEE quello che spende

meno per la salute (il 5,6 per cento del prodotto interno lordo, contro il 7,5 della Francia e l'11,5 della Germania) per poi denunciare il modo irrazionale con cui si spendono questi denari.

Anche in questo caso è stato fatto qualche esempio indicativo. Una delle voci più rilevanti nel bilancio della sanità è quella delle convenzioni esterne. Una spesa che incide in percentuale molto diversa di Regione in Regione. Rappresenta il 5,2 per cento in Emilia Romagna, l'8 per cento in Lombardia e il 22,9 per cento nel Lazio. Una disparità così grossa, sostengono i rappresentanti dell'ANAO, non può che essere dovuta a una cattiva organizzazione dei servizi. Il successo di tutto il ragionamento è che dunque non è vero come sostiene il ministro Altissimo che non ci sono i soldi, ma che sono mal spesi.

«Ritardiamo che siamo stati costretti allo sciopero — si legge nel documento della segreteria provinciale — per la latitanza della parte pubblica che non solo non ha voluto mantenere ciò che aveva promesso e siglato, ma non si vuole assumere la responsabilità di riconvertire la spesa sanitaria a favore della struttura pubblica per un suo migliore funzionamento».

Dopo avere indicato nel governo il principale responsabile del disastro sanitario il segretario provinciale romano dell'ANAO ha ribadito uno per uno i punti delle loro richieste, compreso quello degli aumenti (si tratta del 120 per cento).



Caro ministro, più soldi non bastano

«Senza l'introduzione di una nuova normativa, basata sul medico a tempo pieno (rinviamo finora penalizzato) che affronti tutti i problemi fin qui rimasti ed accantonati anche dalla legge di riforma, non si uscirà dall'attuale situazione».

Lo dice il presidente della giunta regionale Santarelli, con evidente vena polemica, in una lettera aperta al ministro della Sanità, Altissimo. Santarelli, nel commentare le conseguenze dello sciopero dei medici e affrontando i problemi collegati al nuovo contratto di lavoro del comparto sanitario, avanza alcune proposte basate sul principio della necessità di modificare appunto la normativa: «Se si arrivasse solamente ad un adeguamento economico — afferma il presidente della giunta — sarebbe una sconfitta per tutti».

Le questioni da risolvere passano, secondo Santarelli, attraverso consistenti miglioramenti economici, ma anche attraverso il reperimento di spazi ospedalieri, per le attività ambulatoriali a compartecipazione (visite private in ospedale n.d.r.). Decisiva è la regolamentazione dell'attività libero-professionale. «Le visite private soprattutto per la specialistica — dice il presidente della Regione — pagate dal cittadino a caro prezzo, rappresentano un fenomeno assai diffuso ed un ingiusto balzello, specie per chi è a reddito fisso».

Nella lettera al ministro si fa anche esplicito riferimento (è implicito critica n.d.r.) all'esperienza maturata con il contratto dei medici di base: «Al raddoppio delle indennità annue per assistito — rileva Santarelli — non è seguito alcun miglioramento per l'assistenza, per gli assistiti e per la spesa farmaceutica».

Rispetto all'intervento della magistratura per lo sciopero negli ospedali, Santarelli afferma che «quando interviene il magistrato — è segno che i pubblici poteri sono venuti meno alla loro funzione principale di governo. Un problema così complesso, decisivo per la convivenza sociale e civile non si può demandare a provvedimenti di carattere giudiziario, anche se eventuali violazioni degli obblighi di legge vanno punite». Infine, il presidente della giunta chiede un incontro urgente con i suoi colleghi di tutte le Regioni per una conferenza che avanzi proposte precise sulla situazione complessiva creata nel settore.

Sullo sciopero e sulla situazione generale degli ospedali romani, c'è da registrare anche la denuncia del Tribunale dei diritti del malato. Attraverso i suoi centri disseminati in maggior parte dei nosocomi, il Tribunale ha raccolto drammatiche testimonianze: al Policlinico, per le pessime condizioni igieniche, al San Giovanni, al CTO e al San Camillo per il vitio immangiabile. «Le condizioni di disagio — dice il Tribunale — sono certamente aggravate dallo sciopero dei medici, ma dipendono soprattutto da carenze e disfunzioni che si manifestano quotidianamente all'interno degli ospedali».

Drammatica sparatoria in mezzo alla folla al Tritone, per fermare due rapinatori

«Scippo» nell'auto della Ps Agente ferisce due passanti

«Ho sparato alle gomme della moto», dichiara il poliziotto - Ma in quel momento nella strada c'erano centinaia di persone - Dieci milioni nella borsa rubata



Rapinavano TIR travestiti da finanzieri: arrestati

Travestiti da finanzieri bloccavano i TIR in transito sul Raccordo anulare e poi li svuotavano completamente, non senza aver prima scaricato gli autisti. La banda è stata arrestata ieri per associazione a delinquere, rapina pluriaggravata, sequestro di persona, porto e detenzione di armi e usurpazione di titoli.

I tre, finiti in carcere, sono Nunzio Mossulò di 39 anni, Luigi D'Orazi di 31 e Benito Coronas di 43. Dovranno anche raccontare agli inquirenti la loro versione sulla morte di Costantino Garofalo, trovato cadavere il 1° luglio scorso nei pressi di un ristorante della Prenestina. Il Garofalo sarebbe stato il quarto componente della banda dei finanziere che, tra l'aprile e il giugno '82, assalì quattro TIR: due pieni di prodotti alimentari, uno di tessuti e l'altro di elettrodomestici.

Imbattersi in rapine, e sparare, è ormai assai frequente. Ieri mattina, questa «avventura» è capitata a centinaia di persone, nell'ora di maggior traffico, in una delle strade più affollate del centro, via del Tritone. Ed è stato il poliziotto di nome Scippo, che, per un errore, poteva restare vittima dei proiettili rimbalzati sull'asfalto. È stato un agente a sparare. Due colpi di pistola sono andati a segno, ferendo due giovani rapinatori a bordo di una moto. E che invece hanno ferito due passanti, davanti alle eleganti vetrine, di fronte alle sedi di almeno quattro banche, sorvegliatissime, ed alle redazioni di due giornali.

L'episodio — che ha dell'incredibile e è avvenuto poco prima di mezzogiorno — è stato visto da un centinaio di persone. Due giovani, a bordo di una potente moto Honda rossa, s'avvicinano ad un'auto blu all'incrocio tra via del Tritone e via Due Macelli. È una vettura della questura che trasporta un funzionario dell'Economato. I due si guardano un po' intorno, poi uno di loro rompe il finestrino posteriore, prendendo una borsa dal sedile. L'autista — che è un poliziotto — corre tutta la scena. Tira fuori la sua pistola d'ordinanza e spara senza pensarci su due volte contro i rapinatori. Non gli interessa se in quel momento può colpire, nella traiettoria di tiro, qualche innocente. Ed infatti i suoi proiettili, che vanno a colpire un ignaro passante, Franco Bortocchini, ed alla mano un altro poveretto che stava guardando le vetrine di una pelletteria. Il primo è stato operato per l'estrazione del proiettile, il secondo se l'è cavata con una prognosi di 30 giorni.

L'autista-pistolero si chiama Giuseppe Grisorio. Ha ancora la pistola in mano quando gli chiediamo di raccontarci perché gli è venuto in mente di sparare tra la folla. «Io ho mirato alle gomme della moto. Forse i colpi saranno andati a segno, ma non è capitato prima? No, è la prima volta. Però la pistola la tengo sempre a portata di mano. Poi stamattina ho sparato una borsa con 10 milioni dentro. E c'erano pure 200 mila lire mie personali. I soldi dovevano servire per i pagamenti del mio negozio, e c'era con me il capo dell'ecomato, Mascalco. Li avevamo appena prelevati dalla Banca d'Italia in via dei Mille».

Questo il racconto dell'agente, ripetuto numerose volte ai suoi colleghi della questura ed ai carabinieri. Nel frattempo un'auto del pronto intervento medico arrivava per trasportare l'uomo ferito alla gamba in ospedale. Era stato sdrucito provvisoriamente nell'ingresso di un negozio di scarpe, e perdeva moltissimo sangue. Per una mezz'ora quel tratto di strada è rimasto bloccato, tra urli di sirene e sgommate di auto della polizia. Centinaia di persone sono rimaste ferme sui marciapiedi, non molte meno di quelle che affollavano al momento della sparatoria.

Ed ancora una volta si pone un vecchio interrogativo. Vale davvero la pena rischiare di uccidere degli innocenti, per salvare una borsa con qualche milione? La realtà quotidiana non c'entra niente con i film polizieschi. E invece si spara troppo facilmente, senza pensare alle conseguenze.

NELLA FOTO: l'auto della polizia rapinata

Dal giudice i direttori del «Giornale d'Italia»

Venerdì prossimo si presenteranno di fronte alla terza corte d'Assise di Roma il direttore e il direttore responsabile del quotidiano «Il giornale d'Italia». Luigi D'Amato e Franco Sirmeoni sono accusati di concorso in appollamento di reato.

Comune: presto le nomine per USL e commissioni

PCI, PSI, PSDI, PRI, PdUP e PLI dicono che non si può rinviare - DC «indisponibile»

In tempi brevi il Campidoglio procederà al rinnovo della presidenza e delle commissioni consiliari, delle commissioni amministrative delle aziende, dei comitati di gestione delle USL. E quanto hanno deciso i partiti dell'intesa istituzionale (PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI) nel corso di una riunione che si è svolta venerdì scorso.

«Le condizioni di disagio — dice il Tribunale — sono certamente aggravate dallo sciopero dei medici, ma dipendono soprattutto da carenze e disfunzioni che si manifestano quotidianamente all'interno degli ospedali».

La formazione del pensiero filosofico e politico di Marx e di Engels in alcuni scritti giovanili poco noti in Italia. Friedrich Engels. Contro Schelling. L. n. 3.000. Scritti giovanili. L. n. 6.000. La campagna per la Costituzione in Germania. L. n. 3.500. Karl Marx. Scritti letterari giovanili. L. n. 6.000. Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro. L. n. 7.000. Scritti politici giovanili. Gli articoli per la Rheinische Zeitung. L. n. 7.500. Rivelazioni sul processo contro i comunisti di Colonia. L. n. 3.500. Karl Marx, Friedrich Engels. Il 1848 in Germania e in Francia. L. n. 10.000. Il Partito e l'Internazionale. L. n. 9.000. Scritti politici 1847-1848. Gli articoli per la Deutsche-Brusseler Zeitung. L. n. 6.000. Editori Riuniti

Una mostra del pittore Baruchello «Miele della pittura», storia e metafora della nostra esistenza. Un singolare dipinto «miniaturizzato» - Il debito nei confronti di Duchamp - Descrizione poetica. Ma, enorme, della materia della vita con cui fabbricare il miele per la propria metafora. È la metafora non prende forma senza quella «miniera personale» che è tutto e decide di tutto. A me la tenacia di costruttore di metafora che ha Baruchello dà una gioia infinita. Lui, rola, si lancia tra la terra e riemerge dagli scandagli con frammenti sempre nuovi. Il lavoro va avanti e i frammenti fanno catene di montagne. Forse, le piramidi, le costruzioni di Maccu Piccu, la Grande Muraglia le hanno fatte così milioni e milioni di frammenti ben connessi dagli schiavi e da intelligenti che avevano un progetto e una tecnica. Baruchello-ape ha intelligenza e tecnica creative e che ubbidiscono a un progetto di liberazione dell'uomo e di se stesso. Qui ci sono altri dipinti-metafora (smalli su alluminio o carta) che lo confermano: «Terra discoperta dal Portogallo», «Il cuore di Quetzalcoatl», «La grande pittura in full color», le quattro invenzioni di «Questo è acqua et terra», «Der Nibelungen Herr Baruchello» e quello straordinario progetto di autobiografia che è il dipinto «Prime idee sul progetto del Grande Fiume». Se, in trasparenza, è sempre visibile il «debito» di Baruchello nei confronti del Grande Vetro di Marcel Duchamp; un elemento assai nuovo e tipico si deve segnalare (di una qualità che si potrebbe dire «cinese» nel riportare le minime cose della vita dell'uomo e della storia sul «flusso cosmico») ed è il prender forma della metafora pittorico-verbale attraverso le figure della natura e della descrizione analitica della natura. Non soltanto l'elettronica è capace di miracoli in miniatura: ora Baruchello è arrivato a dipingere e a scrivere miniaturizzando un punto tale che un dipinto è una sfida per l'occhio di chi vede e legge. Frammenti e frammenti galleggianti nello spazio bianco: vengono dalla memoria, dalla storia, dall'io, dalla prefigurazione; ma la totalità del mondo è tutta da fare. Il pittore-ape ha un'energia tremenda: eccoti una cosa, vedi com'era il nostro mondo? Eccoti un'altra cosa, vedi come sarà? Io ho l'impressione che manchi l'avevare dove portare il miele e che Baruchello lo sappia e ne soffre enormemente: perché, certo, non soltanto del miele della pittura si tratta. Dario Micacchi

Al Teatro Ghione Ma si può insegnare a comporre musica? Sempre più illustre, l'ospite «Salotto della musica» al Teatro Ghione, ha aperto i suoi battenti a Franco Donatoni, Bruno Boccia, Emanuela Vesci, Armando Gentilucci, Giorgio Cambiassa e Firmiano Sifonia, tutti invitati a dire le loro sull'impiego — il termine sia tollerato — della composizione: in conservatorio e fuori. La presenza di Donatoni (prezioso ed ardito, addirittura era d'obbligo, trattandosi del musicista certamente di maggior peso, impegnato a tempo pieno nell'attività formativa di compositori in Italia; e giustificato era d'altra parte, un «giurì», composto dai direttori di conservatorio, Cambiassa e Sifonia, chiamati a valutare l'operato. Nella pentola, idealmente u. p.

Le strutture pubbliche sono insufficienti di fronte al fenomeno

# Quarantamila eroinomani e solo 2000 nelle USL

Un primo bilancio del comitato cittadino, con l'assessore Franca Prisco - Il 10 novembre a Palazzo Braschi gruppi di base e circoscrizioni per organizzare una manifestazione

Due appuntamenti contro la droga: il 10 novembre il comitato cittadino, l'organico che è nato nel marzo dello scorso anno per coordinare tutte le realtà di base che fanno opera di assistenza ai tossicodipendenti, il primo appuntamento è per il 6 novembre, ad Ostia, nella scuola occupata mesi orsono dai ragazzi della zona. È una assemblea aperta al quartiere. Il secondo appuntamento invece, riguarda tutti i comitati circoscrizionali che si sono formati. Il 10, a Palazzo Braschi si riuniranno per organizzare una grande manifestazione cittadina.

La sanità, Franca Prisco e di numerosi rappresentanti delle cooperative e comunità terapeutiche coi giornalisti. Il primo risultato positivo è quello — ha detto Franca Prisco — di essere riusciti a diventare, per le numerose esperienze spontanee sorte in questi anni, un punto «unitario» di riferimento e di coordinamento. Ciò significa che, nonostante l'impostazione spesso diversa dei singoli programmi di recupero portati avanti dai gruppi, il comitato cittadino è riuscito ad imporre soprattutto una esigenza, quella del «buon risultato» dell'attività svolta, della serietà ed impegno del metodo adottato. Per questo risultato non è un incontro dell'assessore al-

sa sanità, Franca Prisco e di numerosi rappresentanti delle cooperative e comunità terapeutiche coi giornalisti. Il primo risultato positivo è quello — ha detto Franca Prisco — di essere riusciti a diventare, per le numerose esperienze spontanee sorte in questi anni, un punto «unitario» di riferimento e di coordinamento. Ciò significa che, nonostante l'impostazione spesso diversa dei singoli programmi di recupero portati avanti dai gruppi, il comitato cittadino è riuscito ad imporre soprattutto una esigenza, quella del «buon risultato» dell'attività svolta, della serietà ed impegno del metodo adottato. Per questo risultato non è un incontro dell'assessore al-

sa sanità, Franca Prisco e di numerosi rappresentanti delle cooperative e comunità terapeutiche coi giornalisti. Il primo risultato positivo è quello — ha detto Franca Prisco — di essere riusciti a diventare, per le numerose esperienze spontanee sorte in questi anni, un punto «unitario» di riferimento e di coordinamento. Ciò significa che, nonostante l'impostazione spesso diversa dei singoli programmi di recupero portati avanti dai gruppi, il comitato cittadino è riuscito ad imporre soprattutto una esigenza, quella del «buon risultato» dell'attività svolta, della serietà ed impegno del metodo adottato. Per questo risultato non è un incontro dell'assessore al-

## Consigli di fabbrica e sindacalisti sui «9 punti»



# «Discutiamo della scala mobile, ma strappiamo la riforma fiscale»

Anche a Roma, da ieri, si è messo in moto il meccanismo delle assemblee. I lavoratori saranno chiamati a discutere la piattaforma elaborata dalla Federazione unitaria. Per il movimento sindacale si tratta di una verifica decisiva dalla quale non solo dipende l'esito dello scontro immediato col padronato e il futuro del suo ruolo e della sua funzione. Le assemblee partiranno nei prossimi giorni: ma la discussione nelle fabbriche è già cominciata. Sedici consigli di fabbrica di Roma e provincia (tra i quali la Contraves, la Elmer, la Fatme, l'Autovox, l'OMI, l'Ansaldo) si sono già riuniti nei giorni scorsi e hanno approvato un documento che rafforza e precisa la piattaforma unitaria. E per approfondire questo dibattito abbiamo organizzato una tavola rotonda con alcuni rappresentanti della federazione sindacale.

## Tavola rotonda in Cronaca sulla piattaforma Cgil-Cisl-Uil «I lavoratori vogliono una consultazione aperta, vera»

«La sovranità è delle assemblee»

Cronaca — Allora, c'è questa piattaforma, una piattaforma unitaria con la quale la Federazione Cgil-Cisl-Uil si dichiara disponibile a trattare le questioni del costo del lavoro, della scala mobile con un suo rallentamento entro un massimo del 10 per cento, chiedendo di aprire la trattativa per i rinnovi contrattuali, scaduti da circa un anno. Legata a questi obiettivi, in maniera contestuale, il sindacato chiede una riforma fiscale, una profonda riforma fiscale. Per, da un lato, combattere e sconfiggere il fenomeno dell'evasione e, dall'altro, per modificare il meccanismo di versamento delle tasse sui redditi da lavoro. Alla base di tutto, c'è la volontà di salvaguardare il potere d'acquisto dei lavoratori, di gettare le basi per una maggiore giustizia sociale. E su questi punti che la Federazione chiama tutto il movimento sindacale ad una forte mobilitazione e a una battaglia unitaria. Per questo il documento dei 16 punti che il vostro giudizio sulla piattaforma?



umento della disoccupazione, al dilagare della cassa integrazione, al crescere dei disoccupati cronici, siamo costretti a combattere contro un'inflazione che è doppia rispetto agli altri paesi europei. Il quadro è questo. La piattaforma è lo strumento attraverso il quale vogliamo arrivare ad imporre un cambiamento radicale della politica del governo e a difendere concretamente il potere d'acquisto dei lavoratori.

## Che fine ha fatto il «19» di Belle Arti?



# Quel tram si chiama ancora Desiderio

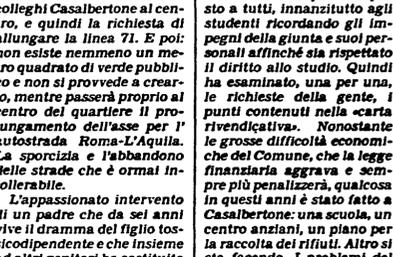
Lettera denuncia per un incredibile ritardo di anni

Riceviamo queste lettere, e volentieri le pubblichiamo. Cara Unità. In negozi e portinerie del quartiere Flaminio, in questi giorni un ciclostato destinato a raccogliere firme per una petizione popolare contro l'estensione del tram numero 19 dal piazzale delle Belle Arti fino a piazza Mancini (zona Ponte Milvio).

## Di lavoro da fare ce n'è ancora

Di lavoro da fare ce n'è ancora tanto però, a cominciare dalla necessità di coinvolgere la struttura pubblica in questa battaglia. Il comitato finora ha giocato il ruolo di filtro con i Sat, un ruolo positivo, ma bisogna fare un passo avanti. Dei diciannove servizi per l'assistenza ai tossicodipendenti, infatti, non tutti funzionano come dovrebbero. E se in alcuni di essi, proprio per la spinta che è venuta dal basso, gli operatori hanno preso iniziative che vanno oltre la mera applicazione della «terapia di sostituzione», ce ne sono alcuni che al contrario non riescono a uscire dalla logica troppo stretta della somministrazione del metodo. E poi — chiedevano i rappresentanti delle comunità — si può lasciare che una battaglia come questa venga portata avanti dallo spirito di iniziativa del singolo operatore?

## In giro per Casalbertone



# Signor sindaco, i nostri problemi sono questi...

Un giro in macchina per vedere da vicino i mali del quartiere. Per parlare con la gente, che è scesa dai piazzali a raccontare i suoi problemi, direttamente a lui, al sindaco. Vetere è stato un intero pomeriggio, ieri, a Casalbertone. Ha potuto così toccare con mano i disagi degli abitanti di alcune strade dissestate, piene di buche, polverose e poco illuminate. I pericoli che tutti corrono ogni volta che, nei pressi della chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, passano sotto un rudere della guerra, un palazzo bombardato e pericolante, ombreggiato nella zona nell'epoca fascista. E i disagi dei vecchi, dei bambini, insomma di tutti quelli che non riescono ad avere ancora uno

## Un nuovo ufficio aperto alla Provincia

# Con i sub e i radioamatori faremo la Protezione civile

A colloquio con il vicepresidente Marroni - Questi i servizi

La prima esperienza è stata quella dell'Irpinia, nei giorni del terremoto. Già in quell'occasione di fronte a problemi e imprevisi di ogni tipo, gli Enti Locali, hanno svolto un ruolo decisivo. I «gemellaggi» con i comuni terremotati, l'invio di uomini e mezzi nella fase dell'emergenza, e poi gli aiuti e l'impegno per la ricostruzione, hanno rappresentato il banco di prova delle Amministrazioni locali in un nuovo settore, quello della Protezione Civile. Oggi, a distanza di un anno, da quella esperienza possiamo già fare dei bilanci. La Provincia di Roma un ufficio per la Protezione Civile lo ha già allestito.

## Un giro in macchina per vedere da vicino i mali del quartiere.

Un giro in macchina per vedere da vicino i mali del quartiere. Per parlare con la gente, che è scesa dai piazzali a raccontare i suoi problemi, direttamente a lui, al sindaco. Vetere è stato un intero pomeriggio, ieri, a Casalbertone. Ha potuto così toccare con mano i disagi degli abitanti di alcune strade dissestate, piene di buche, polverose e poco illuminate. I pericoli che tutti corrono ogni volta che, nei pressi della chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, passano sotto un rudere della guerra, un palazzo bombardato e pericolante, ombreggiato nella zona nell'epoca fascista. E i disagi dei vecchi, dei bambini, insomma di tutti quelli che non riescono ad avere ancora uno

# Signor sindaco, i nostri problemi sono questi...

Un giro in macchina per vedere da vicino i mali del quartiere. Per parlare con la gente, che è scesa dai piazzali a raccontare i suoi problemi, direttamente a lui, al sindaco. Vetere è stato un intero pomeriggio, ieri, a Casalbertone. Ha potuto così toccare con mano i disagi degli abitanti di alcune strade dissestate, piene di buche, polverose e poco illuminate. I pericoli che tutti corrono ogni volta che, nei pressi della chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, passano sotto un rudere della guerra, un palazzo bombardato e pericolante, ombreggiato nella zona nell'epoca fascista. E i disagi dei vecchi, dei bambini, insomma di tutti quelli che non riescono ad avere ancora uno

Un giro in macchina per vedere da vicino i mali del quartiere. Per parlare con la gente, che è scesa dai piazzali a raccontare i suoi problemi, direttamente a lui, al sindaco. Vetere è stato un intero pomeriggio, ieri, a Casalbertone. Ha potuto così toccare con mano i disagi degli abitanti di alcune strade dissestate, piene di buche, polverose e poco illuminate. I pericoli che tutti corrono ogni volta che, nei pressi della chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, passano sotto un rudere della guerra, un palazzo bombardato e pericolante, ombreggiato nella zona nell'epoca fascista. E i disagi dei vecchi, dei bambini, insomma di tutti quelli che non riescono ad avere ancora uno



Calcio



Juventus, Roma e Inter possono superare il turno, proibitivo è invece il compito del Napoli

# Italiane a caccia di gloria in Europa

## JUVENTUS Nonostante la jella sicuri di battere lo Standard

Dalla nostra redazione  
TORINO — Fra poche ore sapremo se la Juventus è più forte della malasorte. Un destino davvero maledetto che ha tolto due pedine preziose e proprio alla vigilia di un incontro di quella Coppa cui tiene tanto. La partita con lo Standard fino a pochi giorni fa era in realtà si temuta e temuta nella giusta considerazione, ma subivn, il pareggio colto quindi giorni fa su terra belga garanzia e autorizzava per questa sera speranze più che concrete. Ora, gli incidenti di cui sono state vittime in Irpinia sia Cabrinchi che Brlo hanno gettato come suol dirsi un po' d'acqua sul fuoco degli entusiasmi. Anche perché questi due infortunati indirettamente «scaricheranno» inevitabilmente la formazione di Raymond Goethals. Tanta manna dal cielo dunque per l'Inter e la società. Nonostante le avversità il clan bianconero, come de-

vo essere, denuncia però un certo ottimismo su questo confronto di Coppa dei Campioni. Ieri, nella tarda mattinata al termine dell'allenamento e poco prima di raggiungere il ritiro di Villar Perosa, Frapponi osservava: «Guardate che è proprio in questi momenti che viene fuori il carattere della mia squadra. Non ne so, ma ritengo che ci saranno delle difficoltà», proseguiva il tecnico, «ma dobbiamo assolutamente dimostrare che siamo in grado e capaci di superare questo momento sicuramente non fortunato. È un momentaccio, ma ancora una volta occorre stringere i denti senza soprattutto esagerare in pessimismi fuori luogo. Dobbiamo e vogliamo superare questo turno di coppa. La società e i tifosi lo meritano».

Per quanto riguarda i belgi c'è poco da segnalare. La partita è sbarcata ieri poco prima di pranzo a Caselle e nel pomeriggio ha svolto la sua seduta di allenamento. Nonostante gli infortuni di casa bianconera il trainer Goethals, ennesima sigaretta in bocca, non è parso ottimista. «Rimango dell'opinione che i bianconeri abbiano ancora il 70% di probabilità di superare questo turno».

**Renzo Pamotto**  
JUVENTUS: Zoff, Gentile, Bonini, Furino, Storgato (Gentile), Scirea, Bettiga, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek.  
STANDARD: Preud'Homme, Ornel, Plassera, Poel, Delange, Van Mierse, Pons, Dierckx, Daerden, Haan, Wendt, Grundel.



● PRUZZO

## ROMA Con un gol di scorta per resistere al Norrkoeping

NORRKOEPING — La Roma si appresta a sostenere l'urto degli svedesi del Norrkoeping che sicuramente tenteranno di rovesciare lo 0-1 dell'incontro di andata del secondo turno di Coppa UEFA. La truppa di Liedholm gode ottima salute; i timori semmai risiedevano nella temperatura in eccesso di queste parti. Ma, stranamente, il termometro alle 10 di ieri (l'ora in cui poi si giocherà) era sugli 8-9 gradi sopra lo zero, come dire clima particolarmente apprezzato dai giallorossi. Inutile sottolineare che la vittoria — pur sofferta e maturata nell'ultimo quarto d'ora — col Pisa, abbia galvanizzato la squadra romana. Per di più la riconquista del primo posto in classifica ha legittimato le ambizioni di scudetto. Ma ecco che — come al solito — mister Liedholm, svedese anche egli tutto d'un pezzo,

fa il pompiere. Non vuole che i suoi sottovalutino i suoi connazionali. Per lui un solo gol di vantaggio non è sufficiente per sentirsi al sicuro. Francamente non gli si può dare torto.

Se sul piano del gioco la Roma all'andata non è apparsa al meglio, gli svedesi — dal canto loro — non è abbiano fatto vedere grandi cose. Diligenti e bene organizzati in ogni reparto, hanno mostrato di non essere compagine in grado di impensierire troppo i romani. Non per niente il Norrkoeping è incapace nella retrocessione. Ma si sa, squadra non in possesso di grandi campioni, si trasforma in casa e fa avvertirsi più attrezzati sia sul piano della classe che dell'organizzazione di gioco. Ecco, questo potrebbe essere un elemento determinante: perché la Roma quando viene attaccata perde un po' il filo del suo discor-



● DIAZ

## NAPOLI A Kaiserslautern con la voglia di far bella figura

NAPOLI — Atmosfera di massima serenità all'Inter dopo la prima vittoria campionato a San Siro e in previsione del match odierno contro gli olandesi dell'AZ 67 per la partita di ritorno del secondo turno di Coppa delle Coppe. Come è noto, nel recupero affrontato di Müller, la formazione è praticamente fatta.

Sono stati, gli ultimi, giorni di nebbia a Milano e segnatamente nella periferia zona di San Siro, ragione per cui la società ha provveduto a cautelarsi programmando l'eventuale ripetizione del match per domenica, giovedì, alle ore 13,30. Sempre nel campo dei dettagli, qualche curiosità da registrare per quanto riguarda il premio-partita, che toccherà la bella cifra di un milione e mezzo in caso di superamento del turno. Ciò grazie ai particolari regolamenti in proposito che i nerazzurri sono riusciti a strappare a Fraizoli e soci in apertura di

stagione. Alla bella cifra andrà inoltre aggiunto il venti per cento sul netto dell'incasso, che si può all'ingrosso stabilire in 50 milioni di montepremi circa. Per quanto riguarda la vendita dei biglietti, esauriti quelli popolari, restano ancora da smaltire molti distinti e tribune. Le previsioni sono per una presenza di cinquantamila persone ed un incasso che dovrebbe variare dai 400 ai 500 milioni.



● ALTOBELLI

## INTER A passo di carica per scavalcare l'ostacolo AZ 67

toro. Ma tant'è, in un ambiente dove occorrono le bombe per mettere il bavaglio alle contestazioni, non c'è da stupirsi più di niente. Palanca ora si rivolgerà a Ciampagna. Vedremo come il sindacato intenderà tutelare il giocatore.

Parte con l'handicap il Napoli questa sera. Un handicap difficilmente annullabile, soprattutto in relazione alle indubbie capacità del Kaiserslautern. Il 2 a 1 a favore dei tedeschi nella gara di andata al San Paolo sarà difficilmente ribaltabile; il Napoli per qualificarsi dovrebbe vincere con almeno due gol di scarto. Una ipotesi,

anni modo di concedere ai nerazzurri una mezza giornata di tonificante riposo. Mar-chesi non ha in proposito né problemi da risolvere né dubbi da sciogliere. Conferma infatti l'assenza di Bini e ribadita la necessità di non azzardare per l'occasione un recupero affrettato di Müller, la formazione è praticamente fatta.

Sono stati, gli ultimi, giorni di nebbia a Milano e segnatamente nella periferia zona di San Siro, ragione per cui la società ha provveduto a cautelarsi programmando l'eventuale ripetizione del match per domenica, giovedì, alle ore 13,30. Sempre nel campo dei dettagli, qualche curiosità da registrare per quanto riguarda il premio-partita, che toccherà la bella cifra di un milione e mezzo in caso di superamento del turno. Ciò grazie ai particolari regolamenti in proposito che i nerazzurri sono riusciti a strappare a Fraizoli e soci in apertura di

stagione. Alla bella cifra andrà inoltre aggiunto il venti per cento sul netto dell'incasso, che si può all'ingrosso stabilire in 50 milioni di montepremi circa. Per quanto riguarda la vendita dei biglietti, esauriti quelli popolari, restano ancora da smaltire molti distinti e tribune. Le previsioni sono per una presenza di cinquantamila persone ed un incasso che dovrebbe variare dai 400 ai 500 milioni.

### Coppe in TV

Juventus-Standard Liegi: ore 20.30. Se ci sarà accordo, diretta Tv 1 ore 20.25, esclusa la Lombardia. Senza accordo, sintesi Tv 1 alle 22.30.

Inter-AZ 67: ore 20.45. Tv 1 sintesi alle 22.30 se non ci sarà la diretta di Juve-Standard, altrimenti sintesi Tv 2 domani alle 16.

Norrkoeping-Roma: ore 19. Tv 2 sintesi alle 22.30.

Kaiserslautern-Napoli: ore 20.30. Tv 2 sintesi domani alle ore 16.

Raid: Musica e sport, ore 20.40. Rete 2, collegamenti con i vari campi.

## Le prime prove ieri all'autodromo di Misano Arnoux: «Che gran fatica guidare la Ferrari senza le minigonne»

### Auto

**Nostro servizio**  
MISANO ADRIATICO — Sono accorsi in diecimila ieri al Santamonica, per applaudire la rossa Ferrari e René Arnoux, alla sua prima uscita fuori dalla pista privata di Fiorano. Ed il pilota francese, abituato alla freddezza d'oltralpe per la Formula Uno, è rimasto colpito dal calore e dall'entusiasmo romagnolo.

È questa, se vogliamo, la prima sensazione che il neo ferrarista (che ha preso residenza a San Marino) ha avuto all'impatto col pubblico italiano. Prima giornata di prove, dunque, al Santamonica, per Ferrari e Lotus, su richiesta della Goodyear, che vuole provare mescole e

«costruzioni» in vista della prossima stagione agonistica.

Ed occhi puntati, ovviamente, sulle monoposto con e senza le nuove modifiche proposte dalla FISA (abolizione delle «minigonne», fondo della vettura piatto, alette ancora il 70% di protostretto ed altre modifiche ancora).

Assente Tambay (ma si sapeva), nelle prove di ieri è venuto a mancare anche De Angelis, che arriverà oggi. La Lotus ha quindi girato con Mansell col giovane Dave Scott, che viene dalla Formula 2.

La Ferrari, nel corso di sei ore di prove, ha innalzato un centinaio di giri del circuito romagnolo, dei quali 18 percorsi con le nuove modifiche proposte dalla FISA.

Il responso cronometrico tra i due test parta chiaro: con la monoposto tradizio-

nale, Arnoux ha fatto registrare come miglior tempo, l'04'10" alla velocità di chilometri 196.200, con la macchina senza minigonna ha girato invece in l'11'11", alla media oraria di 176.853. La velocità massima toccata in fondo al rettilineo prima della curva del «trionfo» è stata rispettivamente di 291 chilometri orari con minigonna; 290,092 senza.

Mansell, con la Lotus (che non aveva il motore turbo Renault) ha girato in l'05'28". Quali i commenti al termine di questa prima giornata di prove? Arnoux: «Col fondo piatto» e senza minigonne ci sono diverse novità: la frenata è più lunga, l'uscita dalla curva meno veloce. È un altro tipo di pilota ad andare più piano. Ma si sapeva. Ci sono tante cose da imparare con questo nuovo assetto. Comunque ci si farà l'abitudine».

Novità anche per le gomme? «Sì — spiega Arnoux — con le Goodyear si guida più facilmente che con la macchina modificata. Le considerazioni su questo nuovo assetto? «Anzitutto ciò che la macchina fa registrare maggiormente è una maggiore mancanza di aderenza rispetto a prima; questo induce il pilota ad andare più piano. Ma si sapeva. D'altra parte è proprio una diminuzione di velocità che si vuole ottenere con le nuove disposizioni FISA. Attorno alla macchina modificata ci sarà ancora molto da lavorare».

Le prove continueranno fino al giorno 5. Altre notizie dal clan Ferrari: Tambay verrà recuperato per il Paul Richard. Le condizioni di Pironi migliorano costantemente. Uscirà dall'ospedale a Natale per iniziare poi un periodo di riduzione.

Walter Guagnelli



## S'infittisce il mistero sulla cessione di Giordano all'Udinese

MILANO — Sul «caso Giordano» è intervenuto, con una sua comunicazione, il presidente della Lega, Antonio Matarrese. «Sugli organi di stampa — ha sostenuto il presidente — sono apparse dichiarazioni attribuite al presidente dell'Udinese, Lamberto Marzà, nelle quali si afferma che la Lega è stata a suo tempo «informata» di accordi preliminari intercorsi tra l'Udinese e la Lazio per il passaggio del calciatore Giordano alla società friulana, a partire dalla stagione 1983-84. Ritengo doveroso precisare che tale informazione non poteva essere inoltrata alla Lega per il semplice fatto che l'operazione non era e non è proponibile, in quanto non rientra nei termini fissati dall'art. 26 comma 7) del regolamento della Lega professionistica (... in relazione a quanto sopra — conclude Matarrese — ho disposto approfonditi ed immediati accertamenti per appurare se sono intervenute violazioni all'articolo in questione».

NELLA FOTO in alto: GIORDANO

### Il fuoriclasse Usa Bantom al Saponi Siena

## Eurocoppe di basket: per il Bancoroma trasferta carica di rischi a Salonico

### Basket

Tre squadre sono impegnate questa sera negli incontri di Coppa Korac di basket. Il Lebole — esaltato dalla vittoria esterna di domenica scorsa contro il Cidneo — ospita un avversario davvero ostico, la Stella Rossa di Belgrado, ma ha tutti i numeri per rimediare alla meglio una vittoria. Il Latte-Sole attende a Bologna un avversario meno impegnativo, il Monaco (Francia), mentre una difficile trasferta impedisce a Salonico contro l'Aris il Bancoroma.

Domani sono poi di scena Ford e Billy per gli ottavi di finale della Coppa dei Campioni. I campioni d'Europa, che stanno riemergendo dal lungo coma delle prime giornate di campionato, se ne vanno a Friburgo a regolarsi l'Olympique, il Billy invece espatria verso la Francia, dove a Le Mans trove-

rà pane per i suoi denti contro i campioni di Francia, una «squadretta» in grado di impensierire anche la coriacea pattuglia di Dan Peterson. In campo femminile, le campionesse d'Italia della Zola Vicenza debuttano ad Atene contro l'Atletico.

La Scavolini ha giocato ieri a Lugano per gli ottavi di Coppa delle Coppe, ed anche ieri sera ha dovuto fare a meno di Kicanovic. È per la squadra di Skansi una jattura. Se s'infortunava Kicanovic, è norma che la Scavolini perda, come è successo domenica contro il Bancoroma. Avversario di rispetto, nonché capo classifica, il Bancoroma, va bene. Ma se Kicanovic domenica non si fosse infortunato ed una cavaglia nei primi minuti di gioco, la vittoria dei romani non sarebbe riuscita tanto semplice.

Il problema è che Kicanovic oltre a saltare ieri sera l'incontro di Coppa delle Coppe contro il Lugano allenato da Manue Raga, dovrà forse disertare anche il Palasport di San Siro domenica prossima contro il Billy.

Per un campione che rischia di saltare una partita, c'è qualcuno che lascia definitivamente l'Italia. Ad esempio Brett Vroman, che lascia il suo posto nel Saponi Siena ad una stella dei professionisti, Mike Bantom, uno dei migliori giocatori della selezione americana alle Olimpiadi di Monaco (quella, per intendersi, che perse l'oro a tre secondi dal termine della finale con un contestatissimo e famosissimo cestista di Alexander Belov). Mike Bantom giocava l'altro anno nelle file del Philadelphia 76ERS, la squadra di Julius Erving. È in breve un ala pivot molto dotato fisicamente, argine in difesa e utile in attacco, anche se non offre spesso prestazioni spettacolari. A Siena Bantom potrebbe dare una svolta al campionato del Saponi, che per ora naviga a metà classifica.

Infine, una notizia dolente, che riguarda Willie Sojourner 35 anni amatissimo pivot americano di lunga militanza in Italia. Sojourner è stato messo in lista di partenza dall'Atletico Perugia. Al suo posto arriverà l'ala ventiduenne Ricky Frazier.

m. am.

## Arbitro cornuto? No, silenzio stampa

(mi. se.) Il Pisa (ovvero il suo presidente-factotum Anconetani) ha diffuso un comunicato nel quale, tra altre misteriose espressioni, si afferma: «In attesa che si termini lunedì prossimo, non ha alcuna intenzione di colpire i rappresentanti della stampa. Il Pisa nella modestia delle proprie forze, si limita a tacere, perché su questo suo silenzio le persone intelligenti possono riflettere».

Tiriamo un sospiro di sollievo: il Pisa non ce l'ha con i rappresentanti della stampa. Ci permettiamo, quindi, di sentirci coinvolti come «persone intelligenti»: e, dopo adeguata riflessione, diciamo che il silenzio del Pisa è un silenzio soprattutto un senso di profondo fastidio per l'isterismo e la mancanza di senso della misura che ammorbono il calcio italiano. Se ogni squadra che perde alla domenica, dovesse assumere atteggiamenti di lesa maestà, in capo a tre giornate di campionato l'atmosfera sarebbe ancora più irrespirabile di quella che è. Poco importa, poi, che il gol di Bagni domenica l'altra e il rigore su Maldera domenica questa fossero (moviola docet) perfettissimi e regolari; anche se si fosse trattato di errori arbitrali, l'atteggiamento del Pisa (leggi di Anconetani) ci sembra spropositato e ridicolo, ma soprattutto pericoloso; i gruppetti di esagitati aspettano proprio «sparate» come questa per andare allo stadio col preciso intento di «lavare l'onta». Non ci si lamenti, poi, delle violenze domenicali, se proprio dai presidenti non viene un esempio di serietà, misura e senso delle proporzioni.

## Nuovo sciopero degli artieri Sabato ippodromi senza corse

### Ippica

MILANO — Diventa sempre più aspra la vertenza sindacale nell'ippica. Dopo lo sciopero degli artieri (i lavoratori che addiscono i cavalli da corsa) lunedì scorso all'ippodromo di San Siro, una nuova astensione dal lavoro, a livello nazionale, è stata decisa per sabato prossimo. Dice un sindacalista degli artieri: «Un'agitazione che ormai non interessa solo una categoria, ma è estesa a 6-7.000 persone. Quello che si chiede non riguarda solamente i livelli retributivi (un artiere lavora 26 giorni al mese guadagna sulle 660 mila lire, n.d.r.) ma la firma di un contratto unico per gli operatori del trotto, del galoppo, delle agenzie e delle società corse».

Lo sciopero del 6 novembre è stato proclamato dalle segreterie nazionali Filis-Cgil, Fissacat-Cilal e Uil-Filias unitamente al coordinamento nazionale al termine di una riunione tenutasi ieri a Roma. I sindacati dei lavoratori dell'ippica affermano, in un comunicato, di aver preso in esame «la grave situazione determinata nel settore ippico per esclusiva responsabilità delle associazioni datoriali che, a otto mesi dalla scadenza dei

contratti di lavoro, ancora contengono posizioni di chiusura e di comune difesa e strumento, introducendo le organizzazioni sindacali nazionali a proclamare due giornate di sciopero effettuate nei giorni scorsi».

Scioperi, come quello di San Siro, che ha scatenato le ire di un gruppo di esagitati (tra i quali c'erano alcuni allibratori di Lanostini) scesi in pista per aggredire i lavoratori in agitazione. Ci sono stati momenti di tensione che la polizia è il corretto comportamento degli artieri hanno subito sopito.

Respingiamo anche — continua il comunicato sindacale — gli assurdi atteggiamenti delle controparti firmatarie del contratto degli artieri del galoppo e respingiamo con fermezza l'iniziativa degli allenatori, dei guidatori e dei proprietari del trotto che, nel momento in cui sembrava che le distanze per una possibile intesa fossero superabili, rimetteva tutto in discussione, decidendo per altro di esasperare i rapporti mettendo in atto forme violente di sostituzione dei lavoratori per impedire il libero esercizio dello sciopero e della conseguente sospensione delle corse provocando così la reazione degli artieri che al momento festeggia con l'ulteriore insapimento delle iniziative di lotta».

**è uscita**  
la 10ª edizione  
**Guida delle Regioni d'Italia**  
per conoscere la realtà delle 20 regioni italiane

- strutture, funzioni, nomi: politica, amministrazione, cultura, tecnica, turismo
- un annuario moderno e aggiornato per l'imprenditore, il manager, il professionista, il tecnico

**Guida delle Regioni d'Italia**  
memorizzata e fotocomposta dall'ITE Spa del gruppo IRI-STET  
tre volumi: oltre 3000 pagine 100.000 nominativi  
80.000 aziende ed enti citati  
L. 95.000 più il 2% di IVA  
uno specimen illustrativo gratuito a chi lo richieda

edita dalla SIEMM Spa  
00186 Roma, via della Scrofa 14  
tel. 06/59521654/56/57/559831

**CASSA PER IL MEZZOGIORNO**

La Cassa per il Mezzogiorno deve appaltare mediante licitazione privata e con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2/2/1973 n. 14

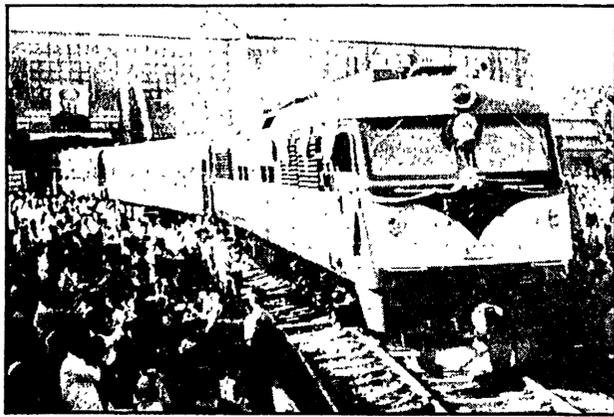
Prog. 3/2.17 - Opere per l'adeguamento all'impianto di depurazione di Cuma delle acque reflue della zona nord del comprensorio n. 1 (Napoli ovest).

Iscrizione AN.C. cat. 10/a (ex 9) per importo di L. 1.500.000.000 Importo a base d'asta L. 1.330.000.000

Non sono ammesse offerte in sùmento

Nella domanda di ammissione all'asta, che deve pervenire alla Cassa del Mezzogiorno - Ripartizione Servizi Periferici - Div. 3ª Ufficio Contratti - Piazza Kennedy 20 - 00144 ROMA entro il 20/11/1982. A concorrenza deve dichiarare di possedere l'iscrizione all'AN.C. per la categoria e l'importo innanzi richiesti.

**Un'avventura nella vita quotidiana dei cinesi**  
**Vetture affollatissime - La gente porta con sé provviste, animali, regali per i parenti**  
**Colazione all'alba con brioches e frittelle**  
**Nei discorsi di operai e studenti una realtà interessante e ricca di contraddizioni**



# Avete mai viaggiato sul treno che va da Taian a Pechino?

**Dal nostro corrispondente**  
**PECHINO** — Treno 126. Ci sono cucette «micro bed»?

«No».  
 Cucette «dure»?  
 «Neanche. Vi conviene aspettare il prossimo treno».  
 Una cinese si fa largo nella folla che accerchia l'inserviente del vagone cucette. Le borbotta qualcosa e le mostra un tesserino. Viene fatto passare, anche se come noi, non aveva la prenotazione. Imbarcato? Tirare fuori il tesserino da corrispondente? No. Ci precipitiamo verso l'entrata di uno degli altri vagoni. Un biglietto semplice ce l'abbiamo e l'occasione per gli stranieri, di viaggiare con la «gente comune» non capita tutti i giorni.  
 Le prime tre ore passano sul predellino. I treni cinesi sono sempre sovraffollati. E questo, che arriva da Nanchino, giungerà in mattinata a Pechino e poi proseguirà per il nord, anche più degli altri. I nostri treni di ferragosto? Quelli che dalla Sicilia portano gli emigranti verso nord finite le vacanze di Natale? Niente al confronto. A Taian, dove siamo saliti, erano le 11. Alle 2 del mattino non siamo ancora usciti dallo Shandong, né ci siamo spostati di un millimetro dal predellino.  
 Non è solo la gente, sono i pacchi. Chi si avventura in un viaggio che, anche da un estremo all'altro della stessa provincia, può durare giorni e giorni, si porta dietro una quantità incredibile di masserizie: cereali, prodotti agricoli, oggetti che qui si trovano e là no, regali per i parenti. Spesso anche animali vivi. La vecchia che ci sta accanto ha un sussulto ogni volta che facciamo finta di appoggiarci alla piccola montagna di casse di cartone, fagotti di panno, ceste, che ci separa. Ci saranno uova? Cose fragili? Non sembra. Ma per lei sono cose preziose e non resta che rassicurarci alla meglio senza sfiorarla. Dopodiché è un buon angelo, tra la porta e i fagotti. Quelli sulla peschiera tra un vagone e l'altro o quelli che sono stati spinti dentro il cesso stanno certamente peggio. E poi ogni volta che il treno si ferma, anche in una stazione, strisciare le giunture e muovere i muscoli indolenziti, nello sforzo di non farsi spingere fuori da quelli che cercano di scendere.

**Nella notte il freddo**  
 Alle 3 comincia a farsi sentire il freddo. Per fortuna ad una stazione scende più gente del solito e, scavalcando pacchi e corpi, riusciamo ad avanzare verso l'interno del vagone. Le due file di sedili sono stracolme, e anche lì il corrimano centrale. Chi può dormire, anche in piedi. Non appena qualcuno si muove riusciamo ad accovacciarci anche noi per terra, cercando di prender posto con la testa sulle ginocchia. Ma dura poco. Passa l'inserviente con la pentola di acqua calda. Bisogna alzarsi. C'è movimento. Si tirano fuori i fazzoletti di metallo smaltato che accompagnano ogni cinese che viaggia. Noi non ce l'abbiamo. Ci ingegniamo a riaccovacciarci, in uno spazio che nel frattempo si è ristretto. Niente da fare: ripassa l'inserviente, con scopa e palette, a ripulire il corridoio ormai colmo di carte, semi sgrocciate, bucce di frutta. Poi passa il controllore, a verificare i biglietti. E ancora l'inserviente, con uno spazzolino, a lavare il pavimento.  
 L'aria è impregnata di fatica, di sudore, di odore di cibo, del chiuso dove un centinaio di persone viaggiano ormai da decine di ore. Ma almeno fa caldo. Solo alle 4 del mattino uno dei nostri compagni di viaggio ci chiede se vogliamo utilizzare lo spigolo di uno dei sedili. Ci dice che il treno si ferma a Taian, e lì, dove stava lui, perché fanno il villaggio. Non facciamo troppi complimenti: c'è un vero e proprio salto di qualità rispetto alla situazione precedente.  
 Bisogna alzarsi ancora quando ripassa l'inserviente verso le 5. Poi l'intero vagone si anima. Dai finestrini che sino ad allora avevano dato sul buio pesto della notte, comincia a filtrare il chiarore dell'alba. A turni ci si alza per fare i propri bisogni. Compagno spazzolino e dentifricio. Ripassa l'inserviente con l'acqua calda. Dalle vetture d'alluminio e dai sacchetti di plastica vengono fuori le prime colazioni: pane, dolci, biscotti, frittelle, panini al vapore, frutta. Si sente un urlo: dei giovani hanno tirato fuori da un fagotto dei granchi vivi, per spaventare le ragazze.  
 Alle 7 si arriva a Tianjin. Bialissimo su uno dei molti posti a sedere che si sono liberati, prima che arrivi la nuova marea di quelli che salgono. I compagni del viaggio di notte erano taciturni, forse imbarazzati dalla presenza di questo strano che stava ancora più scomodo di loro. O, più probabilmente, già stroncati dalle fatiche di un viaggio iniziato chissà dove. I nuovi venuti invece attaccano

# Trattano i medici ospedalieri

stessi ministri si incontrano con i presidenti delle Regioni. Ma vediamo gli sviluppi della vertenza ospedaliera, in conformità con il mandato della Sanità riceve oggi alle 17 i sindacati dei medici si è avuta a tarda sera. Non c'è stata invece nessuna revoca degli onorari, si sa che oggi dovrebbero bloccare le sale operatorie. La decisione di Altissimo è venuta dopo che il ministro della Funzione pubblica, Schietroma, titolare principale della trattativa per il contratto unico della sanità, aveva dichiarato di non poter accettare un incontro senza una preventiva sospensione dell'agitazione. In serata vi era stata, inoltre, una presa di posizione delle Regioni e del Comune contro l'eventualità di un incontro separato tra sindacati dei medici e ministro della Sanità. In un telegramma inviato al tre ministri interessati alla trattativa (Sanità, Funzione pubblica, Tesoro), i coordinatori per le Regioni e Comune, l'assessor regionale del Veneto, Guidolin, e il senatore Pava, anche lui democristiano, rievocano che «l'iniziativa personale di Altissimo crea un grave precedente per i molti altri sindacati del comparto sanitario e pone in pericolo l'unicità del contratto».

## L'America ieri ha votato

Gli elettori che si recavano ai seggi hanno trovato sui giornali e sugli schermi della TV valutazioni un po' più euforizzate di quelle apparse finora sui possibili risultati. I democratici sono sempre in testa nelle previsioni, con il 51 per cento dei consensi contro il 42 per cento dei repubblicani. Questo è il calcolo del Harris Poll, l'istituto demoscopico che nel 1980 andò più vicino (pur sbagliando) al risultato che segnò la vittoria di Reagan. Queste percentuali dovrebbero tradursi in un aumento da 12 a 20 seggi per i democratici nella Camera dei rappresentanti. Se Reagan perde solo 12 deputati si tratterà di un colpo assorbibile. Con 29 seggi in meno la maggioranza di centro-destra si sfalderebbe tra le mani e sarebbe costretto a correggere la rotta e a negoziare in condizioni più difficili con il Congresso. Se, invece, si calcola il numero dei democratici e dei repubblicani

del dipartimento di Stato ha annunciato l'espansione del ruolo, ma non del numero, dei 1.200 marines già schierati all'opposto a sud della capitale libanese per includere anche il settore est della città. Anche se la decisione di ampliare l'area di sorveglianza affidata ai soldati Usa sembra essere un gesto unitario in risposta alla richiesta di un maggior impegno della forza multinazionale fatta dal presidente Gemayel in occasione della sua recente visita a Washington, è possibile che Reagan proponga un passo analogo al governo italiano. A giudicare dalle dichiarazioni fatte alla partenza per gli Stati Uniti, è probabile che Spadolini chieda all'amministrazione Reagan l'introduzione di misure tese a sollevare le pressioni sull'economia italiana create dalla politica monetaria americana, dimostrata sia dall'alto tasso dell'inflazione in Italia che dalla svalutazione del 23 per cento della lira rispetto al dollaro quest'anno. Da quando ha fatto le elezioni di mezzo termine, il presidente Reagan ha una svolta drammatica nel

## Spadolini a Washington

in corso trattative tra il sottosegretario Lawrence Eagleburger e i diplomatici americani, e giapponesi allo scopo di formulare una posizione alternativa alle sanzioni di Reagan per governare le relazioni commerciali tra l'Occidente e l'URSS. Ma dopo una settimana di permanenza alla vigilia dell'arrivo del capo del governo italiano, i partecipanti alle trattative non erano stati ancora consegnati i documenti. L'eventuale incremento della forza multinazionale composta di 3.800 soldati americani, italiani e francesi impegnati a Beirut sarà un altro tema di discussione. Il giorno prima dell'arrivo di Spadolini,

## La Farnesina ammette

passo presso le autorità argentine, per salvare, o anche solo per avere notizie delle persone scomparse, che le famiglie disperate segnalavano alle nostre sedi diplomatiche. Per difendersi da questo infamante sospetto, la Farnesina ha diramato una nota imbarazzata, dalla quale traspare la reale, vergognosa debolezza dell'azione svolta dalle autorità italiane. La Farnesina dice la nota, ha chiesto chiarimenti all'ambasciatore di Buenos Aires circa le dichiarazioni del portavoce argentino. Ma intanto a Buenos Aires si è già fatto notare alle autorità italiane è

## Le assemblee in fabbrica / 1

fabbrica ha deciso a larga maggioranza di avviare la consultazione sulla base di due documenti, i «dieci punti» della Federazione unitaria e quello alternativo dei delegati del consiglio della Lamborghini Trattori di Pieve in provincia di Bologna dove la maggioranza dei 300 lavoratori presenti in assemblea sui 600 in organico ha respinto il documento federale. Dieci i voti a favore, 11 le astensioni. Tutti gli altri contrari. Le decisioni prese ieri dal consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo non possono essere spacciate per i risultati della consultazione. Le assemblee nella più grande fabbrica metalmeccanica milanese contano quindi in futuro anche gli obiettivi prioritari. Molte delle proposte sono riprese dalla elaborazione stessa del sindacato, ad esempio, in tema di politica economica e fiscale. Per altre

## Le assemblee in fabbrica / 2

lo elaborato dal sindacato non può essere una specie di progetto-caricof, da dove si stacca una foglia dopo l'altra, cominciando naturalmente dalla scala mobile. È vero che questo è un punto da chiarire con assoluta precisione, anche con appositi emendamenti che ribadiscano con nettezza la priorità della riforma fiscale. E qui entra in ballo l'atteggiamento da assumere nei confronti del governo. Nelle tre interviste pubblicate dall'Unità, possiamo essere intravisti alcuni diversi. Resta il fatto — e anche qui bisogna essere espliciti — che il governo non può rifugiarsi nel comodo numero del 10%. La Confindustria — si dice tra i lavoratori — propone il 50%, voi il 10%; andrà a finire con una via di mezzo, una ennesima mediazione al ribasso. Qui bisogna rifarsi al testo integrale del documento, esso parla infatti di «un certo rallentamento della dinamica della sciat mobile entro un massimo del 10%». La cifra

## Le assemblee in fabbrica / 3

sta comunque il fatto che alcune piattaforme contrattuali già approvate, come quella di mezzameccanici, non hanno fatto propria l'ipotesi del fondo da scala mobile. La vera questione però irrisolta — come ha ben sottolineato Luciano Lama — nella strategia sindacale, racchiusa nel documento ora al vaglio dell'assemblea, riguarda gli obiettivi relativi allo sviluppo economico, all'occupazione. Quali strumenti conquistare per intervenire nelle leggi sulla programmazione? Quali strumenti per dar vita ad un piano di rinascita nelle zone terremotate del Mezzogiorno? Per controllare, con logiche sociali oltre che produttivistiche, i processi di ristrutturazione? Quali proposte per la riforma del mercato del lavoro? Con queste precisazioni — purché non si vada ad una specie di ammucciata inconcludente di emendamenti e controproposte in di più — il sindacato (e lo sottolineo in

## Il vecchio Wang

Pensieri, immagini, volti culti dallo sbalottare del treno 126 sul rettilineo tra Tianjin e Pechino. Il vecchio Wang, il cuoco della residenza dove stavamo prima, che accompagnavamo alla stazione quando andava a raggiungere la moglie e la famiglia in campagna, una volta all'anno, cinquanta giorni di fila, il recupero di tutte le domeniche lavorate, un giorno e mezzo di viaggio, in treno e in elicottero, per raggiungere il villaggio a meno di cento chilometri dalla capitale. E ancora, nel dormiveglia, la Cina dell'altro ieri, dei mendicanti stesi per le strade di Shanghai, delle grandi carrette in cui morivano decine di milioni di persone, dei bambini con al collo il cartello «in vendita», la Cina che abbiamo visto nelle fotografie degli Anni 30 e 40. Poi la Cina di questo treno, scomoda e dura finché si vuole, ma viva, dignitosa, con una sua grinta. La Cina di questi operai e di questi studenti, che non hanno paura di discutere, ragionare, dire pane al pane e vino al vino, anche di fronte allo sguardo indiscreto di uno straniero. E infine la Cina che sui treni non è ancora salita, quella che poche ore prima avevamo visto per le strade dello Shandong, con gli uomini e le donne che tirano a loro di braccia i carri stracolmi di orti di cocco, tirano da mattina a sera, al tramonto si accendono una sigaretta e si stendono rimboccandosi a mo' di coperta il capotto imbottito di cotone sotto il capo e alle prime luci dell'alba si rialzano per tirare.

Sigmund Bergberg

## Concetto Testa

Per una regolamentazione dello scoperio nei servizi pubblici si sono pronunciati anche gli esponenti dell'Interni della Camera, Battaglia e Guattieri, rispettivamente presidenti dei gruppi parlamentari alla Camera e al Senato, e l'on. Giacinto Russo, democristiano, presidente della commissione Sanità della Camera.

Aniello Coppola

## Mary Onori

consenso dei votanti per il partito repubblicano, è improbabile che il presidente Reagan rinunci alla sua promessa elettorale di rimanere fedele alla politica economica seguita negli ultimi due anni. A conclusione della visita a Washington, dove parlerà giovedì ad un convegno sulle elezioni libere e al National Press Club (l'associazione nazionale dei giornalisti americani), Spadolini si recerà a New York, a San Francisco e a Los Angeles.

EMANUELE MACALUSO  
 Direttore  
 EMANUELE MACALUSO  
 Condirettore  
 ROSSANO LEONARDI  
 Vice direttore  
 PIERO BORGOMINI